

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

N. 2289/82 R.G.U.I.

ORDINANZA - SENTENZA

emessa nel procedimento penale

CONTRO

ABBATE GIOVANNI + 706

VOLUME N. 8

CAPITOLO III

TOMMASO SPADARO E LA SUA ORGANIZZAZIONE

- I -

Le indagini istruttorie riguardanti specificamente Tommaso Spadaro rivestono notevole importanza, perche' hanno consentito di acquisire dati assai significativi sul contrabbando di tabacchi e sul traffico di stupefacenti, nonche' sulle organizzazioni mafiose che lo gestiscono; attraverso le indagini bancarie e le conseguenti attivita' istruttorie si e' avuta la conferma processuale della progressiva utilizzazione dei canali del contrabbando di tabacchi per il traffico di stupefacenti e l'inoppugnabile prova dei collegamenti tra mafia siciliana ed organizzazioni contrabbandiere della Campania.

I risultati di tali indagini, poi, costituiscono un positivo e sicuro riscontro delle dichiarazioni di Tommaso Buscetta e di Salvatore Contorno sul traffico di stupefacenti e sui personaggi di "Cosa Nostra" coinvolti.

L'istruttoria ha ricevuto un decisivo impulso in seguito al sequestro, avvenuto a Firenze il 21.1.1983, di quasi 80 chilogrammi di eroina purissima diretta negli U.S.A. -

Nel procedimento penale istauratosi in quella città', si accertava che l'eroina proveniva da Palermo e che era di pertinenza di Tommaso Spadaro il quale dirigeva le operazioni proprio da questa città' dove, poi, veniva arrestato.

Lo Spadaro veniva specificamente accusato di essere (vedi(Vol.184 f.11)), uno dei promotori, organizzatori e finanziatori di un'associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, operante, oltre che in Firenze, in altri luoghi d'Italia, fra cui Palermo, e all'estero.

Di fronte ad analoghe imputazioni contestate allo Spadaro da questo Ufficio si poneva dunque un problema di competenza territoriale che la difesa del prevenuto ha

sollevato, denunciando un conflitto positivo di competenza, ritenuto, pero', insussistente della Suprema Corte di Cassazione (Vol.67/B f.112)-(Vol.67/B f.115).

Ora, forse la soluzione adottata e' quella piu' opportuna, nel senso che risponde maggiormente ad esigenze concrete dell'amministrazione della Giustizia, ma sia consentito osservare, con tutto il dovuto rispetto per la Suprema Corte, che alcune considerazioni della sentenza risolutiva del conflitto suscitano perplessita'. E valga il vero.

La statuizione della Corte si basa sulle seguenti considerazioni:

a) una non perfetta coincidenza temporale delle date di commissione dei reati fra le imputazioni pendenti davanti ai due giudici in presunto conflitto;

b) la diversita' fra "i partecipanti all'associazione che si irradiava da Firenze

(fino alla Svizzera per quanto attiene allo Spadaro) e quelli che operano nell'ambito dell'agenzia palermitana di "Cosa Nostra";

c) la distinzione fra le due strutture sul piano organizzativo e funzionale;

d) l'inserimento dello Spadaro in entrambe le bande criminali, "fenomeno questo non infrequente nell'attuale stadio dell'evoluzione della grande criminalita' organizzata su base nazionale ed internazionale".

Pertanto, i reati connessi al traffico della droga di cui lo Spadaro deve rispondere, secondo il giudicato della Suprema Corte, sono "analoghi ma non identici fra loro, nel senso, cioe', che si tratta di condotte antigiuridiche naturalisticamente e storicamente diverse", per cui l'unica connessione esistente fra i due procedimenti sarebbe quella soggettiva, inidonea a determinare spostamenti di competenza.

Nella sostanza, dunque, alla base delle argomentazioni della Corte vi e' un concetto ampiamente sviluppato dal Giudice Istruttore di Firenze nella sentenza-ordinanza del 19 novembre 1984: quella, cioe', che lo Spadaro era "il referente siciliano" di un'organizzazione che aveva il compito di spedire negli U.S.A. eroina di sicura provenienza palermitana.

Questo ragionamento, perfettamente condivisibile, non significa altro se non che lo Spadaro, per spedire in U.S.A. l'eroina e per acquisire il danaro proveniente dal traffico degli stupefacenti, si serviva di un'organizzazione articolata e complessa, operante in Italia e all'estero, che non aveva collegamenti diretti e visibili con "Cosa Nostra", bensì mediati attraverso l'opera dello stesso Spadaro e dei suoi complici più fidati.

Ma tutto ciò non sembra significare occasionale presenza di Tommaso Spadaro in due organizzazioni criminali distinte e

completamente indipendenti l'una dall'altra, ne' tanto meno connessione meramente soggettiva fra due procedimenti aventi materia completamente diversa.

Significa, invece, - come e' emerso in diverse altre indagini e come e' stato confermato dalle dichiarazioni di Tommaso Buscetta, di Salvatore Contorno e di altri - che nell'ambito di Cosa Nostra solo alcuni adepti hanno il compito di occuparsi materialmente della organizzazione e della gestione del traffico degli stupefacenti e del riciclaggio del danaro, mentre all'organizzazione mafiosa nel suo complesso spetta, secondo quanto stabilito dall'organismo direttivo ("commissione"), di contribuire finanziariamente alla produzione ed al commercio degli stupefacenti e di dividerne gli utili ed i rischi.

Cio' costituisce un'esigenza essenziale del traffico ed una misura di sicurezza, essendo impensabile che tutta "Cosa Nostra" si impegni, perfino coi suoi vertici, direttamente nel traffico stesso.

Quando, dunque, il Procuratore Generale del Supremo Collegio si e' riferito a Tommaso Spadaro definendolo capo di "un'agenzia" di Cosa Nostra, ha esplicitamente riconosciuto la fondatezza di tale ragionamento, poiche' sembra perfino ovvio rilevare che in tanto esiste un'agenzia in quanto vi e' una sede centrale ed in quanto l'agenzia sia collegata con la sede; altrimenti, si ritornerebbe a quello orientamento giurisprudenziale, affermato anche in tempi recenti, alla cui base sta il convincimento della "germinazione spontanea della mafiosita'" e della possibilita' di essere mafioso senza alcun collegamento operativo con la "Casa madre". Ragionamento, questo, che puo' essere corretto se si intende affermare che ogni associazione criminosa che abbia i requisiti previsti dall'art.416 bis Cod.Pen. sia da qualificarsi mafiosa, ma non lo e' se si ritiene di poter prescindere, sol perche' la attivita' di un affiliato a Cosa Nostra e' avvenuta, in tutto o in parte, fuori dalla Sicilia, dall'appartenenza di quest'ultimo all'organizzazione in questione.

E che i punti di collegamento fra "Cosa Nostra" e l'organizzazione scoperta dai giudici fiorentini siano tutt'altro che occasionali lo si vedra' in seguito, esaminando le risultanze di quell'istruttoria; per adesso, e' sufficiente considerare che fra gli imputati vi sono personaggi come La Vardera Pietro, Crivello Angelo, Genovese Alessandro, Baldi Giuseppe, Marino Gioacchino, Di Fresco Maria, Spadaro Antonino, Spadaro Francesco, Sampino Concetta, Liistro Giovanni, Barbaro Giuseppe, Reina Antonino, gia' emersi in questa istruttoria, molti dei quali indicati come "uomini d'onore" da Buscetta e da Contorno.

A questo punto, parlare ancora di collegamenti meramente soggettivi fra le due istruttorie serve soltanto a non far cogliere l'essenziale unita' del fenomeno mafioso e della gestione del traffico internazionale degli stupefacenti, a tutto scapito dell'accertamento della verita' e delle responsabilita' di autori

di gravissimi delitti. Il vero e' che, a seguito di istruttorie particolarmente complesse e defatiganti, sta emergendo, in tutta la sua gravita', una realta' del fenomeno mafioso intuita solo da pochi nel passato: e, cioe', quella di una organizzazione criminale molto piu' unitaria e monolitica di quanto si credesse.

I vari procedimenti penali che, in diverse parti del territorio nazionale, sono in corso di svolgimento forniscono visioni solo parziali del fenomeno, che debbono essere ricondotte ad unita' se ci si vuole rendere conto delle mostruose dimensioni di "Cosa Nostra".

Solo in siffatta maniera si potranno apprestare efficaci rimedi per la repressione di un'organizzazione criminale che non ha pari per la sua pericolosita' e per la sua insidiosita' perfino per le istituzioni democratiche.

Ne consegue che la statuizione del Supremo Collegio - che ha ritenuto la insussistenza del conflitto di competenza - e' certamente utile

per le asfittiche strutture giudiziarie, già duramente provate dalla necessità di dover affrontare una realtà criminale superiore ad ogni più nera previsione, poiché evita l'accentramento in una sola sede giudiziaria di ponderosissimi procedimenti penali, ma non sembra corrispondere ad una realistica comprensione del fenomeno mafioso e comporta, come conseguenza, il proliferare di procedimenti penali per fatti che, sostanzialmente, hanno una loro unitarietà logico - giuridica.

Cio' premesso, sembra ovvio che le risultanze della istruttoria fiorentina - egregiamente condotta dal G.I. dott. Roberto Mazzi e recentemente conclusasi - acquisite a sensi dell'art.165 bis C.P.P., possano ed anzi debbano essere utilizzate in questa sede, trattandosi di accertamenti che costituiscono, quanto meno, riscontro di elementi di prova già acquisiti in questo procedimento a carico di diversi imputati e che, comunque, valgono a meglio comprendere i moduli di operatività del traffico di stupefacenti.

Le indagini palermitane su Tommaso Spadaro hanno preso le mosse dagli accertamenti bancari condotti, nell'ambito del procedimento penale contro Spatola Rosario ed altri, su Catalano Onofrio, coinvolto in un traffico di stupefacenti fra l'Italia e gli U.S.A.-

Anche stavolta, come per i conti riguardanti i fratelli Grado, seguendo a ritroso le tracce di operazioni bancarie riguardanti Catalano Onofrio, sono stati individuati numerosi libretti di deposito a risparmio tra cui alcuni di pertinenza di Tommaso Spadaro.

Era stato accertato che quattro vaglia cambiari di lit. 10.000.000 ciascuno, emessi il 15.1.1980 dall'Agenzia n 3 di Palermo del Banco di Sicilia, all'ordine di Sampino

Antonietta, cognata di Tommaso Spadaro, erano stati negoziati da Catalano Onofrio, che li aveva versati in un suo c/c presso l'Agenzia di Ciminna (paese d'origine del Catalano) del suddetto Istituto di Credito (Vol.62/B f.1) - (Vol.62/B f.8).

Detti vaglia facevano parte di una piu' consistente partita per complessivi 279 milioni di lire, la cui emissione era stata richiesta da Sampino Antonietta, con la firma, per conoscenza a garanzia, di Prestifilippo Domenico, titolare del rinomato ristorante "La 'ngrasciata" di questa citta'.

La provvista risultava prelevata da un libretto di deposito a risparmio al portatore, intestato a "Sampino Alessandra" ((vedi carpetta n 7 degli allegati al (Vol.67/B))).

Quello stesso giorno, la Sampino, sempre con la firma di garanzia del Prestifilippo, aveva richiesto altri vaglia cambiari per lit. 221 milioni, prelevando la

somma occorrente da altro libretto di deposito a risparmio al portatore, intestato a "Mancino Alessandra" (vedi carpetta 5 degli allegati al Vol.67/B).

Complessivamente, quindi, la Sampino aveva richiesto, in un solo giorno, vaglia cambiari per lit. 500 milioni.

Venivano sviluppate le indagini, sia per identificare i destinatari degli altri assegni sia per accertare la provenienza del danaro utilizzato per l'emissione dei vaglia cambiari.

Si accertava così che:

a) cinque vaglia per complessivi 50 milioni sono stati negoziati da Giacomo Grado;

b) un vaglia di lire 10 milioni e' stato negoziato da Zappala' Rosaria;

c) tredici vaglia per complessivi 130 milioni sono stati negoziati da Di Pace Giuseppe;

d) un vaglia di lit. 10 milioni e' stato negoziato da Serafino Alessandro;

e) un vaglia di lit. 10 milioni e' stato negoziato da Seidita Ignazio;

f) due vaglia per complessivi 20 milioni sono stati negoziati da Ingrassia Ignazio;

g) un vaglia di dieci milioni e' stato negoziato da Priolo Salvatore;

h) un vaglia di dieci milioni e' stato negoziato da Gargano Carmelo;

i) un vaglia di dieci milioni e' stato negoziato da Oliveri Giovanni, previa girata di Tinnirello Gaetano;

l) quattro vaglia per complessivi quaranta milioni sono stati consegnati a Catalano Onofrio, come risulta dalla firma di girata;

m) quattro vaglia per complessivi quaranta milioni sono stati negoziati da Greco Salvatore, padre di Giovannello Greco;

n) due vaglia per complessivi venti milioni sono stati negoziati da Prestifilippo Giovanni;

o) un vaglia di dieci milioni e' stato negoziato da La Rosa Antonino;

p) un vaglia di dieci milioni e' stato negoziato da Alfano Pasquale;

q) un vaglia di dieci milioni e' stato negoziato da Pietro Bisconti;

r) tre vaglia per complessivi 30 milioni sono stati negoziati da Greco Ferrara Salvatore (n. 7.7.1927);

s) due vaglia per complessivi venti milioni sono stati negoziati da Giovanni Scaduto;

t) quattro vaglia per complessivi quaranta milioni sono stati negoziati da Francesco Paolo Caltagirone;

u) un vaglia di lit. 10 milioni e' stato negoziato da Greco Leonardo;

v) due vaglia, per complessivi 10 milioni (9.000.000 + 1.000.000), sono stati negoziati da Prestigiaco Salvatore.

Tutti i negoziatori degli assegni in questione riconducono a personalita' di spicco di Cosa Nostra; gli assegni pertanto rivelano che lo Spadaro era in collegamento con membri di Cosa Nostra e che, servendosi della cognata Sampino Antonietta, aveva distribuito a costoro i proventi di qualche

operazione illecita; non si dimentichi, in proposito, quanto si e' gia' detto circa l'esistenza di una divisione dei compiti in seno alla organizzazione del traffico di stupefacenti, nel senso che alcuni si occupano materialmente della gestione del traffico e del riciclaggio del danaro ed altri partecipano solo finanziariamente al traffico stesso, condividendone, in misura predeterminata, gli utili ed i rischi.

Riguardando piu' da vicino i destinatari dei vaglia si rileva che:

a) Giacomo Grado era quello che, si e' gia' dimostrato (vedi capitolo I), si occupava della parte finanziaria e bancaria del traffico di stupefacenti in correita' coi fratelli e con altri;

b) Catalano Onofrio, come e' emerso gia' nel procedimento penale contro Spatola Rosario ed altri, e' un personaggio coinvolto nel traffico di stupefacenti fra l'Italia e gli U.S.A. (vedi la sentenza a (Vol.192 f.244), (Vol.192 f.251), (Vol.192 f.302);

c) Zappala' Rosaria, destinataria di uno degli assegni, e' moglie di Cassone Giuseppe, indicato dai CC. quale affiliato al clan Santapaola, tratto in arresto l'11.5.1981, a seguito di ordine di cattura del P.M. di Trieste, perche' imputato di traffico di sostanze stupefacenti, in un procedimento penale in cui e' coinvolto anche Vernengo Antonino inteso "il dottore" ((Vol.66 f.77) e (Vol.66 f.78)); il Cassone e' stato accusato, infatti, dai coimputati Awad Aziz Ahmed e Bach Mahndud di avere trasportato morfina base nella villa del Vernengo;

d) Greco Ferrara Salvatore (n. 7.7.1927) e' fratello e consigliere di Michele Greco, capo quest'ultimo della mafia palermitana e della famiglia di Ciaculli;

e) Giovanni Scaduto, genero di Salvatore Greco Ferrara, e' stato posto, per volonta' di Michele Greco, a capo della "famiglia" di Bagheria, come dichiarato da Buscetta e da Contorno;

f) Prestifilippo Giovanni, padre del feroce killer Mario Prestifilippo, e', secondo le fonti di cui sopra, "uomo d'onore" della stessa famiglia di Michele Greco;

g) La Rosa Antonino, Ingrassia Ignazio, Greco Salvatore (padre di Giovannello) sono anch'essi, secondo le medesime fonti, "uomini d'onore" della famiglia di Ciaculli; .

h) Seidita Ignazio orbita nella famiglia di Ciaculli;

i) Greco Leonardo e' rappresentante della "famiglia" di Bagheria e "capo mandamento" in seno alla " Commissione", come riferito da Buscetta e da Contorno;

l) Oliveri Giovanni, cognato di Benedetto Tinnirello, e' sicuramente associato alla "famiglia" di Corso dei Mille;

m) Serafino Alessandro ha dichiarato di aver ricevuto il vaglia da Marchese Gregorio (Vol.62/B f.124)-(Vol.62/B f.125), fratello di Marchese Pietro, quest'ultimo "uomo d'onore" dei Ciaculli, entrambi uccisi nella "guerra di mafia";

n) Priolo Salvatore e' genero di Nunzio La Mattina, "uomo d'onore", quest'ultimo, della stessa famiglia dello Spadaro e grossissimo contrabbandiere e trafficante di stupefacenti, ucciso a Palermo il 24.1.1983. Del Priolo e del La Mattina, come vedremo (parte 2- - Cap.IV), parla Paul Waridel in relazione ad un grosso traffico internazionale di stupefacenti;

o) Gargano Carmelo gravita nell'ambito della "famiglia" di Bagheria, come e' stato dimostrato nel processo Spatola ((Vol.192 f.256),(Vol.192 f.275),(Vol.192 f.277),(Vol.192 f.300));

p) Alfano Pasquale e' uomo d'onore della famiglia di Bagheria, secondo le dichiarazioni di Buscetta e Contorno;

q) Bisconti Pietro e' figlio di Ludovico, "uomo d'onore", quest'ultimo, della "famiglia" di Belmonte Mezzagno, secondo le fonti di cui sopra;

r) Francesco Paolo Caltagirone e' socio di Leonardo Greco nella societa' "ICRE" (Industria Chiodi e Reti) di Bagheria;

s) Prestigiacomò Salvatore e' un commerciante di San Giuseppe Jato, socio dei Brusca.

Gli assegni, quindi, sono stati consegnati, tutti, ad appartenenti alle "famiglie" di S.Maria di Gesu', Ciaculli, Corso dei Mille, Porta Nuova, Belmonte Mezzagno, San Giuseppe Jato, e, ovviamente, non possono che riferirsi ad un affare illecito.

Restano fuori gli assegni per 130 milioni di lire negoziati da Di Pace Giuseppe , ma si dimostrerà piu' avanti che in realtà sono stati consegnati a Girolamo Teresi, appartenente alla famiglia di S.Maria di Gesu'.

Le giustificazioni fornite dai percettori degli assegni, poi, sono inverosimili o reticenti.

I soggetti sopra menzionati erano stati assunti in esame nel procedimento contro Spatola ed altri, quando ancora si conosceva

ben poco sulle strutture e sulla consistenza di Cosa Nostra, ma già allora erano emersi gravi sospetti su di essi tanto che si era proceduto allo stralcio della parte relativa dell'istruttoria per approfondire le indagini che, alla fine, hanno trasformato in certezze i sospetti.

In questa sede si richiamano al riguardo le risultanze del processo Spatola, non per valutare nuovamente fatti già parzialmente sfociati in imputazioni di ricettazione o di falsa testimonianza, ma per trarne utili elementi di giudizio ai fini delle imputazioni oggetto del presente procedimento.

Ebbene:

- La Rosa Antonino ha sostenuto di avere effettuato un prestito, naturalmente in contanti, a Sampino Francesco, suocero di Tommaso Spadaro, restituitogli con l'assegno in questione ((Vol.62/B f.37) - (Vol.62/B f.38)).

- Prestifilippo Giovanni ha dichiarato di avere concordato oralmente con Sampino Francesco la vendita di un terreno, ricevendo gli assegni a titolo di acconto; essendo andato a monte l'affare aveva ricevuto la restituzione dell'acconto, in contanti ((Vol.62/B f.39)-(Vol.62/B f.40)).

- Secondo Pietro Bisconti l'assegno gli era stato dato da tale Bruno Cosimo, che pero' ha negato recisamente la circostanza (Vol.62/B f.55); e' da rilevare che l'assegno reca la firma di girata del napoletano "Nunzio Barbarossa" (anch'esso mafioso secondo Tommaso Buscetta), di cui ci si occupera' in seguito.

- Tinnirello Gaetano ha riferito di aver venduto piastrelle per circa tre milioni a Sampino Francesco, dandogli il resto in contanti ((Vol.62/B f.68)-(Vol.62/B f.71)).

- Greco Salvatore (il padre di Giovannello) ha sostenuto, anche egli, che gli assegni erano la caparra per l'acquisto di un terreno, ma non ha esibito alcuna scrittura al riguardo ((Vol.62/B f.80)-(Vol.62/B f.81)).

- Secondo Seidita Ignazio, l'assegno gli era stato dato dal defunto genitore ((Vol.62/B f.122)-(Vol.62/B f.123)).

- Priolo Salvatore ha dichiarato di aver ricevuto l'assegno da Cusimano Antonio in corrispettivo di oggetti di argenteria vendutigli, ma ha esibito fatture con date e importi diversi ((Vol.62/B f.136)-(Vol.62/B f.138)); il Cusimano, a sua volta, ha dichiarato di aver venduto un paio d'orecchini ed un anellino alla suocera

di Tommaso Spadaro ((Vol.63 f.43) - (Vol.63 f.44)).

- Greco Ferrara Salvatore ha sostenuto di essersi limitato a far cambiare gli assegni a Sampino Francesco, da lui incontrato casualmente in banca ((Vol.62/B f.51)-(Vol.62/B f.52)), ma la sua versione e' smentita dal fatto che gli assegni risultano versati nel c/c di esso Greco.

- Scaduto Giovanni (vedi(Vol.192 f.280)-(Vol.192 f.290)) ha dichiarato anch'egli che gli assegni gli erano stati dati da Sampino Francesco per cambiarli. Spiegazione inattendibile se si considera che, insieme con i titoli in questione, egli ha negoziato anche assegni di Carlo Costronovo e Francesco Castronovo, uomini d'onore della famiglia di Bagheria, per complessivi 10 milioni di lire;

- Greco Leonardo e Caltagirone Francesco Paolo hanno dichiarato di non ricordare nulla circa gli assegni (vedi(Vol.192 f.291)-(Vol.192 f.295)). E' utile rilevare che Greco Leonardo, il 29.3.1978, utilizzando un assegno di lit. 20 milioni emesso dalla Thermoplastic di Bagheria, ha richiesto quattro assegni di lire 5 milioni negoziati, rispettivamente, da Inzerillo Pietro, fratello di Salvatore, Graviano Michele e Marino Mannoia Rosario.

- Cassone Giuseppe ha dichiarato di avere ricevuto l'assegno da uno sconosciuto, a Napoli, in pagamento di una partita di accendisigari ((Vol.63 f.157)-(Vol.63 f.160));

- Marchese Gregorio ha riferito di avere avuto l'assegno da tale Pecoraro Pietro (Vol.63 f.32), persona che non e' stato possibile identificare (Vol.192 f.301);

- Alfano Pasquale ha sostenuto di avere ricevuto l'assegno da Ficano Angelo, personaggio coinvolto nelle indagini relative al sequestro di 40 kg.di eroina a Milano (Vol.62/B f.49).

- Prestigiaco Salva~~to~~re, socio dei Brusca nella Cooperativa " La Pastorizia", ha sostenuto che gli assegni gli erano stati dati da due sconosciuti che avevano acquistato 20 quintali di formaggio ((Vol.62/B f.34)-(Vol.62/B f.36)).

- Gargano Carmelo ha dichiarato di non ricordare chi gli avesse consegnato gli assegni(Vol.192 f.300).

Basta valutare complessivamente questa congerie di giustificazioni sconclusionate ed assurde per rendersi conto della loro inattendibilita'.

Il Sampino Francesco, suocero dello Spadaro, sarebbe stato un individuo dissennato che improvvisamente decideva di dilapidare le sue sostanze in operazioni prive di qualsiasi logica!

Lo Spadaro, posto di fronte a precise contestazioni, ha astutamente ammesso, sia pure in ultima istanza, che tutte le somme versate nei libretti di deposito a risparmio suddetti sono di sua pertinenza e provengono da contrabbando di tabacchi e che sono a lui riferibili anche tutti i movimenti, in entrata e in uscita, sui libretti stessi.

La richiesta dei vaglia per 500 milioni del 15.1.1980, invece, sarebbe stata fatta nel suo interesse dalla cognata per restituire un prestito al suocero, Sampino Francesco (fascicolo personale di Spadaro f.68 retro).

Ebbene, proprio dell'operazione bancaria che maggiormente ha posto in risalto

l'appartenenza di Tommaso Spadaro alla mafia, quest'ultimo ha negato la paternita', non esitando a coinvolgere il vecchio suocero, Sampino Francesco, per altro ormai deceduto, indicandolo falsamente quale autore della "distribuzione" degli assegni.

Occorre occuparsi adesso della provenienza del danaro utilizzato per i vaglia in questione.

Sono stati esaminati presso l'Agenzia n. 3 di Palermo del Banco di Sicilia tutti i libretti di deposito a risparmio costituiti entro un certo periodo e sono stati così individuati ben diciotto libretti di deposito - ivi compresi quelli da cui sono state prelevate le somme occorrenti per i vaglia - tutti sicuramente riferibili a Tommaso Spadaro.

Quest'ultimo, alla fine, ha ammesso, come si è detto, che i libretti in questione erano di sua pertinenza e che il danaro versato proveniva da contrabbando di tabacchi (fasc. pers. ff. 67-69); ma, comunque, le prove acquisite hanno consentito di pervenire a risultati di certezza sul punto, anche a prescindere dalla sua confessione.

Va qui soltanto rilevato con quanta facilità gli imputati ammettano, ormai, di essere contrabbandieri e, addirittura, come nel caso dello Spadaro, di essere ai vertici del contrabbando di tabacchi: infatti, si tratta di allontanare da se' ben più pesanti accuse, inerenti al traffico di stupefacenti.

L'ammissione dello Spadaro, comunque, offre una conferma alle rivelazioni di Buscetta.

Secondo quest'ultimo, infatti, lo Spadaro, agli inizi, era soltanto un contrabbandiere; si era poi "convertito" al traffico di stupefacenti come altri contrabbandieri, quali Nunzio La Mattina e Michele Zaza che con lui dirigevano il traffico dei tabacchi, ed era entrato a far parte di "Cosa Nostra".

Passiamo adesso ad esaminare le risultanze delle indagini istruttorie riguardanti i libretti di risparmio in questione.

Le indagini svolte in merito a tali libretti hanno consentito di ricostruire un quadro complessivo abbastanza preciso essendosi estese ad un arco di tempo piuttosto ampio (dal 1975 in poi) e ad un nutrito numero di operazioni relative alla ragguardevole somma di oltre tre miliardi di lire.

Si espongono qui le risultanze piu' significative per ciascun libretto di deposito a risparmio:

1) D.R.00522 (carpetta 1)

In tale libretto sono stati versati 40 milioni l'11.8.1975; 20 milioni il 12.8.1975 e 10 milioni il 10.8.1975.

I versamenti sono stati effettuati prevalentemente con assegni provenienti da Istituti di credito operanti a Napoli.

In ordine ai suddetti assegni non e' stato possibile reperire tutta la documentazione

bancaria ((Vol.62 f.1) - (Vol.62 f.21)), dato il tempo trascorso; e' stato, comunque, accertato che le girate sugli assegni sono di Sampino Giovanni, cognato di Tommaso Spadaro, e di Prestifilippo Domenico e che di quest'ultimo sono le firme nelle distinte di versamento.

E' stato accertato, poi, che un assegno di lit. 10.000.000, versato sul libretto, e' stato emesso il 12.8.1975 dalla Banca della Provincia di Napoli (Vol.62 f.18), a richiesta di Palumbo Giorgio; questi, interrogato in merito, ha dichiarato(Vol.64 f.54) che Tommaso Spadaro, uno tra i piu' grossi contrabbandieri, si avvaleva, quale cambiavalute clandestino, di esso Palumbo consegnandogli valuta italiana e richiedendo, in contropartita, dollari U.S.A. o sterline - oro e, talora, la emissione di assegni circolari; cio' avveniva con cadenza mensile, in concomitanza con lo sbarco di sigarette dalle navi contrabbandiere.

2) D.R.04575 (carpetta 2)

In tale libretto sono stati versati da Prestifilippo Domenico: il 3.2.1975, lit. 15.000.000, prevalentemente in contanti; il 10.6.1975, lit. 8.000.000 in assegni; il 26.8.1975, lit. 7.000.000 in contanti; il 17.5.1977, lit. 10.000.000 in assegni. Circa la provenienza degli assegni, e' stato accertato quanto segue ((Vol.62 f.22)-(Vol.62 f.46)).

Un assegno di lit. 5.000.000 e' stato emesso dalla Succursale 23 di Palermo della Sicilcassa il 25.5.1975 a richiesta di Milano Salvatore (Vol.62 f.31), indicato da Tommaso Buscetta e da Salvatore Contorno come "uomo d'onore" della "famiglia" di Porta Nuova (la stessa di Spadaro), unitamente al padre ed ai fratelli, dedito da tempo al contrabbando di tabacchi e particolarmente legato a Pippo Calo'.

Il Milano Salvatore ha dichiarato (Vol.63 f.86) di non ricordare per quale motivo avesse richiesto l'assegno in questione.

Due assegni ((Vol.62 f.38)-(Vol.62 f.43)) per complessive lit. 7.000.000 sono stati emessi, il 5.5.1977, dalla Comit di San Giovanni a Teduccio a richiesta di Nunzio Pelliccia, il quale ha dichiarato (Vol.63 f.114) di aver fatto una cortesia ad un amico, di cui non ricordava il nome ma che sapeva essere contrabbandiere di tabacchi.

3) D.R.04883 (carpetta 3)

Vi sono stati versati, l'11.2.1976, assegni per lit. 150.000.000, emessi dalla Banca d'America e d'Italia di Napoli, il 10.2.1976, a richiesta di Mario D'Orazio ((Vol.62 f.50)-(Vol.62 f.64)).

La distinta di versamento nel d.r. non e' firmata e gli assegni hanno la firma di girata di "Esposito Alfredo", ma, a margine di ciascun assegno, vi e' l'annotazione "Macaluso".

Il D'Orazio ha precisato (Vol.63 f.99) di avere effettuato quella operazione bancaria su ordine del suo datore di lavoro, Lucio Latte, un cambiavalute clandestino.

Quest'ultimo ha confermato la versione del D'Orazio (Vol.66 f.184); si e', pero', mostrato assai reticente sui nomi dei suoi clienti ed ha persino sostenuto di ignorare se si trattasse di personaggi dediti al contrabbando di tabacchi o ad altri illeciti traffici.

Il Latte ed il D'Orazio, che per la loro attivita' di cambiavalute clandestini sono stati coinvolti a Napoli in un procedimento penale per associazione per

delinquere (Vol.67 f.23), hanno versato ancora altri assegni nei libretti di Spadaro, come appresso si vedra', per un importo di poco inferiore a 500 milioni di lire.

E' risultato, poi, che il D'Orazio, contestualmente agli assegni per 150 milioni di cui si e' detto, ne aveva richiesto altri due di lit. 10.000.000 ciascuno, che rivestono un particolare interesse per la qualita' delle persone che li hanno negoziati.

Uno dei due assegni, infatti, e' stato negoziato, a Termini Imerese ((Vol.62 f.72)e(Vol.62 f.75)) il 13.2.1976 e cioe' il giorno successivo alla negoziazione di quelli per 150 milioni, da Di Gesu' Lorenzo, il personaggio arrestato recentemente a Roma insieme con Pippo Calo' e Rotolo Antonino.

L'assegno fa parte di un gruppo di assegni versati per la maggior parte in un libretto di Tommaso Spadaro, che si ricordi, e' stato indicato da Buscetta e da Contorno come uomo d'onore della stessa famiglia di Pippo Calo', circostanza, questa, significativa dei legami esistenti tra i suddetti personaggi.

Il Di Gesu', a suo tempo, chiamato a fornire spiegazioni sull'assegno, aveva dichiarato di non ricordare (Vol.63 f.170).

L'altro assegno di lit. 10.000.000 (Vol.62 f.71) e' stato negoziato, il 19.2.1976, da Mondello Giovanni, un noto contrabbandiere collegato a Tommaso Spadaro, come e' stato possibile accertare anche attraverso altre operazioni bancarie, che verranno esaminate nel prosieguo.

4) D.R.04895 (carpetta 4)

Vi sono stati versati, il 27.2.1976, lit. 150.000.000, probabilmente in assegni (nella distinta di versamento non e' indicata la qualita' della provvista), ed il 9.8.1976, lit. 200.000.000 in assegni.

La prima distinta di versamento non e' firmata, mentre la seconda e' firmata da tale "Cataldo Salvatore", il quale ha pure firmato la girata degli assegni in questione.

Circa la provenienza degli assegni, e' stato accertato che:

- assegni per 50 milioni sono stati richiesti alla Comit di Napoli da Giannuzzi Vittorio (Vol.62 f.92);

- assegni per 50 milioni sono stati richiesti da Criscuolo Giovanni al medesimo istituto di credito ((Vol.62 f.96)e(Vol.62 f.99));

- assegni per 30 milioni sono stati richiesti alla B.N.L. di Napoli da tale Pinto Giacomo, persona inesistente; e' curioso qui notare che una Pinto Grazia e' zia di Pasquale Di Filippo, coinvolto con Tommaso Spadaro nel procedimento penale davanti all'A.G. di Firenze;

- assegni per 30 milioni sono stati richiesti al medesimo Istituto da Pica Antonio (Vol.62 f.111);

- assegni per 40 milioni sono stati richiesti al medesimo Istituto da Varriale Gennaro (Vol.62 f.116).

Per quanto riguarda Giannuzzi e Criscuolo, la Comit, in persona del dott. Luigi Palumba, capo dell'Ufficio legale dell'Istituto, non ha inizialmente fornito alcuna notizia (((Vol.67 f.20) - (Vol.67 f.21))), e soltanto in un secondo tempo ha fatto

conoscere (Vol.67 f.92) che il Giannuzzi e' un siciliano, gravitante nell'ambiente dei contrabbandieri, mentre il Criscuolo, inteso "o carognone", adesso deceduto, era un napoletano, anch'egli contrabbandiere (Vol.67/A f.74).

Pinto Giacomo, Pica Antonio e Varriale Gennaro sono rimasti, invece, sconosciuti, anche perche' la B.N.L. non si e' detta in grado di fornire alcun elemento di identificazione (Vol.60 f.189).

5) D.R.05025 (carpetta 5)

Vi sono stati versati in data 12.8.1976 200 milioni di lire, di cui pero' non e' stato possibile accertare la provenienza per mancata indicazione, nella distinta di versamento (firmata da Prestifilippo Domenico), della natura della provvista.

6) D.R.05028 (carpetta 6)

Vi sono stati versati, il 13.8.1976, vaglia cambiari per 50 milioni e, il 9.3.1977, un assegno di c/c di lire 68.971.000.

I vaglia cambiari risultano emessi, il 12.8.1976 (e, cioè, il giorno prima del versamento), dallo stesso Istituto di Credito negoziatore (Agenzia n 3 del Banco di Sicilia) e sono all'ordine di Prestifilippo Domenico il quale li ha versati nel D.R.; stranamente, la distinta di richiesta di questi vaglia non è stata trovata (Vol.62 f.163) e, del resto, tutta l'operazione è singolare, rimanendo oscuro il motivo per cui Prestifilippo Domenico abbia richiesto il 12.8.1976 i vaglia che il giorno dopo risultano versati da lui stesso in un conto presso la stessa Agenzia.

L'assegno di c/c, invece, e' stato tratto da Zappala' Natale all'ordine di Macaluso Antonino e versato nel libretto D.R., previa girata di Prestifilippo Domenico (Vol.62 f.150).

E' stato accertato, per altro, che, con danaro prelevato dai libretti D.R.05028 e 05062, di pertinenza di Tommaso Spadaro, il 25.1.1977 l'Agenzia n 3 del Banco di Sicilia ha emesso assegni per 180 milioni ((Vol.62/B f.157) e carpetta 20) che unitamente ad altri per 120 milioni (di provenienza non identificata) emessi dal Banco di Roma di Palermo (Vol.64 f.49), sono stati negoziati da Zappala' Natale.

Lo Zappala', pregiudicato per delitti contro la persona e il patrimonio e gia' sottoposto alla sorveglianza speciale (Vol.66 f.79), svolge attivita' di commercio all'ingrosso di pesce a Bagnara Calabria.

Egli, interrogato, ha dichiarato in un primo momento che a Palermo intratteneva rapporti commerciali solo con tale Bartolomeo D'Angelo, titolare di uno stand nel locale Mercato Ittico, ma, dopo l'esibizione dell'assegno, ha ammesso di avere rapporti con Macaluso Antonino (ora deceduto) per conto del quale si occupava della vendita di pesce fresco in Calabria ((Vol.62/B f.78)-(Vol.62/B f.79)), mentre non ha fornito alcuna spiegazione sugli assegni per complessivi 300 milioni di lire da lui negoziati.

Macaluso Salvatore, fratello di Antonino, in un primo tempo ha dichiarato che l'assegno di lit. 68.971.000 ricevuto dallo Zappala' era stato cambiato da Prestifilippo Domenico mentre, per quanto riguarda gli assegni per 300 milioni apparentemente non riconducibili a lui, asseriva inopinatamente di averli consegnati a Zappala' Natale a titolo di prestito ((Vol.67 f.118) -

(Vol.67 f.119)); quindi, contestatogli che questi ultimi assegni risultavano richiesti da Prestifilippo Domenico, il quale aveva utilizzato danaro prelevato da libretti in cui erano stati versati assegni di sicura provenienza illecita, ha improvvisamente ricordato che in realta' egli aveva ricevuto in prestito dal Prestifilippo denaro che a sua volta aveva prestato allo Zappala' : ma non vi e' traccia alcuna di questa pretesa restituzione di prestito.

7) D.R.05056 (carpetta 7)

Vi sono stati versati, in assegni, lit. 50.000.000 il 15.9.1976, lit. 30.000.000 il 21.9.1976, lit. 20.000.000 il 5.10.1976, lit. 50.000.000 il 18.10.1976, lit. 10.000.000 il 27.10.1976; tutte le operazioni di versamento sono state eseguite da Prestifilippo Domenico.

Gli assegni risultano emessi dalla Banca d'America e d'Italia e dal Credito Italiano di

Napoli a richiesta, rispettivamente, di D'Orazio Mario e di Scalera Raffaele ((Vol.62 f.165) - (Vol.62 f.214)).

Si e' gia' parlato del primo e dei suoi rapporti con Lucio Latte a proposito dei versamenti nel l.D.R.04883; del secondo, invece, non e' stato possibile acquisire notizie perche' irreperibile (Vol.63 f.48).

E' chiaro, dunque, che anche gli assegni versati nel libretto in questione provengono da contrabbando di tabacchi.

E' importante, pero', notare che altri quattro assegni, di lire 10 milioni ciascuno, contestualmente richiesti da D'Orazio Mario non sono stati versati nel l.D.R. di Tommaso Spadaro, ma sono stati negoziati, due a Napoli da Palumbo Ciro, uno a Palermo da Prestifilippo Domenico ed il quarto, pure a Palermo, da Li Vorsi Gaspare ((Vol.62 f.176) - (Vol.62 f.179)).

Inoltre, altri tre assegni, di lire 10.000.000 ciascuno, richiesti da Scalera Raffaele, sono stati negoziati, uno a Termini Imerese da Liborio Pirrone e gli altri due a Palermo, rispettivamente, da Luigi Faldetta e da Barbaro Giuseppe.

Tutti questi assegni, come appresso si dira', hanno un significato particolare perche' confermano i collegamenti, emergenti da altri atti istruttori, tra Tommaso Spadaro e taluni personaggi nonche' la sua appartenenza alla "famiglia" di Pippo Calo'.

Palumbo Ciro, gestore del night club "El Marocco" di Napoli e pregiudicato per traffico di stupefacenti, ha dichiarato di non ricordare chi gli avesse dato gli assegni (Vol.63 f.100).

Li Vorsi Gaspare si e' giustificato sostenendo che talvolta cambiava assegni per

conto di taluni soggetti, poi risultati personaggi di spicco della mafia, come, ad esempio, Enea Salvatore e Lo Verde Giovanni (Vol.19 f.63).

E' comunque da notare che il Li Vorsi ha utilizzato l'assegno sopra richiamato per richiedere, a sua volta, due assegni circolari di lit. 4 milioni ciascuno, all'ordine del dr. Vincenzo Barbaro il quale li ha negoziati ((Vol.62 f.184)-(Vol.62 f.185) e (Vol.63 f.51)-(Vol.63 f.52)).

Al riguardo il Barbaro ha dichiarato (Vol.67/B f.119) di non ricordare l'operazione ma era comunque certo che si trattava di corrispettivo di vendita di uva, essendo egli proprietario di vaste estensioni di terreno a S. Giuseppe Jato.

Orbene, se si tiene conto che l'uomo di fiducia dell'azienda agricola del Barbaro

era Mariuccio Brusca, e' facile intuire chi puo' avergli consegnato gli assegni in questione.

Liborio Pirrone, impiegato del Banco di Sicilia di Termini Imerese, ha dichiarato(Vol.67 f.29) di non ricordare i motivi della negoziazione da parte sua dell'assegno di 10 milioni emesso a richiesta di Scalera Raffaele; ma, tenuto conto dell'altro assegno, di cui si e' gia' parlato, negoziato proprio a Termini da Di Gesu' Lorenzo, e' facile intuire chi abbia dato l'assegno al Pirrone e perche' quest'ultimo lo abbia ostinatamente taciuto.

Di Faldetta Luigi e dei suoi rapporti con Tommaso Spadaro e con Pippo Calo' ci si occupera' in seguito.

Qui basti ricordare che il Faldetta, indicato da Tommaso Buscetta come prestanome di Giuseppe Calo' in numerosi affari immobiliari, ha ammesso i suoi rapporti di affari con Tommaso Spadaro, anche se ha

tentato di giustificarli, in un primo tempo, con improbabili prestiti ottenuti dal suocero di quest'ultimo, Sampino Francesco (Vol.67 f.81).

Barbaro Giuseppe e' attualmente uno degli apparenti soci della S.p.A. "Fiduciaria di certificazioni e revisionale", alla quale sono stati intestati immobili di ingente valore, acquistati con danaro di pertinenza di Tommaso Spadaro.

L'assegno da lui negoziato dimostra l'esistenza di suoi rapporti con lo Spadaro fin dal 1976 e smentisce il suo assunto di avere fatto conoscenza di Tommaso Spadaro nel 1981 o 1982, quando cioe' si era occupato dell'arredamento di un magazzino del predetto, dato in affitto a Di Marco Salvatore ((Vol.67/B f.158) retro).

8) D.R.05062 (carpetta 8)

Vi sono stati versati, il 21.9.1976, lit. 50.000.000; il 25.1.1977, lit. 50.000.000; il 9.3.1977, lit. 50.000.000; le operazioni sono state eseguite, come al solito, da Prestifilippo Domenico.

I primi due versamenti sono costituiti da assegni del Prestifilippo all'ordine di se stesso ((Vol.62/A f.3) e (Vol.62/A f.8)) ed il terzo e' composto da assegni emessi da terzi all'ordine di Macaluso Antonino, nell'ambito dei rapporti commerciali della S.p.A. COALMA (Societa' dei fratelli Macaluso per l'inscatolamento e la commercializzazione del pesce); (vedi esami testimoniali Sachelli Giuseppe: (Vol.62/A f.14) e (Vol.62/B f.120) - (Vol.62/B f.121); Falzone Calogero : (Vol.62/A f.33)e(Vol.63 f.46); Nicotra Giovanni : (Vol.62/A f.25),

(Vol.62/A f.28);(Vol.67 f.4)).

Gli assegni di cui sopra dimostrano gli stretti legami esistenti tra il Prestifilippo, i Macaluso e Tommaso Spadaro.

9) D.R.05088 (carpetta 9)

Vi sono stati versati, il 3.11.1976, assegni della Banca D'America e d' Italia di Napoli per 200 milioni di lire ((Vol.62/A f.38) - (Vol.62/A f.44)); gli assegni sono stati richiesti da D'Orazio Mario, girati da Sampino Giovanni (cognato dello Spadaro) e versati da Prestifilippo Domenico.

10) D.R.05117 (carpetta 10)

Vi sono stati versati, il 24.12.1976, assegni per complessivi 200 milioni di lire, di

cui 182 milioni sono costituiti da vaglia cambiari emessi dall'Agenzia n. 4 di Palermo del Banco di Sicilia, a richiesta di Mondello Giovanni (vedi carpetta 10); 15 milioni sono costituiti da tre assegni circolari emessi dalla Sicilcassa di Palermo a richiesta e all'ordine di Mandala' Giuseppe ((Vol.62/A f.76)-(Vol.62/A f.77) e lit. 3 milioni, da un assegno emesso dalla Comit di Milano a richiesta e all'ordine di Mavilla Ignazio (Vol.62/A f.59) - (Vol.62/A f.61).

Il Mondello, del quale si e' gia' parlato e che ha ammesso di essere un contrabbandiere, ha richiesto i vaglia in questione, utilizzando soprattutto danaro contante ma anche un assegno di lit. 10 milioni, tratto da Romano Vincenzo sulla Banca Popolare Don Bosco di San Cataldo all'ordine di Cerrito Giuseppe (Vol.62/A f.46).

In ordine a tale assegno il Romano (Vol.63 f.35) ha dichiarato di averlo consegnato al Cerrito per pagargli una fornitura di olio.

Non e' stato possibile esaminare il Cerrito, un soggetto gia' coinvolto in un'inchiesta per traffico di stupefacenti davanti all'Autorita' Giudiziaria di Genova ((Vol.63 f.47) e (Vol.63 f.118); (Vol.64 f.1)), perche' irreperibile.

Quanto agli assegni richiesti dal sedicente Mandala' Giuseppe balza evidente al primo sguardo che la distinta di richiesta e' opera grafica di Mondello Giovanni .

Il Mavilla Ignazio trovasi in atto detenuto per traffico di stupefacenti, essendo stato arrestato a Milano nel 1981, insieme con Alfio Ferlito ed altri palermitani e catanesi, in un'operazione di polizia che ha

portato al sequestro di quasi 800 chilogrammi di hashish e della quale si e' gia' parlato a proposito dei fratelli Grado.

Il Mavilla, che aveva firmato con caratteri stampatello la distinta di richiesta dell'assegno in questione, ha negato di essere autore della sottoscrizione (Vol.67 f.43), ma la perizia grafica ha dimostrato il contrario ((Vol.74 f.10) - (Vol.74 f.26)).

E' qui interessante esaminare altri assegni che Mondello Giovanni ha richiesto contestualmente e quelli poi versati nel libretto D.R. in oggetto e che servono a lumeggiarne la personalita', e precisamente:

Tre assegni di lit. 5.000.000 ciascuno che sono stati negoziati ((Vol.62/A f.82)-(Vol.62/A f.84)) da Vincenzo Piazza, noto imprenditore edile palermitano,

socio della Immobiliare Raffaello S.p.A., con Francesco Bonura e Salvatore Buscemi, quest'ultimi "rappresentanti", rispettivamente, delle "famiglie" di Uditore e di Passo di Rigano dopo l'uccisione di Salvatore Inzerillo (Vol.124 f.10).

Un assegno di lit. 5.000.000 (Vol.62/A f.81), che e' stato negoziato da Marsalone Salvatore, imputato di associazione mafiosa ed altro nel presente procedimento, indicato da Salvatore Contorno come uno dei chimici dei laboratori di eroina.

Un assegno di lit. 3.000.000 (Vol.62/A f.86), che e' stato negoziato a Napoli, insieme con altri assegni per un totale di 300 milioni ((Vol.67/A f.76), (Vol.67/A f.79)), da La Pietra Salvatore, il cui coinvolgimento nel

contrabbando di tabacchi era già emerso nelle indagini relative all'omicidio di Giuseppe Di Cristina.

Infine, un assegno di lit. 5.000.000 (Vol.62/A f.85) che è stato negoziato dall'avv. Pietro Cascio Ingurgio ((Vol.66 f.89) - (Vol.66 f.91)) amministratore di diverse società del gruppo "Teresi" della "famiglia" di S.Maria di Gesù'.

11) D.R.05149 (carpetta 11)

Vi sono stati versati da Prestifilippo Domenico, il 25.1.1977, assegni circolari per 100 milioni, emessi il giorno prima dalla Banca Sicula di Palermo, a richiesta di Giovanni Sampino, cognato dello Spadaro ((Vol.62/A f.90) - (Vol.62/A f.99)).

La provvista necessaria per gli assegni proviene da due libretti di deposito a risparmio al portatore presso la Banca Sicula, nei quali in brevissimo tempo il Sampino aveva versato, rispettivamente, 315 milioni circa e 55 milioni.

Dai medesimi libretti risulta prelevata altra somma (75 milioni), utilizzata il 16.12.1976, per la richiesta di assegni circolari di pari importo ((Vol.62/A f.124) - (Vol.62/A f.130)), negoziati, ancora una volta, da quel Faldetta Luigi, di cui ci si e' gia' occupati e sul quale occorrera' tornare in seguito.

12) D.R.05155 (Carpetta 12)

Vi sono stati versati, l'1.2.1977, a cura di Prestifilippo Domenico, assegni bancari per 100 milioni, emessi dalla Sicilcassa di Palermo a richiesta di Sampino Antonietta (cognata dello Spadaro)

((Vol.62/A f.137) - (Vol.62/A f.146) e (Vol.62/A f.151)).

La provvista di tali assegni proviene da un certificato di deposito vincolato al portatore di BOT, acquistati con assegni (100 milioni) emessi dall Banca Nazionale del Lavoro di Napoli ((Vol.62/A f.156) - (Vol.62/A f.157)).

Detti assegni risultano emessi (Vol.67/A f.27) da fantomatici Gallo Franco, Esposito Salvatore e Russo Gennaro (le distinte di richiesta appaiono scritte tutte dalla stessa mano) e la loro riferibilita' al contrabbando di tabacchi appare indubbia.

13) D.R.05187 (Carpetta 13)

Vi sono stati versati, il 21 marzo 1977, vaglia cambiari del Banco di Napoli per complessivi 500 milioni di lire.

Detti vaglia sono stati richiesti da: 1) Riccio Vincenzo (60 milioni) del quale l'Istituto di Credito non ha fornito elementi atti per la identificazione; 2) La Pietra Salvatore (220 milioni), del quale gia' si e' detto, quale personaggio coinvolto nelle indagini relative all'omicidio di Giuseppe Di Cristina (detti assegni erano stati gia' sequestrati: (Vol.62/A f.160)); 3) Esposito Luigi (120 milioni) non identificato; 4) Di Giorgio Concetta (100 milioni) del pari non identificata (vedi carpetta 13).

E' da notare che la distinta di versamento dei vaglia suddetti nel l.D.R. in questione non risulta firmata, ma tutti i titoli recano la firma di girata di Macaluso Salvatore.

Ora, a parte le esplicite ammissioni di Tommaso Spadaro, le stesse modalita' delle operazioni bancarie e l'Istituto emittente (Agenzia n 24 del Banco di Napoli, Istituto preferito dai contrabbandieri) fanno ritenere, al di la' di ogni ragionevole dubbio, che trattasi di danaro proveniente da contrabbando di tabacchi.

Si accertava ancora che la fantomatica Di Giorgio Concetta richiedeva all'Agenzia 24 del Banco di Napoli, contestualmente ai vaglia cambiari per 100 milioni pervenuti a Tommaso Spadaro, anche altri vaglia per 100 milioni.

Seguendo le tracce di quest'ultimo gruppo di vaglia si trovava la conferma dell'illecita provenienza del danaro. Emergeva infatti che:

a) un vaglia di lit. 10.000.000 e' stato negoziato da Genovese Alessandro ((Vol.62/A f.175) e (Vol.63 f.60)), coimputato di Tommaso Spadaro nel procedimento penale per traffico di stupefacenti

pendente davanti all'Autorita' Giudiziaria a Firenze;

b) un vaglia di lit. 10.000.000 e' stato negoziato da Mondello Giovanni ((Vol.62/A f.178) e (Vol.63 f.70)), noto contrabbandiere, il quale, come si e' gia' visto, ha compiuto altre operazioni bancarie nell'interesse di Tommaso Spadaro;

c) due vaglia per complessivi lit. 20.000.000 sono stati negoziati da Vanni Calvello Giuseppe ((Vol.62/A f.169) e (Vol.62/A f.170) e (Vol.63 f.8)), il quale ha dichiarato ((Vol.63 f.92) e (Vol.64 f.57)) di averli ricevuti da Tommaso Spadaro quale parziale corrispettivo per la vendita di tre lotti di terreno in localita' Solanto (S.Flavia), ceduti per la complessiva somma di lit. 95 milioni.

Vanni Calvello Giuseppe, fratello di Vanni Calvello Alessandro, che in questo procedimento penale e' imputato di associazione mafiosa ed altro, risulta avere negoziato (vedi carpetta 20) anche tre vaglia cambiari di lit. 10.000.000 ciascuno, emessi l'1.3.1978 dall'Agenzia n.3 di Palermo del Banco di Sicilia, a richiesta di Sampino Giovanni e con danaro prelevato dai libretti al portatore di Tommaso Spadaro;

d) due vaglia per complessivi 20.000.000 di lire sono stati negoziati da Vincenzo Piazza ((Vol.62/A f.171) e (Vol.62/A f.172)), dei cui rapporti con Salvatore Buscemi e Francesco Bonura si e' gia' detto;

e) un vaglia di lire 10 milioni e' stato negoziato (Vol.62/A f.176) da Neglia Roberto, commerciante di pellicce di Palermo, il quale non ha escluso (Vol.64 f.56) di avere ricevuto l'assegno dal suo collaboratore

Crivello Angelo, anch'egli coimputato di Tommaso Spadaro nel procedimento penale pendente a Firenze;

f) un vaglia di 10 milioni e' stato negoziato da Pietro Messina (Vol.62/A f.173), imprenditore edile palermitano, che, come e' stato accertato nel procedimento Spatola, aveva avuto rapporti bancari con personaggi vicini a Salvatore Inzerillo;

g) un vaglia di lire 10 milioni e' stato negoziato (Vol.62/A f.177) a Napoli da Cimmino Vincenzo, il quale ha riferito (Vol.66 f.203) di essersi prestato per negoziare assegni e consegnare valuta contante a certo Valazza Carmelo, abitante a Capri.

E' stato pero' accertato che il Cimmino ha manovrato, per un certo periodo (fino al novembre 1977) un libretto di deposito a risparmio, presso la filiale di Napoli del Monte dei Paschi di Siena, nel quale sono stati

versati centinaia di milioni (Vol.63 f.67),
nonche' assegni della Sicilcassa di Catania
emessi il 9.8.1977 a richiesta di Cassone
Giuseppe ((Vol.67/B f.122) - (Vol.67/B f.132))
ed assegni della Sicilcassa di Palermo emessi il
4.7.1977, a richiesta di Milano Salvatore
(Vol.67/A f.). Di entrambi si e' gia' parlato
e, per quanto riguarda in particolare il Milano,
si ricorda che trattasi di noto contrabbandiere,
"uomo d'onore" della famiglia di Porta Nuova e
personaggio collegato con Tommaso Spadaro.

Il Valazza, sentito, ha escluso la
veridicita' di quanto affermato dal Cimmino
(Vol.67/B f.297) e, allo stato, non puo' ancora
stabilirsi chi dei due abbia ragione. .

Comunque, appare certo che il danaro
proveniente da Tommaso Spadaro ed affluito nel
libretto gestito dal Cimmino riguarda il
contrabbando di tabacchi.

E' stato accertato finora, infatti, che nel libretto a risparmio del Cimmino (carpetta 36) e (Vol.62 f.215) sono stati versati:

- assegni per 50 milioni emessi dalla Sicilcassa di Palermo il 4.7.1977 a richiesta di Milano Salvatore il quale ha utilizzato un assegno di c/c di pari importo, emesso dal fratello Milano Nunzio ((Vol.62 f.229) - (Vol.62 f.240)); come si e' detto, i fratelli Milano sono "uomini d'onore" della famiglia di "Porta Nuova", dediti al contrabbando di tabacchi;

- assegni per 45 milioni, emessi il 4.7.1977 dalla Sicilcassa di Palermo a richiesta di Maniscalco Alfonsa ((Vol.62 f.245) - (Vol.62 f.246)), cognata di La Vardera Pietro, inteso "Pietro Cunigghiu", coimputato di Spadaro nel processo di Firenze ed indicato da Salvatore Contorno come "uomo d'onore" della "famiglia" di Porta Nuova";

- assegni per un milione, emessi il 9.8.1977 dalla Sicilcassa di Catania a richiesta di Cassone Giuseppe, del quale si e' gia' parlato (Vol.67/B f.132);

4) un vaglia di lire 10.000.000 e' stato negoziato a Napoli da Fiore Rosa (Vol.62/A f.174), la quale lo ha versato, insieme con altri assegni e contanti per un totale di oltre cinquanta milioni, in un libretto di deposito a risparmio presso la Banca della Provincia di Napoli (Vol.66 f. 4) - (Vol.66 f.6)).

La Fiore, come risulta dalla documentazione esibita in sede di esame testimoniale (Vol.67 f.26), e' affetta da "atrofia cerebrale" e non e' praticamente in grado di muoversi da sola; appare chiaro, dunque, che e' stata utilizzata per mascherare la vera identita' del soggetto che effettuava le operazioni bancarie.

Alla stregua, quindi, delle esposte considerazioni, deve concludersi che l'esame

degli assegni per 100 milioni richiesti dalla
sedicente Di Giorgio Concetta e non versati nei
libretti D.R. di Spadaro erano, comunque, di
pertinenza di questo ultimo.

14) D.R.05192 (Carpetta 14).

Vi sono stati versati, il 4.7.19778, da
Salvatore Macaluso (che ha firmato per girata i
titoli e la distinta di versamento) vaglia
cambiari per lit. 200 milioni, emessi, come al
solito, dall'Agenzia n.24 del Banco di Napoli.
Gli assegni risultano richiesti da un sedicente
Esposito Salvatore che l'Istituto di credito ha
dichiarato di non potere identificare.

15) D.R.05388 (Carpetta 15)

Vi sono state versate l'11.1.1978 somme
prelevate dagli altri libretti per un totale di
lit. 195.527.096.

16) D.R.05450 (Carpetta 17)

Vi sono state versate da Prestifilippo Domenico, il 12.1.1979, lit. 126.550.181, prelevate dagli altri l.D.R.-

17) D.R.05751 (Carpetta 18)

Vi sono stati versati da Macaluso Salvatore, l'11.6.1979, lit. 133.741.363; il 21.6.1979, lit. 100.000.000; il 22.6.1979, lit. 100.000.000; il 24.6.1979, lit. 69.000.000.

Il primo versamento e' costituito da un assegno di Macaluso all'ordine di se stesso e, gli altri, da assegni emessi a favore del Macaluso dal salernitano Giordano Sabato ((Vol.62/A f.227)-(Vol.62/A f.230)).

Gli assegni in questione sono sospetti.

A prima vista, sembrerebbe che il l.D.R.in esame sia di pertinenza esclusiva di Macaluso

Salvatore, considerato anche che questi svolge l'attivita' di commerciante di pesce e Giordano Sabato quella di armatore di motopescherecci, ma le contraddittorie spiegazioni fornite dai due in ordine ai loro rapporti inducono ragionevolmente a ritenere che dietro il Macaluso si celi Tommaso Spadaro.

Il Giordano, infatti, ha sostenuto che gli assegni da lui emessi in favore del Macaluso, per complessivi 269 milioni, si riferivano al pagamento di partite di pesce fresco fornito al Macaluso.

Quando gli e' stato contestato che, in tal caso, avrebbe dovuto ricevere - e non gia' dare - gli assegni, ha corretto il tiro attribuendo gli assegni a restituzione di non meglio specificati prestiti avuti dal Macaluso (Vol.67 f.96).

Quest'ultimo, a sua volta, ha affermato che trattavasi di restituzione di un prestito

concesso al Giordano per la costruzione di un peschereccio ((Vol.66 f.179) retro), senza però indicare le modalità di erogazione del prestito.

E la questione diventa ancora più complessa se si considera che Giordano Matteo, fratello di Giordano Sabato, ha ricevuto un assegno di lit. 10.000.000 emesso, il 20.6.1977, a richiesta di Prestifilippo Domenico e con danaro prelevato proprio dai l.D.R. 05028 e 05062 di pertinenza dello Spadaro ((Vol.62/B f.154), (Vol.64 f.45) e carpetta n 20). Al riguardo Giordano Matteo ha dichiarato di non conoscere il Prestifilippo e di avere avuto rapporti solo col Macaluso (Vol.67 f.118).

Ora, se è vero che il Macaluso era in possesso dell'assegno in esame, è chiaro che i suoi legami con lo Spadaro erano abbastanza stretti.

In realta' e' legittimo ritenere che il Macaluso intratteneva con Tommaso Spadaro rapporti di affari - e verosimilmente di affari non leciti - ove si consideri che, nei libretti finora esaminati, il suo nome e' apparso piu' volte ed egli non e' stato in grado di dare alcuna plausibile giustificazione del suo intervento.

Il Macaluso, prima sentito come teste e poi come indiziato del delitto di ricettazione continuata, ha tenuto un comportamento omertoso, addirittura sostenendo, in un primo momento, che i suoi rapporti con lo Spadaro erano limitati al semplice saluto e, affermando, poi, di non ricordare se lo Spadaro frequentava i locali della COALMA.

Come riferito dalla Squadra Mobile di Palermo (rapporto 16.5.1984 a ff.34 e segg. del separato procedimento n.1521/84 R.Gen. Uff. Istruz.) Macaluso Salvatore e suo fratello Antonino da tempo sono sospettati di attivita' illecite e sono stati oggetto di indagini nell'ambito dell'episodio criminoso riguardante il tentato omicidio di Badagliacca Domenico

(la relativa istruttoria e' tuttora in corso); di essi, infine, il Sinagra ha detto che trattasi di soggetti intimamente collegati con Tommaso Spadaro e col defunto Nunzio La Mattina, entrambi notissimi contrabbandieri e trafficanti di stupefacenti.

18) D.R.05849 (Carpetta 19)

Vi e' stato versato, l'11.1.1980, da Rizzo Paolo, un assegno di lit. 9.000.000, tratto sulla Sicilcassa da Di Marco Girolamo all'ordine della S.p.A. Fiduciaria e certificazioni revisionali (Vol.62/A f.232); detto assegno reca le firme di girata di Sampino Antonietta (cognata dello Spadaro) quale amministratrice della societa' suddetta, e di Prestifilippo Domenico.

Di Marco Girolamo ha dichiarato che l'assegno (Vol.64 f.58) costituiva parziale pagamento del canone di locazione (24 milioni annui) da lui dovuto per

l'affitto di un magazzino in Via Ruggero Settimo, n 34 (nei pressi di quello di Giovanni Alongi, di cui si e' gia' parlato nel capitolo II), intestato alla societa' di cui sopra, di cui si occupa apparentemente Barbaro Giuseppe.

Le indagini sulla societa' di che trattasi hanno consentito di accertare che il magazzino di Via Ruggero Settimo e' stato acquistato con danaro sicuramente di pertinenza di Tommaso Spadaro proveniente da contrabbando di tabacchi e da altre attivita' illecite; e' preferibile, dunque, trattare l'argomento quando si riferiranno i movimenti in uscita delle ingenti quantita' di danaro versate nei libretti D.R. dello Spadaro.

Come si e' visto nel paragrafo precedente, Prestifilippo Domenico ha effettuato gran parte delle operazioni bancarie riguardanti Tommaso Spadaro.

Si e' ritenuto, pertanto, opportuno approfondire le indagini bancarie sul primo, esaminando il suo conto corrente presso la medesima Agenzia n. 3 del Banco di Sicilia; i risultati sono stati molto interessanti, poiche' hanno dimostrato che il Prestifilippo era un mero prestanome dello Spadaro e che quest'ultimo intratteneva rapporti con membri di spicco di "Cosa Nostra".

Prendendo le mosse dagli assegni emessi dal Prestifilippo sul proprio conto corrente (Carpetta 21) si rileva che:

- Un assegno di lit. 5.000.000 del 26.1.1976 ed uno di lit. 6.000.000 del 9.11.1976 sono all'ordine di Fazio Salvatore, imputato di associazione mafiosa.

- Un assegno di lit. 15.000.000 del 17.1.1977 e' all'ordine di Bontate Giovanni , fratello di Stefano Bontate, ed uno di 6.000.000 del 24.1.1977 e' all'ordine del cognato, Vitale Giacomo.

- Un assegno di lit. 15.000.000 del 24.1.1977 e' allo ordine di Calcagno Diego, di cui si e' gia' ampiamente parlato, a proposito di un assegno emesso da Nicola Di Salvo (Capitolo II).

- Un assegno di lit. 15.000.000 del 18.2.1977, uno di lit. 5.000.000 del 4.7.1978 ed uno di lit. 10.000.000 del 18.8.1978 sono stati negoziati da Scarpaci Giuseppe, figlio di quel Pietro Scarpaci, che si e' prestato a compiere numerose operazioni bancarie nell'interesse dello Spadaro e che abita nello stesso immobile di quest'ultimo.

- Un assegno di lit. 31.000.000 del 24.1.1979 ed uno di lit. 6.000.000 del 1-7.1980 sono stati negoziati da Priolo Salvatore, genero di Nunzio La Mattina, di cui si e' gia' parlato nell'esaminare le operazioni bancarie riguardanti i libretti di Tommaso Spadaro.

- Un assegno di lit. 8.700.000 del 12.1.1979 e' stato negoziato da Macaluso Salvatore.

- Assegni per ben lit. 486.500.000 sono stati emessi da Prestifilippo Domenico all'ordine di se stesso e negoziati in massima parte presso l'Agenzia n. 3 di Palermo del Banco di Sicilia, quella stessa dove sono stati costituiti i l.D.R. dello Spadaro: orbene, alcuni degli assegni di maggiore importo risultano direttamente versati nei libretti dello Spadaro e cio', in una con la qualita' dei negoziatori degli assegni, basterebbe per dedurre che il c/c del Prestifilippo era manovrato ed utilizzato prevalentemente nell'interesse dello Spadaro; ma tale convincimento viene ulteriormente rafforzato dalle indagini relative alle somme versate nel conto che pongono altresì in evidenza i collegamenti di Tommaso Spadaro con ambienti mafiosi.

Risultano versati nel c/c intestato a Prestifilippo Domenico:

- A -

Quattro assegni di lit. 5.000.000 ciascuno (del 30.12.1979 e del 30.1.1980) ed uno di lit. 10.000.000 del 30.6.1980, tratti sulla Cassa di Risparmio di Roma da Nunzio Barbarossa ((Vol.62/B f.87) e (Vol.62/B f.92) - (Vol.62/B f.95)).

Il Barbarossa, il cui nome era gia' emerso nelle indagini del procedimento Spatola, e' il braccio destro di Michele Zaza, col quale e' stato arrestato a Parigi ed estradato per l'Italia.

Egli e' indicato da Buscetta quale uomo d'onore della mafia siciliana alle dirette dipendenze di Michele Greco.

Le indagini da lungo tempo svolte da questo Ufficio su Barbarossa hanno posto in evidenza i collegamenti tra la mafia siciliana ed alcuni personaggi della malavita napoletana, ritenuti elementi camorristici ma in realta' mafiosi a tutti gli effetti.

- B -

- Due assegni circolari di lit. 7.280.000 del 10.9.1976 e di lit. 6.000.000 dell'8.9.1976, emessi dalla COMIT di Roma all'ordine di Cannizzaro Giorgio e richiesti da quest'ultimo e da Colasanti Antonio ((Vol.62/B f.141) - (Vol.62/B f.145));

- Un assegno di lit. 10.000.000, emesso dalla Cassa di Risparmio di Roma il 3.9.1976, a richiesta e all'ordine di Carlo Serra ((Vol.63 f.12) e (Vol.63 f.14));

- Cinque assegni di lit. 500.000 ciascuno all'ordine di Umberto Cannizzaro ed uno di lit. 3.000.000 all'ordine di Carlo Serra, emessi il 7.9.1976 dalla Cassa di Risparmio di Roma a richiesta di Bertolino Fabio ((Vol.63 f.17) - (Vol.63 f.28); (Vol.67/A f.39));

- tre assegni di lit. 5.000.000 ciascuno, all'ordine di Cannizzaro Giorgio, emessi dalla Cassa di Risparmio di Roma il 7.9.1976 all'ordine di Cannizzaro Giorgio e a richiesta del medesimo ((Vol.63 f.22) - (Vol.63 f.24) e (Vol.63 f.27)).

Detti assegni, per complessivi 53.700.000 lire, che sono di sicura pertinenza di Tommaso Spadaro perche' portano la firma di girata di Sampino Giovanni, cognato del predetto, dimostrano i collegamenti dello Spadaro con la mafia catanese.

Infatti, i fratelli Cannizzaro e Carlo Serra, come si dimostrera' in seguito, fanno parte del clan Santapaola e sono imputati nel presente procedimento anche per traffico di sostanze stupefacenti, mentre Antonio Colasanti e Fabio Bertolino sono sicuramente dei prestanome del Cannizzaro e del Serra ((Vol.64 f.3)-(Vol.64 f.5));

infatti, dalle loro dichiarazioni ((Vol.64 f.90)e(Vol.64 f.92)) emerge proprio che le operazioni bancarie di cui sopra furono effettuate nell'interesse di Giorgio Cannizzaro che aveva fornito la provvista.

Ed e' significativo che il Serra, allora sentito come teste, abbia dichiarato di non ricordare nulla delle suddette operazioni bancarie (Vol.64 f.91).

- C -

- Un assegno di lit. 3.000.000 emesso da Nicola Di Salvo il 5.12.1980 (Vol.62/B f.104) e negoziato da Domenico Prestifilippo. Tale assegno dimostra i collegamenti di quest'ultimo col proprietario della villa nella quale e' stato scoperto un laboratorio di eroina.

Il Di Salvo, allora sentito come teste, ha fornito banali giustificazioni sul punto (Vol.63 f.41).

- D -

- Assegni, che riguardano l'attivit  commerciale di Macaluso Salvatore e che, tuttavia, risultano versati nel c/c di Prestifilippo Domenico. Da tali assegni si trae conferma della "contiguita'" del primo rispetto al secondo e, in definitiva, rispetto a Tommaso Spadaro. Si richiamano, in proposito, gli assegni di lit. 4.600.000, emesso da Tomasino Lorenzo (Vol.62/B f.99); lit. 4.000.000, emesso da Vesco Giuseppe (Vol.62/B f.113); di lit. 7 000.000, emesso da Luna Liborio (Vol.62/B f.118). Tutti costoro hanno reso dichiarazioni che, in un modo o in un altro, li riconducono a Macaluso Salvatore (v.esami testimoniali di Tomasino: (Vol.67 f.30); Vesco Giuseppe: (Vol.67 f.45); Vesco Giovanni:(Vol.63 f.153); Sorrentino Vincenzo: (Vol.64 f.61)).

- V -

Si e' visto che, nel c/c di Prestifilippo Domenico, sono stati versati assegni di pertinenza di Nunzio Barbarossa, indicato da Tommaso Buscetta come compare di Pippo Calo' e intimamente collegato con Michele Zaza.

Sembra opportuno, quindi, richiamare a questo punto quanto e' emerso dalle indagini bancarie sul conto del Barbarossa, allo scopo di porre in evidenza i suoi rapporti con Tommaso Spadaro.

Gli accertamenti bancari sul Barbarossa - assai complessi in quanto questi utilizzava tre diversi conti correnti movimentati con un numero elevatissimo di operazioni per diversi miliardi - hanno confermato in pieno le dichiarazioni di Buscetta e di Contorno sugli schieramenti delle varie famiglie mafiose, sui collegamenti esistenti tra personaggi

appartenenti a diverse "famiglie",
sull'esistenza, fino al 1981, di un'apparente
alleanza fra tutte le "famiglie".

Le indagini sono ancora in corso ma quanto
fin qui accertato e' assai significativo.

Sul c/o a lui intestato presso la
Succursale 4 di Roma del Banco di Santo Spirito
il Barbarossa ha tratto, fra gli altri, i
seguenti assegni (carpetta 36);

- lit. 10.000.000 del 16/7/1979 e lit.
10.000.000 del 16/7/1979 a favore di Mannino
Alessandro, nipote del defunto Salvatore
Inzerillo;

- lit. 5.000.000 del 5/7/1979, a favore di
Di Maggio Salvatore, figlio di Rosario Di
Maggio, quest'ultimo vecchio "rappresentante" di
Passo di Rigano cui era subentrato Salvatore
Inzerillo;

- assegni per complessive lit. 54.000.000 dell'1/9/1979 negoziati da Inzerillo Rosario, coinvolto nel procedimento Spatola in un traffico di stupefacenti riguardante Salvatore Inzerillo;

- assegno di lit. 10.000.000 del 3/8/1979 negoziato da Glorioso Giuseppe, gestore di locali pubblici di Palermo, il cui figlio e' coinvolto in un episodio di traffico di stupefacenti tra l' Italia e gli U.S.A.;

- assegno di lit. 10.000.000 del 13/2/1979, all'ordine di Bono Alfredo, uomo d'onore della famiglia di S.Giuseppe Jato, fratello del piu' autorevole Bono Giuseppe "rappresentante" della "famiglia" di Bolognetta;

- assegno di lit. 9.000.000 del 20/1/1979 negoziato da Gaspare Li Vorsi, legato ai Bono;

- assegno di lit. 10.000.000 del 19/7/1979 negoziato da Riccobono Gaetana, cugina di Rosario Riccobono ("rappresentante" della famiglia di Partanna Mondello) e moglie di Porcelli Antonino (autorevole membro della stessa famiglia);

- due assegni, di lit. 10.000.000 ciascuno, del 26/7/1979 negoziati da D'Agostino Giovambattista, imprenditore edile di Partanna Mondello, indiziato di associazione mafiosa, i cui rapporti con la mafia sono ancora da scoprire interamente. Il D'Agostino non ha fatto nulla per chiarire la sua posizione, riferendo di avere ricevuto gli assegni, guarda caso, dal fratello D'Agostino Benedetto, ucciso ad opera di ignoti, qualche anno addietro, dopo essere ritornato dagli U.S.A. (Vol.19 f.253);

- due assegni di lit. 10.000.000 del 30/10/1979 e di lit. 12.000.000 del 30/11/1979 negoziati da elementi di spicco della mafia

agrigentina, Milici Andrea e Cuntrera Liborio,
di cui ha parlato anche T. Buscetta;

- assegni per 47 milioni del 1979
negoziati da Pasquale Nuvoletta, noto elemento
della criminalita' organizzata napoletana,
indicato da Buscetta quale affiliato della
mafia.

Sui c/c presso la Cassa di Risparmio di
Roma, rispettivamente intestati alla moglie,
Giacobbe Ada Lucia, e alla S.r.l. Roman Ricami,
il Barbarossa ha tratto, poi, i seguenti
assegni:

- un assegno di lit. 10.000.000 del
30/12/1979, negoziato da Mafara Giuseppe,
fratello di Franco Mafara, quest'ultimo uomo
d'onore della famiglia di Brancaccio e
trafficante di stupefacenti;

- un assegno di lit. 10.000.000 del 17/7/1979, negoziato da Rosario Spatola, cugino di Salvatore Inzerillo e condannato per traffico di stupefacenti ed associazione per delinquere;

- un assegno di lit. 10.000.000 del 21/12/1979, negoziato da Marsala Tommaso, un imprenditore palermitano il cui nome era già emerso nel proc. Spatola per avere negoziato assegni di Salvatore Inzerillo;

- un assegno di lit. 5.000.000 del 10/9/1979, all'ordine di Cosentino Angelo, negoziato da Lo Iacono Pietro, uno degli elementi di maggiore spicco della "famiglia" di S.Maria di Gesù', arrestato nel blitz di Villagrazia e sul cui ruolo nella "guerra di mafia" Buscetta e Contorno hanno formulato specifiche e particolareggiate accuse;

- un assegno di lit. 10.000.000 del 16/7/1979, negoziato dal catanese Guardo

Giuseppe, il cui nome era già emerso nel procedimento Spatola per aver venduto un immobile a Salvatore Inzerillo, dal quale sicuramente ha ricevuto l'assegno in questione;

- due assegni di lit. 10.000.000 ciascuno, del 30.11.1979 e del 30.1.1980, negoziati da D'Agostino Emanuele, elemento di spicco della "famiglia" di S.Maria di Gesu' ucciso e fatto scomparire dopo l'assassinio di Stefano Bontate, coinvolto nel traffico di stupefacenti secondo le specifiche accuse di Salvatore Contorno;

- due assegni di lit. 5.000.000 ciascuno del 30.11.1979, due assegni di lit. 5.000.000 ciascuno del 30.12.1979, due assegni di lit. 5.000.000 ciascuno del 30.11.1980 negoziati da Prestifilippo Domenico previa girata di Rizzo Paolo; un assegno di lit. 10.000.000 del 30.6.1980, negoziato da Prestifilippo Domenico, previa girata di Cusimano Antonio; trattasi di assegni di pertinenza, tutti, di Tommaso Spadaro;

- due assegni di lit. 10.000.000 ciascuno del 21.12.1979, negoziati da Milano Salvatore, indicato da Buscetta e Contorno quale elemento di spicco della "famiglia" di Porta Nuova, collegato con T. Spadaro;

- un assegno di lit. 10.000.000 del 30.5.1980, negoziato da Priolo Salvatore (previa girata di Cusimano Antonio), sui cui rapporti con T. Spadaro si e' gia' parlato;

- due assegni di lit. 5.000.000 ciascuno del 30.8.1979, negoziati da Pietro Scarpaci, sulla cui qualita' di prestanome di T. Spadaro si parlera' tra breve;

- assegni per 148 milioni del 1979 e del 1980, all'ordine del napoletano Zaza Michele, un altro dei "grossi nomi" del contrabbando di tabacchi, indicato da

Buscetta e Contorno come "uomo d'onore" direttamente collegato con Michele Greco, capo di "Cosa Nostra";

- assegni per oltre 172 milioni, dal 1979 al 1981, all'ordine di Pasquale Nuvoletta, altro elemento napoletano indicato come mafioso da Buscetta e da Contorno ;

- un assegno di lit. 10.000.000, del 30.5.1981, negoziato da Lo Verde Giovanni, coinvolto nel blitz di Villagrazia, indicato da Contorno come "uomo d'onore" e figlioccio di Pietro Lo Iacono;

- assegni per oltre 365 milioni, dal 1979 al 1982, negoziati da elementi appartenenti alla mafia dell'agrigentino e del trapanese, tra cui i Cuntrera ed i Milici; su tali assegni non si puo' essere piu' espliciti essendo ancora in corso le indagini istruttorie.

Va rilevato, ancora, che dall'istruttoria sinora compiuta risultano acquisiti elementi che confermano ulteriormente i collegamenti fra i vari personaggi emersi nel corso di queste indagini.

Di Gesu' Francesco, destinatario di un assegno del Barbarossa di lit. 20.000.000 del 26/1/1979, ha dichiarato (Vol.19/A f.51) di avere ricevuto il titolo da Gaspare Li Vorsi: quest'ultimo, in atto latitante, sentito allora come teste (Vol.19/A f.63) ha dichiarato di avere ricevuto, per cambiarli, l'assegno di lit. 20.000.000 da Salvatore Enea, e, quello di lit. 9.000.000, da Giovanni Lo Verde.

Catalisano Alberto, percettore di un assegno del Barbarossa di lit. 10.000.000 del 22/1/1979 e di altro di lit. 20.000.000 del 25/1/1979, ha dichiarato di lavorare alle dipendenze di Lello Liguori (attualmente imputato di associazione mafiosa a Milano) nel circolo del bridge di Milano e nel covo di

Nord-Est di S.Margherita Ligure, locali frequentati dal Barbarossa : gli assegni gli sarebbero stati dati dal Barbarossa in restituzione di prestiti ((Vol.19 f.69)-(Vol.19 f.70)).

Rossi Maurizio, negoziatore di un assegno del Barbarossa di lit. 10.000.000 del 26/7/1979, ha dichiarato di averlo ricevuto, per cambiarlo, dal noto Filippo Melodia di Alcamo, poco prima che quest'ultimo venisse ucciso ((Vol.19 f.71)-(Vol.19 f.72)).

Ferruccio Tagliavini (il noto cantante lirico) ha dichiarato di avere ricevuto da Bono Alfredo, in corrispettivo della vendita di un cavallo da corsa, un assegno di lit. 10.000.000, emesso dal Barbarossa il 13/2/1979 ((Vol.19 f.84)-(Vol.19 f.85)).

Milici Andrea ha dichiarato di non ricordare chi gli avesse dato l'assegno del Barbarossa di lit. 10.000.000, emesso il

30/10/1979 ((Vol.19 f.92)-(Vol.19 f.93)).

Citarda Giuseppe ha dichiarato di aver ricevuto da suo nipote, Girolamo Teresi, l'assegno del Barbarossa di lit. 20.000.000 del 15/6/1979 (Vol.19 f.114)-(Vol.19 f.115).

Cecconi Mario - che risulta aver richiesto alla Cassa di Risparmio di Roma, l'11/11/1980, un assegno di lit. 5.000.000 all'ordine di se stesso, negoziato da Nunzio Barbarossa - ha dichiarato al riguardo che, avendo bisogno di denaro, si era rivolto, a Roma, al principe Giuseppe Vanni Calvello, per un prestito di lit. 10.000.000. Il principe gli aveva presentato a tal fine Franco Di Carlo, il quale gli aveva prestato 10 milioni in contanti; l'assegno in questione egli l'aveva consegnato al Di Carlo in parziale restituzione del prestito (Vol.19/A f.105). Con tale deposizione, quindi, da un lato, vengono confermati i rapporti fra il Di Carlo e i Calvello

e, dall'altro, emerge il collegamento tra il Di Carlo ed il Barbarossa.

Da quanto sopra esposto circa le operazioni bancarie del Barbarossa si trae quindi la conferma testuale delle dichiarazioni di Buscetta e Contorno, soprattutto nella parte concernente l'unicita' di "Cosa Nostra" e l'esistenza, per un certo periodo, di un saldo vincolo tra gli associati, senza distinzione di appartenenza alle singole "famiglie", per la gestione degli affari maggiormente lucrosi, quali il contrabbando di tabacchi e, soprattutto, il traffico di stupefacenti.

Abbiamo fin qui dimostrato che le ingenti somme di danaro versate nei libretti di deposito a risparmio, nonché parte di quelle versate nel c/c di Domenico Prestifilippo, sono di pertinenza di Tommaso Spadaro, come è stato ammesso, del resto, anche da quest'ultimo, ed hanno origine illecita (contrabbando di tabacchi).

Le indagini ulteriori, dirette ad accertare la destinazione di queste somme, sono state particolarmente complesse ed ancora non possono dirsi concluse. Comunque, sono già emersi elementi di prova molto interessanti che sono serviti a fornire sicuri criteri di orientamento anche per individuare alcuni canali del riciclaggio tuttora da approfondire e per ulteriori riscontri in ordine ai collegamenti dello Spadaro con membri di Cosa Nostra.

Passiamo ad esporre le risultanze più significative sul punto:

- A -

Si e' gia' parlato dei vaglia cambiari per lit. 180.000.000 emessi il 25/1/1977 e negoziati da Zappala' Natale. In questa sede occorre sottolineare: a) che la provvista occorrente, quanto a 150.000.000 e' stata prelevata dai l.D.R. di Tommaso Spadaro n.05028 e n.05062 (carpetta n.20 e (Vol.62/B f.64)-(Vol.62/B f.65)) e, quanto a 30.000.000, e' costituita da un assegno di pari importo emesso da Prestifilippo Domenico all'ordine di se stesso (carpetta 21); b) che i vaglia sono stati richiesti dallo stesso Prestifilippo.

Quindi, per un'operazione che si e' tentato di giustificare come un prestito allo Zappala' da parte di Macaluso Salvatore, il danaro e' stato erogato dallo Spadaro e le operazioni bancarie sono state eseguite dal Prestifilippo. Appaiono chiari, pertanto, il collegamento e la comunanza di interessi fra i tre.

Lo stesso dicasi per i vaglia cambiari per complessivi 100 milioni emessi il 20/6/1977, a richiesta e all'ordine di Prestifilippo Domenico, con danaro prelevato dai l.D.R. 05028 e 05062 (carpetta n.20 e (Vol.62/B f.64) e (Vol.62/B f.65)); detti vaglia, in cui e' stata apposta la firma di girata anche di Salvatore Macaluso, sono stati negoziati da pescatori di tonno del salernitano, i quali hanno riferito di essere fornitori della COALMA, l'industria del Macaluso di conservazione del pesce (v.esami Costabile Severino, (Vol.67 f.100); Giordano Matteo,(Vol.67 f.101)).

E' interessante anche la vicenda concernente la negoziazione, da parte di D'Angelo Bartolomeo, di vaglia cambiari per 75 milioni di lire, emessi il 25.2.1980, con valuta prelevata dai l.D.R. 05088 - 05117 - 05155 - 05149 - 05192 (carpetta 20 e

(Vol.62/B f.64)-(Vol.62/B f.65)).

I vaglia sono stati emessi a richiesta di Marino Gioacchino, marito di Sampino Antonietta, cognata quest'ultima di Tommaso Spadaro, e sono stati negoziati da D'Angelo Bartolomeo, astatore al mercato ittico di Palermo (la moglie e' socia della S.r.l."Il delfino", avente per oggetto la gestione di mandati per la vendita di prodotti ittici).

Il D'Angelo ha dichiarato (Vol.63 f.113) di essersi limitato a cambiare gli assegni in valuta contante per conto di Sampino Francesco (suocero di Tommaso Spadaro) il quale non sapeva apporre la propria firma, ma la sua dichiarazione e' certamente mendace.

Egli, invero, ha negoziato i vaglia in due banche diverse ed in quattro giorni consecutivi e due dei vaglia sono stati versati in un c/c intestato alla S.r.l. "Il delfino" ((Vol.62/B f.164)-(Vol.62/B f.166));

trattasi di evidenti tentativi di disperdere le tracce circa la provenienza dei vaglia. Questa tradisce, altresì, l'esistenza di rapporti molto probabilmente societari fra il D'Angelo e lo Spadaro, come traspare anche da altro esame testimoniale del D'Angelo (Vol.8 f.118) che ha dichiarato di occuparsi della vendita di tutto il pesce pescato da motopescherecci dello Spadaro.

E' da rilevare, poi, che non aveva nessun senso la asserita richiesta del Sampino al D'Angelo di monetizzare i vaglia, ove si consideri che, senza alcun bisogno di effettuare giri tanto tortuosi e inutili, si poteva benissimo prelevare danaro contante dai l.D.R..

Infine, dall'esame del c/c della S.r.l. "Il delfino" presso il Banco di Sicilia (carpetta 36) sono emersi rapporti diretti del D'Angelo con Tommaso Spadaro e

con Salvatore Macaluso. Egli, infatti, il 20.8.1981, ha emesso un assegno di lit. 5.000.000 all'ordine di Salvatore Macaluso e, il 25.7.1980 ed il 17.7.1980, due assegni rispettivamente di lit. 10.500.000 e di lit. 5.927.000, a favore di Tommaso Spadaro.

In conclusione, dunque, gli accertati rapporti dello Spadaro con personaggi come Salvatore Macaluso, Zappala' Natale e Bartolomeo D'Angelo e con personaggi della marineria salernitana sono dimostrativi della esistenza di interessi economici del prevenuto nel settore del commercio dei prodotti ittici, nei quali investiva danaro certamente di illecita provenienza.

- B -

Da altre operazioni bancarie compiute nell'interesse dello Spadaro si trae la prova certa che egli ha fatto esportare all'estero clandestinamente danaro proveniente dal contrabbando di tabacchi.

Il 1-3.1978, a richiesta di Sampino Giovanni, cognato dello Spadaro, l'Agenzia n.3 di Palermo del Banco di Sicilia ha emesso vaglia cambiari di lire 10 milioni ciascuno per complessivi 500 milioni all'ordine di Misuraca Vincenzo, con danaro prelevato dal D.R. 05187 ((Vol.62/B f.65); carpetta 20).

I vaglia sono stati cosi' negoziati:

.12 da Pacinotti Alberto presso la Banca Popolare di Novara, filiale di Milano;

.4 da Antonio Strafile presso la filiale di Milano della Banca Nazionale delle Comunicazioni;

.2 da Fontanini Mario, previa girata di Federico Facchinetti, presso la filiale di Trieste del Banco di Roma;

.2 da Federico Facchinetti, previa girata di Alberto Pacinotti, presso la

Banca Popolare di Bergamo e l' Istituto Bancario Italiano di Milano;

.1 dall'ing. Nicola Macario presso la sede di Modena della Banca di San Geminiano e Prospero;

.8 da Carlo Vercelli presso la Banca Popolare di Milano;

.2 da Renzo Cattaneo presso la sede di Milano della Banca Popolare di Bergamo;

.4 da Angelo Greco presso la Banca Amadeo di Como;

.3 da Angelo May presso il Credito Varesino e presso la filiale di Arcisate della Cariplo;

.5 da Lo Giusto Sebastiano presso la sede di Bresso del Credito Artigiano;

.1 da Ricci Riccardo presso la Succursale di Novara della Comit;

.1 da Maria Grasso, quale incaricata della Nuova Finanziaria di Zurigo presso la Banca Nazionale del Lavoro di Ponte Chiasso;

.3 da Vanni Calvello Giuseppe, presso l'Agenzia di S.Flavia del Banco di Sicilia;

.1 da Scarpaci Pietro, mediante versamento nel suo c/c presso il Banco di Sicilia di Palermo;

.1 da Rubino Francesco presso la filiale di Palermo della Sicilcassa.

Dall'istruttoria e' emerso che, tranne i vaglia negoziati da Vanni Calvello Giuseppe (di cui si e' parlato) e quelli negoziati da Scarpaci Pietro e da Rubino Francesco (di cui si parlera' tra breve), tutti gli altri titoli sono stati negoziati da personaggi che, in un modo o nell'altro, sono coinvolti nell'esportazione illegale di valuta

all'estero. Al riguardo, le risultanze istruttorie possono così riassumersi:

Pacinotti Alberto ha dichiarato ((Vol.63 f.122)-(Vol.63 f.124)) che i dodici assegni da lui negoziati e quelli (due) da lui consegnati a Federico Facchinetti provenivano da Armando Ceroni, funzionario della Banca della Svizzera Italiana, Agenzia di Melide (Canton Ticino), per conto del quale egli doveva provvedere, previo compenso, a monetizzare i titoli e consegnare il danaro allo stesso Ceroni o ad un inviato di quest'ultimo.

Egli riteneva comunque trattarsi solo di esportazione illegale di capitali all'estero ed ignorava se i titoli da lui negoziati avessero in tutto o in parte origine illecita. Ha precisato, inoltre, che anche Federico Facchinetti e Giuseppe Santamaria svolgevano la sua stessa attività'.

Per fatti analoghi, il Pacinotti è già stato inquisito dal P.M. di Palermo

Dott. Scozzari nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Giuseppe Di Cristina, dal G.I. di Torino Dott. Vaudano in quelle concernenti il c.d. "scandalo dei petroli", dal P.M. di Milano dott. Mucci per violazioni valutarie. Il Ceroni, residente in Svizzera, non e' stato ancora interrogato ma il difensore del Pacinotti ha consegnato copia di una lettera in cui il detto Ceroni conferma integralmente la versione del Pacinotti ((Vol.63 f.125)-(Vol.63 f.128)).

Strafile Antonio, gia' arrestato per fatti analoghi nel procedimento concernente l'omicidio di Giuseppe Di Cristina, ha dichiarato ((Vol.63 f.87)-(Vol.63 f.88)) che gli assegni in questione e diversi altri gli erano stati dati dal padre, ormai defunto, perche' li negoziasse in banca e gli desse valuta contante. Il genitore gli avrebbe confidato che gli assegni provenivano da un contrabbandiere di sigarette.

E' da rilevare che lo Strafile e' stato procuratore della Intercambio S.p.A, una societa' operante nel commercio di monete d'oro e d'argento, numismatiche e/o a corso legale, individuata anche nell'ambito di altre indagini concernenti il riciclaggio di danaro di provenienza illecita ((Vol.65 f.1); (Vol.66 f.16)-(Vol.66 f.27)).

Fontanini Mario ha dichiarato ((Vol.63 f.89)-(Vol.63 f.90)) di avere ricevuto i titoli da Federico Giacchinetti, in parziale pagamento di un debito da questo contratto per effetto di una operazione di sconto cambiali.

Ancora non e' stato possibile interrogare il Facchinetti, ma sul personaggio le dichiarazioni del Pacinotti sono inequivoche.

Macario Nicola ha dichiarato (Vol.63 f.164) che il vaglia gli era stato dato dal cittadino svizzero Roger Gruet, corridore automobilistico, del quale si era occupato quale direttore tecnico della scuderia di autovetture da corsa "Valtellina Racing".

Dalle dichiarazioni rese dal Gruet alla Polizia Elvetica ((Vol.67/B f.224)-(Vol.67/B f.225)) e dal successivo esame testimoniale del Macario (Vol.67/B f.226), e' emerso che l'assegno proviene, quasi sicuramente, da Georg Kastl, cugino del Gruet.

Il Kastl, come e' stato accertato dal G.I. di Firenze, e' uno dei personaggi-chiave nel riciclaggio del denaro proveniente da traffico di stupefacenti, di pertinenza dell'organizzazione di Tommaso Spadaro.

Vercelli Carlo ha dichiarato

((Vol.63 f.161) - (Vol.63 f.162) e (Vol.67 f.80)) di aver negoziato gli assegni per conto di un suo conoscente, tale Agostino Bassi, un industriale coinvolto nello scandalo dei petroli, al quale consegnava il contante.

Il Bassi e' ormai defunto, ma, dall'esame dell'autista del Bassi (Vol.66 f.208) e della vedova, Montagnani Maddalena (Vol.66 f.210), sembra che le dichiarazioni del Vercelli corrispondano al vero.

E si tratta di dichiarazioni significative, se poste in relazione col coinvolgimento del Pacinotti e del Ceroni nel riciclaggio di danaro proveniente dal c.d. "scandalo dei petroli".

Cattaneo Renzo ha dichiarato (Vol.83 f.151)-(Vol.83 f.152) che gli assegni provenivano da un contrabbandiere napoletano a nome

"Leonardo", cui consegnava il danaro proveniente dalla negoziazione dei titoli. Questa dichiarazione, anche se reticente, si commenta da sola.

Greco Angelo ha dichiarato ((Vol.63 f.76)-(Vol.63 f.77)) che gli assegni gli erano stati consegnati da un dipendente della Interplastica s.a. - una societa' svizzera con sede nel Canton Ticino, di cui e' amministratore tale Vuillerat Jean Pierre - anche stavolta per monetizzarli.

Ancora non e' stato possibile procedere alla individuazione e localizzazione del Vuillerat ma dalle indagini esperite e' emerso che l'Interplastica, avente per oggetto la produzione di plastiche di ogni genere, opera con i Paesi d'oltremare, del Comecon, del Sud America, dell'Oriente e dell'Africa e che il Vuillerat non figura tra i componenti del Consiglio di amministrazione della societa' ((Vol.66 f.190)-(Vol.66 f.193)).

Anche in questo caso, gli assegni risultano provenire dalla Svizzera.

May Angelo ha dichiarato ((Vol.63 f.129)-(Vol.63 f.130)) di avere effettuato la negoziazione degli assegni per conto del suo datore di lavoro, Alberto Pacinotti, di cui si e' gia' parlato.

Lo Giusto Sebastiano non e' stato interrogato per la sua irreperibilita', ma risulta gia' inquisito e condannato dall'Autorita' Giudiziaria di Milano per esportazione illegale di capitali all'Esterio, come da copia di sentenza acquisita agli atti.

Ricci Riccardo ((Vol.63 f.101), titolare di una ditta di cosmetici, ha dichiarato di aver ricevuto l'assegno dalla societa' FIDALCO di Milano in pagamento di merce spedita alla General Export di Milano.

Gli accertamenti sulle dichiarazioni del Ricci sono tuttora in corso; a tutt'oggi ((Vol.65 f.34)-(Vol.65 f.46)) il libanese Laoui Toufic, amministratore della FIDALCO, ha negato di avere consegnato al Ricci gli assegni in questione, mentre Hasbani Isaac, amministratore della General Export, ha confermato che il pagamento della merce a lui inviata dal Ricci era stato effettuato dal Laoui con danaro proprio ((Vol.67/B f.144)-(Vol.67/B f.145)).

Grasso Maria (Vol.62/B f.204) non e' stata identificata (Vol.64 f.41) ma sono in corso indagini sulla Nuova Finanziaria di Zurigo, di cui la stessa sarebbe dipendente.

Riassumendo, quindi, le risultanze di questi complessi accertamenti, sembra di tutta

evidenza che il mezzo miliardo di lire in vaglia, di pertinenza di Tommaso Spadaro, e' stato destinato quasi per intero all'esportazione illegale di capitali all'Estero, per il tramite di un'organizzazione facente capo a Georg Kastl e ad Armando Ceroni, ben nota da tempo a chi si occupa di indagini valutarie. Le esplicite dichiarazioni in tal senso di Pacinotti Alberto e le risultanze documentali confermano senza possibilita' di equivoci tale conclusione. Per altro, anche dalle altre dichiarazioni, piu' o meno attendibili, di coloro che non sono direttamente coinvolti nell'esportazione dei capitali e' emersa l'esistenza di una complessa ed articolata organizzazione finalizzata all'esportazione clandestina di valuta all'estero, che e' stata oggetto di attenzione anche da parte di altri giudici che indagano sul riciclaggio di danaro "sporco" (v. informativa del G.I. di Torino dott. Vaudano su Pacinotti e Ceroni: (Vol.64 f.81)).

L'accertata esportazione di capitali smentisce l'assunto difensivo (per altro, inverosimile) dello Spadaro, di avere effettuato solo in Italia i pagamenti delle sigarette di contrabbando da lui acquistate all'Estero. A meno, infatti, di non voler credere che egli depositasse il capitale all'Estero solo per finalita' di tesaurizzazione, l'unica ragione per l'esportazione clandestina di denaro non poteva essere altra che il pagamento delle partite di tabacchi.

Si segnala quanto sopra all'Ufficio del P.M. per le iniziative di sua competenza in ordine al delitto di violazione valutaria ascrivibile allo Spadaro e ad altri.

- C -

Altre indagini bancarie hanno consentito di accertare che lo Spadaro ha investito parte del danaro di sua pertinenza in attivita' apparentemente lecite.

La Societa' Fiduciaria di Certificazioni e Revisionali S.p.A. risulta intestataria di un magazzino sito in questa Via Ruggero Settimo n.34, e di due appartamenti per civile abitazione siti in Via S35 n.14; tutti e tre gli immobili, dati in locazione a privati, sono certamente di pertinenza di Tommaso Spadaro, acquistati con danaro di provenienza illecita e, pertanto, sono stati sequestrati (Vol.19 f.168).

Infatti i soci della societa' suddetta sono stati, in un primo momento, Sampino Concetta e Spadaro Francesco, rispettivamente moglie e figlio di Tommaso Spadaro, e, quindi, Barbaro Giuseppe e Simonetti Giuseppe, che sono dei prestanome dello Spadaro, come risulta dagli accertamenti svolti dal G.I. di Firenze. Uno dei sindaci, per un certo periodo, e' stato Silvio Faldetta, fratello di quel Luigi Faldetta, le cui compromissioni collo Spadaro e con Pippo Calo' ne hanno determinato l'arresto per associazione mafiosa.

Inoltre, come si e' gia' visto, un assegno di lire 9.000.000, emesso da Girolamo Di Marco, locatario del magazzino di Via Ruggero Settimo, risulta versato da Sampino Antonietta, cognata dello Spadaro, nel l.D.R. 05848 presso l'Agenzia 3 del Banco di Sicilia (carpetta 19).

Tutto il danaro necessario per l'acquisto degli immobili proviene, poi, da Tommaso Spadaro.

Quanto al magazzino di Via Ruggero Settimo, e' stato acquistato da potere dell'ESSPA per il prezzo, comprensivo di IVA, di lit. 495.900.000 cosi' pagato:

- con assegni per 110 milioni, emessi il 16/11/1978 dalla Sicilcassa di Palermo con provvista prelevata dal c/c di Sampino Francesco Paolo, cognato dello Spadaro ((Vol.66 f.66)-(Vol.66 f.67) e (Vol.66 f.72)): c/c nel

quale era stata versata la somma di lit. 308.000.000 proveniente quasi per intero dal c/c presso la Sicilcassa intestato alla Fiduciaria ((Vol.67/B f.153)-(Vol.67/B f.157));

- con assegni del c/c in questione intestato a Sampino Francesco Paolo, di lit. 4.000.000 del 16/11/1978 (Vol.66 f.68) di lit. 185.000.000 del 18/12/1978 (Vol.66 f.69) di lit. 1.900.000 del 29/6/1979 (Vol.66 f.70);

- con assegni per 25 milioni, emessi il 25/6/1979 dalla Banca Nazionale del Lavoro di Palermo a richiesta di Scarpaci Pietro, prestanome di Spadaro come si vedra' subito ((Vol.66 f.151)-(Vol.66 f.152) e (Vol.66 f.154)-(Vol.66 f.155));

- con vaglia cambiari per 100 milioni, emessi dal Banco di Sicilia, sede di Palermo, il

14/12/1978, a richiesta di Scarpaci Pietro, con provvista prelevata da un I.D.R. nel quale, alcuni giorni prima, lo stesso aveva versato un suo assegno di 20 milioni nonche' 80 milioni in contanti ((Vol.67 f.99)-(Vol.67 f.106)), e con vaglia cambiari per 70 milioni, emessi dal medesimo Istituto il 27/6/1979, sempre a richiesta di Pietro Scarpaci e con danaro prelevato dal suo c/c ((Vol.67/A f.21)-(Vol.67/A f.23)).

Circa la provenienza di questi ingenti capitali, le indagini, abbastanza complesse, sono ancora in corso ma va qui sottolineato che il Sampino Francesco e' cognato di Tommaso Spadaro ed ha quindi agito nell'interesse del congiunto e che Pietro Scarpaci ha ammesso di avere fatto delle "cortesie" allo Spadaro, che gli consegnava denaro contante (Vol.66 f.211).

Lo Scarpaci, nel corso dell'interrogatorio, e' apparso reticente e impaurito ed ha chiesto che si tenesse conto della sua situazione per avere avuto la "sventura" di abitare nello stesso palazzo dello Spadaro.

Altro esempio di investimenti di capitali dello Spadaro in attivita' apparentemente lecite e' costituito dalla s.n.c. Liistro Giovanni e c..

Era stato accertato ((Vol.62/B f.63), (Vol.62/B f.64)) che due prossimi congiunti di Tommaso Spadaro, Di Fresco Maria e Borgogna Vincenza, avevano prelevato, il 26, il 27 ed il 29/2/1980, dai libretti D.R. 05088' - 05117 - 05155 - 05149 - 05192 la complessiva somma di lit. 225 milioni richiedendo l'emissione di vaglia cambiari (carpetta 20), parte dei quali, per 130 milioni, era stata negoziata da tale Muratore Salvatore.

Dalle dichiarazioni del Muratore (Vol.63 f.91) e del suo socio Teresi Liborio (Vol.67 f.79) e' emerso che i titoli in questione costituiscono parte del prezzo complessivo (circa 700 milioni) pagato dall'imprenditore Giovanni Liistro per l'acquisto di un'area fabbricabile a Palermo (Via Duca A. D'Aosta) dove essi avevano gia' in corso di avanzata realizzazione un edificio a nove piani; la residua somma sarebbe stata pagata in parte in assegni ma soprattutto in contanti.

Ebbene, l'immobile e' stato venduto il 27/10/1980 ((Vol.64 f.7)-(Vol.64 f.18)) alla s.n.c. Giovanni Liistro e C., di cui questo ultimo e' socio con Antonino e Francesco Spadaro, figli di Tommaso, anch'essi imputati come il padre di associazione mafiosa ed altri gravissimi delitti.

Il Liistro, arrestato per il delitto di ricettazione aggravata continuata

(Vol.65 f.17), ha ammesso ((Vol.63 f.150) e (fasc. pers. f.8 - f.10)) - che, in buona sostanza, egli aveva esborsato soltanto una cinquantina di milioni mentre la residua somma (circa un miliardo e non 700 milioni come riferito dai venditori) gli era stata consegnata da Tommaso Spadaro, il quale "era dietro la societa'".

Anche questo e' un esempio emblematico dell'improvviso accumularsi di fortune fondate sull'illecito e della fittissima rete di complicita' o di interessate connivenze di cui l'organizzazione mafiosa puo' fruire.

Il Liistro, come del resto il Muratore e il Teresi, fino a poco tempo addietro erano semplici capomastri e, volendosi lanciare nell'imprenditoria edile, avevano bisogno di danaro; l'occasione viene loro offerta dallo Spadaro ed essi la colgono al volo senza guardare tanto per il sottile.

Il Liistro, in particolare, era perfettamente consapevole che la ricchezza dello Spadaro aveva origine illecita (quanto meno contrabbando di tabacchi) e, ciononostante, ben volentieri si e' prestato a figurare come apparente titolare di una impresa in cui il suo apporto, seppure v'e' stato, era certamente irrisorio rispetto al capitale investito.

E' doveroso segnalare che, a parere di chi scrive, ancora i protagonisti di questa vicenda non hanno interamente detto la verita', ove si consideri che e' veramente strano che un immobile ancora in costruzione venga ceduto dal Teresi al Liistro solo per asserite difficolta' finanziarie del cedente.

Non e' azzardato ritenere, invece, che la storia sia ancora piu' complessa ed inquietante e che possa non esservi estranea una intimidazione subita dal Teresi.

Fra l'altro, il Muratore e', adesso, latitante in relazione ad un'imputazione di associazione mafiosa, essendo stato indicato da Salvatore Contorno quale uomo d'onore della "famiglia" di S.Maria di Gesu', prestanome dei Pullara'.

Si e' gia' accennato (paragrafo II) alla negoziazione, da parte di Di Pace Giuseppe, di vaglia cambiari per 130 milioni, emessi il 15/1/1980 dall'Agenzia n. 3 di Palermo del Banco di Sicilia. Approfondendo le indagini su tale operazione, e' emerso il ruolo del Di Pace nel riciclaggio del danaro di illecita provenienza.

Il Di Pace (chiamato "Pino Pace del Banco di Roma") era stato indicato, in un anonimo diretto all'Alto Commissario per la lotta contro la delinquenza mafiosa (Vol.66 f.11), come uno di quelli che "riciclavano i soldi sporchi della droga"; le indagini allora svolte dalla Polizia avevano consentito di accertare soltanto che il predetto, assunto nel 1974 come terminalista presso il Banco di Roma a Palermo, aveva svolto l'attivita' di "produttore", cioe' attivita' esterna diretta all'acquisizione di nuovi clienti.

La negoziazione presso il Banco di Roma, da parte del Di Pace, dei vaglia cambiari per lit. 130 milioni, provenienti dai libretti di Tommaso Spadaro presso il Banco di Sicilia, ha impresso una svolta alle indagini. A seguito di ispezioni presso l'Istituto di Credito e merce' l'acquisizione di copiosa documentazione, e' stato accertato quanto segue:

Il Di Pace ha versato, il 25.2.1980, la somma proveniente dalla negoziazione dei suddetti vaglia in due distinti depositi a risparmio al portatore e, cioe', quanto a lit. 93.050.000, nel D.R. 37855 ("Zebra") nel quale, il 1-.2.1980, erano gia' stati versati lit. 106.950.000 (per cui la somma complessiva versata ha raggiunto la cifra di lit. 200.000.000) e, quanto a lit. 36.950.000, nel D.R. 38215 ("marzo 1980"). Le indagini per accertare la provenienza della somma di lit. 106.950.000, inizialmente versata, ha consentito di individuare altri D.R. manovrati dal Di Pace ed in tale ricerca ha costituito filo

conduttore l'aver appreso che il predetto era un ottimo cacciatore: infatti, i libretti individuati sono intestati prevalentemente a nomi di animali o agresti (36215 "sole nascente"; 36225 "mughetto"; 36255 "Furia"; 36315 "Giovanni"; 36795 " Cesena"; 36825 " Gallinaccio"; 36835 " Beccaccia"; 36845 "pernice"; 37855 "zebra"; 38215 "marzo 1980"; 38225 "Testuggine": vedi carpetta 23).

La somma di lit. 106.950.000 corrisponde, pressocche' esattamente (lit. 104.745.000), a distinti prelievi, effettuati dal Di Pace, nella stessa giornata, dai D.R. 36215, 36225, 36315, i quali dunque riguardano la stessa persona.

Esaminando i versamenti effettuati dal Di Pace nei l.D.R. di sua pertinenza, si rileva che il primo e' quello di lit. 200.000.000, in data 20/9/1979, sul D.R. "gennaio 1980" n.36175 (Vol.67/B f.86), che proviene dalla negoziazione di un assegno di lit. 308.000.000,

tratto sul Banco di Sicilia dalla TECO S.p.A. e, cioè', da quella società' di cui faceva parte Girolamo Teresi, più' volte menzionato nel corso della presente trattazione; la residua somma veniva utilizzata per richiedere assegni circolari all'ordine della TECO (Vol.67/B f.87). L'autore delle operazioni in questione è', appunto, Girolamo Teresi.

Il secondo versamento, pari a lit. 78.500.000, è' stato effettuato dal Di Pace, il 24/9/1979, sul D.R. 36215 ed è' costituito da un assegno richiesto dallo stesso Di Pace all'ordine di Rossini Antonino, ma da lui stesso negoziato appondendovi la falsa firma del Rossini ((carpetta 23 e (Vol.67/B f.85); perizia grafica a (Vol.81 f.80)); la distinta di versamento non è' stata firmata ma l'annotazione "Portatore", apposta in luogo della firma, è' sicuramente opera grafica sua.

Nella stessa giornata e presso il medesimo Istituto sono stati cambiati 100.000 dollari U.S.A., mediante diverse distinte di cambio a nomi di personaggi sicuramente inesistenti (Romeo Vittorio \$ 25.000; Fatta Angelo \$ 22.000; Romeo Anna \$ 20.000; Arca Mario \$ 10.000; Fatta Maria \$ 23.000: (Vol.67/B f.77)-(Vol.67/B f.79), (Vol.67/B f.80)); il controvalore in lire italiane, pari a lit. 79.700.000, e' superiore di appena lit. 1.200.000 alla somma versata nel D.R. 36215 e, quel che piu' conta, le distinte di cambio di valuta estera sono state compilate e firmate dal Di Pace, come e' stato accertato dalla perizia grafica (Vol.81 f.79).

Non sembra dubbio, quindi, che si e' in presenza di una chiarissima operazione di riciclaggio di danaro sporco e, tenuto conto che trattasi di cambio di dollari, e' fondato ritenere trattarsi di danaro proveniente da traffico di stupefacenti.

Il terzo versamento, pari a lit. 199.664.000, il Di Pace lo ha effettuato, il giorno successivo (25.9.1979), nel D.R.36225 apparentemente con danaro contante; anche stavolta, al posto della firma, vi e' l'annotazione "Portatore" apposta dal Di Pace.

Il quarto versamento, pari a lit. 170.000.000, e' stato effettuato dal Di Pace, con le stesse modalita' ed in contanti, il 27.9.1979 nel D.R.36225.

Il 2.10.1979, ha prelevato lit. 52.872.150 dal D.R. 36225 per versarle nel D.R.36315, di nuova istituzione.

L'8/11/1979, ha effettuato un versamento in contanti di lit. 87.712.000 nel D.R.36795 e di lit. 133.162.000 nel D.R.36785 per un totale complessivo di lit. 220.874.000 ((Vol.67/B f.87) retro).

Il 9/11/1979, ha prelevato dal D.R.121185 la somma di lit. 84.000.000

(Vol.67/B f.83)per richiedere un assegno circolare all'ordine di Chiaramonte Guido, firmando la distinta di versamento con tale nome ((Vol.81 f.79), (Vol.67/B f.78) e (Vol.67/B f.88)); ha prelevato, altresì, dal D.R.36225 la somma di lit. 96.000.000 e dal D.R.36255 la somma di lit. 120.000.000 ((Vol.67/B f.88) e carpetta 23). L'importo complessivo è stato utilizzato pressocché alla lira per costituire tre nuovi libretti: il 36825, in cui ha versato la somma di lit. 99.850.000; il 36835 ed il 36845, in cui ha versato la somma di 100 milioni per ciascuno ((Vol.67/B f.87)-(Vol.67/B f.88) e carpetta 23).

Tutte queste contorte operazioni sono state effettuate dal Di Pace nell'interesse dei Teresi, all'evidente scopo di mascherare la provenienza del denaro.

Cio' si ricava, a tacer d'altro, dal fatto che lo stesso giorno 9/11/1979 il Di Pace ha negoziato un assegno di lit. 2.200.000 emesso a suo favore da Pietro Teresi, cugino di Girolamo Teresi e cognato dei fratelli Grado, di cui ci si e' occupati esaminando le risultanze a carico di questi ultimi ((Vol.67/B f.81) e (Vol.67/B f.82)).

Anzi non e' escluso che l'assegno di lit. 2.200.000 costituisse il compenso per l'attivita' del Di Pace.

Il 14/11/1979, il Di Pace ha prelevato la somma di lit. 25.000.000 da ciascuno dei libretti 36215 - 36225 - 36255 - 36315 (vedi carpetta 23), ma se ne ignora l'utilizzazione.

Il 27/11/1979 ha prelevato dal D.R.36215 la somma di lit. 52.000.000 per richiedere un assegno circolare di pari importo, all'ordine della SOFIAS S.p.A. di Trieste firmando la distinta di richiesta come "Rametta Luigi" ((Vol.67/B f.86) e carpetta 23 e (Vol.81 f.79));

su tale operazione si ritornera' in seguito.

Il 1-2/1980, ha prelevato la complessiva somma di lit. 104.745.000 dai D.R.36215, 36225, 36255, 36315, denaro che sicuramente ha utilizzato per versare la somma, leggermente superiore, di lit. 106.950.000 nel D.R. di nuova costituzione n.37855 su cui poi, come si e' gia' ricordato, avrebbe versato parte dell'importo dei vaglia per 130 milioni provenienti da Tommaso Spadaro.

Lo stesso giorno 1/2/1980, il Di Pace ha prelevato la somma complessiva di 70 milioni di lire dai D.R.36825 e 36845, per richiedere assegni circolari di pari importo all'ordine di Trapani Francesco; e' da notare che, per richiedere detti assegni, il Di Pace ha compilato ben quattro distinte di richiesta di assegni, tutte di importo inferiore ai 20 milioni, sottoscrivendole con le firme false di Cusimano Antonino e Lo Re Francesco ((Vol.66 f.174)-(Vol.66 f.178) e

(Vol.67/B f.86); (Vol.81 f.79)-(Vol.81 f.80));
e' evidentissima, quindi, l'intenzione di
eludere le disposizioni di legge sull'obbligo di
identificazione di coloro che effettuano
operazioni bancarie per un importo non inferiore
a lit. 20.000.000 (art.13 D.L.15/12/1979 n.625);
di tale operazione si parlera' piu'
particolareggiatamente tra breve.

Infine, per esaurire la disamina delle
operazioni piu' significative, giova qui
ricordare la richiamata negoziazione, in data
25/2/1980, dei vaglia cambiari per 130 milioni,
di pertinenza di Tommaso Spadaro e versati dal
Di Pace, quanto a lit. 93.050.000, nel D.R.37855
e, quanto a lit. 36.950.000, nel D.R.38215.

Come si dimostrera' tra breve, il vero
titolare dei 130 milioni in vaglia dello Spadaro
e di tutte le altre somme versate nei D.R. era
Girolamo Teresi; per conseguenza

e' certo che tutti i vaglia dello Spadaro per 500 milioni, emessi il 15/1/1980, sopra esaminati, sono stati destinati a membri di spicco di "Cosa Nostra". Anche qui bisogna purtroppo rimarcare con quanta facilità i mafiosi riescono a trovare agganci e protezioni all'interno delle istituzioni, e, nella specie, all'interno degli Istituto di credito.

Trattasi - e' vero - di casi isolati, ma ne affiorano troppo frequentemente tutte le volte che si approfondiscono le indagini bancarie. Nel processo Spatola sono stati accertati i comportamenti illeciti degli impiegati della Sicilcassa, Levantino Francesco Paolo della Succursale 22 (indicato, adesso, da Salvatore Contorno quale "uomo d'onore") e di Francesco Lo Coco, cugino dei Bontate, vicedirigente della Succursale 14 (quella stessa il cui preposto era addirittura il genero del direttore generale della Sicilcassa); in questo procedimento e' stato posto in luce il comportamento, a voler essere benevoli, accondiscendente, del dott. Lorenzo

Romano, preposto della succ.16 della Sicilcassa, a favore dei Grado, e, adesso, quello di ben altra gravita' di Giuseppe Di Pace a favore di Teresi.

E cio' senza tener conto della presenza, fra i dipendenti della Sicilcassa, di Giovanni Scaduto, "rappresentante" della "famiglia" di Bagheria e genero di Salvatore Greco Ferrara, e di comportamenti compiacenti di impiegati della Banca Commerciale di Palermo a favore di Tommaso Spadaro, accertati dal G.I. di Firenze.

Per quanto concerne, in particolare, il Di Pace, va rilevato che le sue discolpe ((Vol.62/B f.10), (Vol.67 f.32)-(Vol.67 f.36); fasc. pers. f.5-f.6; fasc. pers. f.12-f.13; fasc. pers. f.26-f.29; fasc. pers. f.42-f.44.) sono state di un'omerta' sconcertante poiche' il medesimo, di fronte all'incalzare degli accertamenti bancari e delle conseguenti

contestazioni, si e' limitato ad ammettere (era inevitabile) di aver fatto le operazioni suddette ma si e' ben guardato dal riferire per conto di chi le avesse compiute, trincerandosi dietro il solito "non ricordo".

Va ricordato, altresì, che il Di Pace, il 16/10/1979, ha cambiato 120.000 dollari, utilizzando il controvalore (lit. 85.880.000) per la richiesta di assegni circolari e firmando la relativa distinta di richiesta come Greco Michele; e lo stesso dicasi per la richiesta di assegni circolari del 17/10/1979 per lit. 69.600.000, del 18/10/1979 per lit. 18.060.000, firmate collo stesso nome di Greco Michele, del capo - cioè - di "Cosa Nostra".

Il Di Pace, arrestato per ricettazione continuata e detenuto per lunghi mesi, non ha deflettuto dal suo comportamento negativo e sorge legittimo il sospetto che il suo ruolo di riciclatore di danaro di illecita provenienza sia sintomatico più di un suo collegamento organico con Cosa Nostra, anziché di una semplice collaborazione esterna.

In ogni caso, si segnala che al Di Pace dovrebbe essere contestato anche il delitto di violazione valutaria continuata e quello di violazione dell'art.13 D.L. 15/12/1979 n.625.

VIII -

Due operazioni bancarie del Di Pace meritano di essere trattate piu' particolareggiatamente.

A)

L'emissione dell'assegno di lit. 52.000.000 del 27/11/1979, con valuta prelevata dal D.R.36215 ed all'ordine della S.p.A. SOFIAS di Trieste da cui si trae conferma del sospetto che i D.R. manovrati dal Di Pace riguardavano Girolamo Teresi.

Invero, attraverso l'esame testimoniale del presidente del Consiglio di amministrazione della SOFIAS, Reichlin Claudio, ed attraverso la documentazione acquisita ((Vol.66 f.197) e (Vol.66 f.222) e (Vol.66 f.232)) si e' accertato che l'assegno costituisce la parziale restituzione di un mutuo ipotecario concesso dalla societa', per l'acquisto del motoyacht

"Skorpios II", a Calogero Favata di Trapani (l'imprenditore coinvolto nella vicenda di corruzione riguardante il giudice Antonio Costa di Trapani).

Il Favata ha precisato (Vol.66 f.264) che lo "Skorpios II" da lui acquistato con il mutuo lo aveva rivenduto, per 140 milioni, a Calogero Adamo (quello stesso concessionario di autovetture Alfa Romeo di cui si e' parlato nel capitolo II quale persona particolarmente accondiscendente nei confronti di elementi mafiosi, tra cui Giuseppe Di Franco, il fido autista di Stefano Bontate) e che aveva ricevuto in pagamento denaro contante ed assegni, uno dei quali era quello in questione.

L'Avv. Agostino Sinopoli (Vol.66 f.263)-incaricato dalla SOFIAS di recuperare il credito nei confronti del Favata - ha riferito di avere ricevuto due assegni, in parziale restituzione del credito, da persona che

probabilmente si identificava in Girolamo Teresi.

L'Adamo, interrogato in proposito, ha riferito ((Vol.74 f.111) e (Vol.74 f.112)) di avere a sua volta concordato con Girolamo Teresi la vendita dell'imbarcazione per 165 milioni con l'impegno che il Teresi avrebbe provveduto ad estinguere il mutuo; senonche' questi, dopo avergli ordinato delle riparazioni sul m/y, era scomparso; egli, pertanto, aveva restituito alla moglie del Teresi l'anticipo ricevuto, circa 25-30 milioni (16-18 milioni piu' un'autovettura Giulietta).

La circostanza della restituzione dell'anticipo e' stata confermata dalla vedova del Teresi, Citarda Giovanna (Vol.72 f.135).

Appare, dunque, chiarissimo che l'assegno in questione consegnato alla SOFIAS provenga da Girolamo Teresi, con provvista prelevata dai D.R. manovrati dal Di Pace

Giuseppe; e cio' sembra risolutivo per dimostrare che detti D.R. siano di pertinenza del Teresi.

Occorre spendere qualche parola, pero', sulla versione dei fatti fornita dall'Adamo, che non appare interamente attendibile. Anzitutto, va rilevato che, nello stesso periodo di tempo in cui la SOFIAS ha ricevuto l'assegno di 52 milioni - con danaro di sicura pertinenza di Girolamo Teresi - Calogero Favata ha negoziato il 5/11/1979 (Vol.67/B f.118) un assegno di 30 milioni emesso da Giovanni Bontate (fratello di Stefano) all'ordine del detto Favata, che certamente si riferisce alla compravendita dell'imbarcazione, e, naturalmente, l'Adamo si e' ben guardato dal riferire cio'; in secondo luogo, e' inverosimile che, per quasi due anni, il Teresi abbia ommesso di pagare all'Adamo almeno un'altra parte del prezzo convenuto (il Teresi e' scomparso il 26 maggio 1981

e l'assegno dato alla SOFIAS e' del novembre 1979); in terzo luogo, anche a volere credere alla restituzione dell'anticipo alla vedova del Teresi, va rilevato che quest'ultimo aveva esborsato, quanto meno, ben 52 milioni, mentre l'Adamo ne avrebbe restituito, per sua stessa dichiarazione, non piu' di 16-18 oltre ad un'autovettura Giulietta nuova. Il vero e' che, ancora una volta, Calogero Adamo ha dimostrato la sua "contiguita'" ad ambienti mafiosi e, soprattutto, ha posto involontariamente in risalto una sua manovra diretta a profittare dell'uccisione di Girolamo Teresi per restituire alla vedova meno di quanto dovuto.

Il sequestro dello SKORPIOS, ad avviso di chi scrive, si imponeva (Vol.74 f.114) essendo evidente che vi erano state investite somme provenienti da traffici illeciti, di pertinenza di Girolamo Teresi e di Giovanni Bontate ed essendo da escludere la buona fede dell'Adamo, molto probabilmente mero prestanome di Teresi e Bontate. Il Tribunale della Liberta',

con decisione non impugnata, ha, pero', revocato il sequestro ((Vol.74 f.296)-(Vol.74 f.297)).

Va rilevato che, recentemente, Salvatore Contorno ha dichiarato di essere a conoscenza che Girolamo Teresi e Giovanni Bontate avevano una imbarcazione da diporto che utilizzavano insieme (Vol.125 f.171)

B)

L'operazione e' relativa alla negoziazione degli assegni per 70 milioni, emessi dal Banco di Roma il 1-/2/1980.

Uno dei negoziatori e' D'Agostino Giovambattista (per lit. 19.000.000) dei cui collegamenti con la "famiglia" di Partanna Mondello si e' gia' parlato.

Il secondo (per lit. 30.000.000) e' Amato Cristoforo, figlio di Amato Federico, del quale si e', del pari, ampiamente trattato.

Amato Federico ha riferito ((Vol.66 f.219) e (Vol.66 f.220)) che gli assegni erano stati dati a lui da un tale Virzi , presentatogli da Domenico Sanseverino (imputato di associazione mafiosa nel presente procedimento), cui aveva costruito una casa; ma Vizzini (e non Virzi) Rosario, escusso come teste, ha vigorosamente smentito l'affermazione dell'Amato ed ha ribadito la sua tesi anche in sede di confronto(Vol.67/B f.176). Se si tiene conto che gli altri assegni, come si vedra' subito, sono passati per le mani di Vernengo Antonino, si ha un'ulteriore conferma degli stretti rapporti tra i Vernengo e Federico Amato, essendo molto probabile che anche gli assegni pervenuti all'Amato gli siano stati consegnati da A. Vernengo, col quale era in rapporti di affari, anziche' dal Vizzini.

Il terzo gruppo di assegni, per lit. 21.000.000, e' stato negoziato da Luigi Gatto, un barbiere palermitano il cui esercizio e' frequentato da elementi mafiosi di spicco, come hanno riferito anche Stefano Calzetta e Vincenzo Sinagra.

Il Gatto ((Vol.66 f.182) e (Vol.66 f.183)) ha riconosciuto, a malapena, fra i clienti del suo esercizio, Giuseppe Prestifilippo, fratello di Mario (imputato latitante, come il fratello, per associazione mafiosa e per altri gravissimi delitti); ha riferito, per quanto attiene agli assegni, che li aveva versati in un c/c a lui intestato e da lui gestito nell'esclusivo interesse di Bruno Felice, suo buon amico, il quale, essendo stato dichiarato fallito, non poteva intrattenere rapporti bancari.

Bruno Felice e' detenuto per traffico di stupefacenti (eroina) in un procedimento penale pendente davanti all'Autorita' Giudiziaria di

Genova in cui e' coinvolto anche Antonio Lo Coco, nipote del Gatto (vedi rapporto di denuncia dei C.C. di Genova del 20/1/1968; (Vol.66 f.233)-(Vol.66 f.260)); anche stavolta, come al solito, l'eroina proveniva da Palermo ed e' fin troppo facile ipotizzare che la droga provenisse dai Vernengo, dati i rapporti esistenti fra costoro ed il Bruno. Quest'ultimo, infatti, sentito come teste, ha riferito che gli assegni in questione gli erano stati consegnati da Antonino Vernengo, in pagamento parziale del prezzo di vendita di una villa che esso Bruno aveva realizzato a Ficarazzi su un terreno formalmente intestato a Tinnirello Paolo, ma di proprieta' del fratello Gaspare Tinnirello; trattasi proprio della attuale villa di Vernengo Antonino, sita di fronte a quella di Napoli Stefano (Vol.66 f.221).

Puo' ritenersi, dunque, che buona parte degli assegni siano stati consegnati ai Vernengo da Girolamo Teresi.

Infatti, quelli negoziati da Bruno Felice provengono sicuramente da quest'ultimo; lo stesso dicasi, probabilmente, per quelli negoziati da Amato Cristoforo. Per quanto riguarda quelli negoziati da D'Agostino Giovambattista, bisogna ricordare che quest'ultimo gravita attorno alla "famiglia" di Rosario Riccobono e che quest'ultimo era intimo amico di Girolamo Teresi; non e' da escludere, quindi, che gli assegni siano stati consegnati dal Teresi direttamente al Riccobono o per il tramite dei Vernengo, anch'essi in ottimi rapporti col predetto, come risulta dalla compravendita della villa di Via Valenza.

C'e' da dire che il Bruno, sia pure in preda al terrore di possibili vendette, alla fine si e' deciso a riferire ((Vol.90 f.55) - (Vol.90 f.58)) che:

- D'Angelo Giuseppe, com'egli aveva potuto constatare personalmente, andava in giro armato di pistola;

- Alfano Paolo (quello dei laboratorio di Via Messina Marine) gli era stato presentato da Pietro Vernengo;

- Di Giacomo Giovanni, inteso "Giovanni il lungo", frequentava il salone da barba di Luigi Gatto;

- i Casella e i Savoca "sono tutta una famiglia";

- Di Salvo Nicola e' "compare" di Pietro Vernengo;

- Pietro Lo Iacono ("don Pietrino") e' una persona molto "autorevole" e, una volta, un certo Ambrogio Giuseppe, per chiedergli la restituzione di un prestito di lit. 10 milioni, gli si era presentato a nome di "don Pietrino");

- Giovanni Di Pasquale, inteso "Giannuzzu 'u beddu", e' persona vicina al Lo Iacono e cosi' pure Mistretta Rosario (al riguardo si fa' presente che il Di Pasquale ha tratto sulla Sicilcassa, il 1-/2/1983, un assegno di lit. 2.800.000 negoziato proprio da Gatto Luigi);

- Federico Domenico "abusa del nome" del fratello Giuseppe che, seppur paralitico, continua a godere di grande autorita'.

Le approfondite indagini svolte dal G.I. di Firenze, dott. R. Mazzi, hanno provato che Tommaso Spadaro, originariamente contrabbandiere di tabacchi, si e' "convertito" al traffico di stupefacenti mantenendo sempre un ruolo di primo piano.

Occorre qui richiamare quelle parti dell'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice fiorentino da cui emergono le modalita' del traffico di stupefacenti e l'organigramma del clan, poiche' offrono ulteriori conferme alle risultanze probatorie gia' acquisite in questo procedimento sia in ordine alla gestione del traffico di stupefacenti da parte della mafia sia in ordine al ruolo dello stesso Spadaro e dei suoi complici, molti dei quali indicati da Buscetta e da Contorno come appartenenti a "Cosa Nostra".

Le indagini erano iniziate a seguito dell'arresto, a New York, il 17/

Giuffrida Gaetano, Turano Antonio, ed altri, in un'operazione antidroga che aveva fruttato il sequestro di 15 chilogrammi di eroina.

Venivano disposte intercettazioni telefoniche su utenze utilizzate dal Giuffrida a Prato e Pieve a Nievole e, a Palermo, da Giuffrida Anna Maria, sorella di Gaetano, e si accertava che quest'ultimo era "il cardine di una vasta e ramificata organizzazione dedita all'esportazione di sostanze stupefacenti negli U.S.A., che si avvaleva in Sicilia dei già citati Giuffrida Anna Maria, Di Stefano Pietro, La Vardera Pietro. Quest'ultimo risultava mantenere i contatti con altro gruppo di complici operanti in Sicilia e in particolare con un grosso personaggio indicato nelle telefonate col solo termine di "iddu"; all'epoca non ancora identificato" ((Vol.184 f.37) e (Vol.184 f.38)).

"In Toscana invece il Giuffrida risultava avvalersi per i suoi illeciti traffici sia della propria moglie Bruschi Pierina, sia dei soci e/o dipendenti delle società di copertura già retro indicate e cioè Sgrilli Valeriano, Aletto Giuliana (moglie dello Sgrilli), Masotto Stefano e Potenti Daniela (moglie di Masotto), Talini Giovanni, Tudda Cesare, Carsenzuola Rita Piera e Valente Michele. Dall'ascolto delle telefonate emergeva che costoro concorrevano variamente a preparare le spedizioni di droga, a ritirare e a trasportare anche a Palermo, agli altri complici ivi residenti, il denaro provento dell'esportazione dello stupefacente, a riciclare in investimenti vari gli illeciti profitti, ad accompagnare il Giuffrida nei suoi viaggi in Svizzera e in Sicilia finalizzati a mantenere i collegamenti coi membri dell'organizzazione, a regolare il flusso di denaro che proveniente dagli Stati Uniti giungeva via Svizzera in

Italia, a organizzare le spedizioni della droga e la spartizione degli illeciti utili. Sempre dalle intercettazioni telefoniche risultava ancora che uno dei principali collaboratori del Giuffrida nella gestione dell'aspetto finanziario della organizzazione, avente il preciso compito di convogliare presso il proprio studio le rimesse di denaro concernenti il pagamento delle spedizioni di droga, provenienti come teste' detto dagli U.S.A. via Svizzera o Spagna e di trasferirle quindi direttamente o tramite altri complici ai vari correi secondo le indicazioni del Giuffrida era l'Avv. Salvatore Ribaudò residente e con studio in Milano.

Inoltre dalle intercettazioni telefoniche sulle linee A, B e C, emergevano anche continui contatti del Giuffrida, e delle altre persone, in precedenza indicate, con numerosi personaggi operanti in Spagna, Svizzera e Stati Uniti tutti interessati ai suoi illeciti traffici e per la identificazione dei quali veniva interessata l'Interpol come piu' oltre

verra' evidenziato. Cio' consentiva in particolare e tra l'altro di individuare un tale Kastl Georg residente a Zurigo, un altro cardine fondamentale dell'organizzazione, avente il compito di coordinare l'accredito presso le banche Svizzere degli ingenti capitali in dollari costituenti il ricavato della vendita dell'eroina in America e di provvedere al loro invio in Italia, al Giuffrida e al Ribauda, tramite i quali, quindi, detti capitali gia' cambiati in lire pervenivano al Lavardera Pietro e agli altri complici in Sicilia". ((Vol.184 f.38) e (Vol.184 f.39)).

In tale quadro, dall'ascolto telefonico emergeva, nei giorni 18-19-20 gennaio 1983, che un carico di merce per un quantitativo di "8-10" stava per partire da Palermo ed era destinato al Giuffrida.

"Venivano eseguite, quindi, perquisizioni domiciliari a tappeto Nei locali della societa' M.L.G. Transworld Trading

Corporation..... venivano rinvenuti, oltre a documenti e materiale vario, gr.12 di sostanza risultata essere in base alla perizia tossicologica disposta eroina purissima (cfr.perizia tossicologica in atti e fasc.atti P.G. pag.2 e segg.). Inoltre nello stesso giorno presso i locali della societa' Danza's a Firenze, veniva rintracciata e bloccata la spedizione di scarpe predisposta dal Giuffrida Gaetano e dai suoi complici apparentemente spedita dalla ditta Graziella di Camaiore di Valente Michele e diretta a Mintor's Shoes Inc.737-3 Avenue New York, U.S.A., all'interno della quale venivano rinvenuti e sequestrati circa kg.81,600 di sostanza risultata essere in base alla perizia tossicologica disposta eroina purissima per un peso globale netto di kg.79,842 e della stessa specie di quella di cui si e' detto sopra.

La successiva perizia tossicologica disposta sulle sostanze sequestrate consentiva di appurare che trattavasi di "eroina purissima" proveniente direttamente da raffineria

clandestina organizzata e strutturata in modo industriale come risultava e dalla omogeneita' del prodotto, possibile solo ottenendo l'intero quantitativo in un'unica soluzione produttiva e percio' con l'impiego di un grande reattore di fusione e dalla perfetta pesatura delle 160 buste contenenti la sostanza tutte del peso tra loro quasi identico (media gr.499,02), possibile solo con l'impiego di una apparecchiatura di pesatura e imballaggio automatica (cfr.perizia tossicologica in atti). Eccezionale appariva quindi il quantitativo di stupefacente sequestrato e altrettanto eccezionale risultava essere il suo valore che tenuto conto della purezza del prodotto era pari a non meno di 80 miliardi di lire." (Vol.184 f.40) - (Vol.184 f.42)).

Nel corso delle indagini successive attirava l'attenzione degli inquirenti un'utenza palermitana annotata nell'agenda personale di Giuffrida Gaetano, intestata a Mannino Anna.

"L'ascolto delle conversazioni su detta utenza, appariva subito di estremo interesse. Infatti emergeva che tale telefono veniva usato da un misterioso personaggio che si presentava agli interlocutori con i nomi di "Franco" o "Giovanni"; e il cui arrivo presso l'abitazione, ove era installata l'utenza in argomento, era sempre preannunciato ma mai determinato nell'orario in modo da eludere da una parte possibili controlli della polizia e dall'altra predisporgli la strada per il suo arrivo.

Dall'utenza della Mannino risultava poi che il "Franco" o "Giovanni" (successivamente identificato in Tommaso Spadaro) riceveva e faceva numerose importanti telefonate a svariate persone che mostravano nei suoi confronti un atteggiamento servile e ossequioso il che confermava come si fosse di fronte a un grosso e importante personaggio.

Peraltro in data 11.3.1983 l'ospite della Mannino ossia come detto Spadaro Tommaso, riceveva una telefonata alle h.9.51,

seguita da una successiva alle h.17.51 da un tale che si qualificava come "John" (cfr. Brogliaccio interc. tele. utenza Mannino). L'ascolto delle suddette conversazioni telefoniche, di quelle successive e le indagini all'uopo esperite consentivano di appurare in primo luogo che il John si identificava in Kastl Georg, persona che, come si e' gia' detto in precedenza, risultava occupare un ruolo fondamentale nella criminale organizzazione curando il trasferimento in Italia delle ingenti somme di denaro costituenti il pagamento delle partite di droga inviate in America e contro il quale era stato emesso ordine di cattura per tali fatti (cfr. retro pag.37).

Risultava ancora dal contenuto della telefonata delle h.9.51, che lo Spadaro, con linguaggio di copertura, aveva chiesto al John, alias Kastl George, il numero di un conto corrente in Svizzera che egli doveva riferire, come vera e propria parola d'ordine, a "persone" che gli dovevano mandare "quella

rimanenza da lontano" e che il Kastl in risposta aveva fornito allo Spadaro, nella telefonata dalla h.17.51, il numero di conto 209301 Credito Svizzero di Lugano. Il riferimento al conto n.209301 appariva subito di fondamentale importanza, poiche' come gia' emergeva dalle telefonate intercettate sulle utenze di disponibilita' del Giuffrida (cfr.in particolare tel. linea A n.107 e 129 e rapp. P.G. fasc. 1 f.188 e segg.) era proprio di questo conto (oltre che di altri come vedremo appresso) che si serviva il Giuffrida per gli accreditamenti delle rimesse degli ingenti quantitativi di dollari provenienti dagli Stati Uniti costituenti il pagamento delle forniture di eroina esportate in quel Paese"". ((Vol.184 f.46) e (Vol.184 f.47)).

Venivano poste sotto controllo altre utenze della rete urbana di Palermo ed emergeva che "il Tommaso Spadaro si avvaleva, per svolgere la sua attivita' delittuosa, in primo luogo dei suoi piu' stretti familiari e cioe'

della moglie Sampino Concetta, dei figli Antonino e Francesco (detto Francolino), e Giuseppina, del fidanzato di questa ultima Di Filippo Pasquale.

Compito dei summenzionati personaggi risultava essere la gestione e la "copertura" sotto il loro nome delle varie attivita' immobiliari e imprenditoriali nelle quali gli illeciti profitti derivanti dall'esportazione dell'eroina venivano investiti, oltre che il collegamento con gli altri complici della criminale organizzazione.

In effetti le indagini di P.G., le intercettazioni telefoniche e le perquisizioni operate a Palermo fra il 20 e il 26.6.1983 consentivano tra l'altro l'individuazione di numerosi immobili di proprieta' dello Spadaro Tommaso, ma fittiziamente intestati alla Sampino, al Francesco e all'Antonino; nonche' della societa' di costruzioni edili Liistro & C. che costituiva uno dei canali principali di reinvestimento dei proventi della vendita di eroina.

E' da aggiungere che sempre dalle intercettazioni telefoniche risultava che alla attivita' di detta societa' prendeva pure parte il gia' citato Di Filippo Pasquale, vero uomo di fiducia dello Spadaro, costantemente chiamato da quest'ultimo a svolgere le molteplici attivita' che la gestione di una cosi' potente e vasta organizzazione criminosa comportava. Compiti di collegamento col settore internazionale dell'organizzazione e in particolare col Kastl George, uomo come gia' detto di assoluto spicco nella gestione del lato finanziario del traffico internazionale di sostanze stupefacenti, erano invece svolti da:

1) Mannino Maria Ignazia, detta Mariella, nel cui appartamento, da costei e dal suo amante Giuseppe, messo a totale disposizione dello Spadaro, era installata l'utenza n.323998 usata per i collegamenti col Kastl;

2) Sampino Concetta che parimenti tramite l'utenza 233550 da lei fraudolentemente intestata a una inesistente De Luca

Marianna, riceveva le telefonate del citato Kastl;

3) Spadaro Francesco che come emergeva da alcune telefonate intercettate sulla utenza De Luca (tel.del 31.5.1983 h.9.44; del 3.6.1983 h.12.38; del 5.6.1983 h.10.40) aveva il compito di andare a ritirare direttamente in Svizzera per controllarle e trasportarle in Italia ingenti somme di denaro provenienti dagli Stati Uniti di America e costituenti pagamenti delle partite di eroina cedute in quel paese.

Altri complici della criminale organizzazione venivano inoltre individuati nella citato Baldi Giuseppe, Crivello Angelo e Genovese Alessandro.

Quanto al primo e' da dire che le' indagini e le intercettazioni telefoniche disposte evidenziavano come egli rendesse possibile e assicurasse allo Spadaro, mediante la sua fattiva collaborazione, l'uso della abitazione della Mannino, abitazione che in pratica costituiva una vera e propria base operativa della criminale organizzazione.

Ulteriore compito del Baldi era poi quello di tenere i contatti con gli altri correi e di predisporre, organizzare e proteggere i movimenti dello Spadaro del quale costituiva una sorta di guardia del corpo. Altamente significativi al riguardo risultavano essere i contenuti delle telefonate n.12, 14, 16, 1-bobina Mannino; mentre dal tenore delle altre telefonate registrate riguardanti il Baldi, appariva evidente il suo totale asservimento e assoluta disponibilita' al "capo" Spadaro Tommaso. (cfr.rapp. Questura Firenze, del 30.9.1983 fasc.1 bis P.G.).

Sostanzialmente analoga a quella del Baldi appariva essere la posizione di Genovese Alessandro che pure risultava fattivamente collaborare collo Spadaro Tommaso per il perseguimento dei fini illeciti della criminale organizzazione. La totale disponibilita' di costui nei confronti dello Spadaro era ben espressa nella telefonata n.21, IV bobina utenza Mannino, nella quale conversando con la Mannino che

gli chiedeva di rimandare un appuntamento amoroso già' preso per Spadaro Tommaso con tale Maria Tilotta sua lavorante, affermava con enfasi: ".....Noi per il nostro principale, questo e altro non c'e' problema....".

Diverso era invece il ruolo che risultava svolgere Crivello Angelo, il quale, proprietario di una pellicceria a Palermo, aveva principalmente funzione di predisposizione e preparazione delle spedizioni di eroina.

Cio' emergeva in particolare dalle telefonate del 16.6.1983 h.17.00 e h.17.05 utenza De Luca. Oltre a cio' le intercettazioni telefoniche sulla utenza De Luca e Mannino evidenziano una costante opera di collegamento del Crivello con gli altri partecipanti alla criminale organizzazione.

Sempre sulla scorta delle telefonate intercettate sulle utenze retroindicate e dalle indagini di P.G. eseguite, venivano inoltre identificate numerose persone che con la loro

attività' aiutavano lo Spadaro Tommaso (latitante fin dall'agosto 1982 a mandato e ordine di cattura emessi dal Tribunale e dalla Procura della Repubblica di Palermo per il reato di associazione a delinquere finalizzata alla commissione di delitti contro la persona) a sfuggire alle ricerche della Autorita' e a permanere agevolmente nello stato di latitanza.

In particolare emergeva che tale Biondo Salvatore aveva predisposto nella villa che lo Spadaro si stava facendo costruire in localita' S.Cristoforo, comune di S.Flavia, un abile marchingegno tramite il quale comandare una botola dalla quale si accedeva a un nascondiglio segreto ove lo Spadaro poteva agevolmente nascondersi per lungo tempo. Numerose telefonate intercettate sulle utenze De Luca e Mannino evidenziavano inoltre come il Biondo era in costanti rapporti con lo Spadaro Tommaso e che per l'esecuzione di tale meccanismo riceveva direttive e istruzioni direttamente da quest'ultimo". ((Vol.184 f.48)-(Vol.184 f.52)).

Sulla scorta di tali risultanze il G.I. di Firenze emetteva una serie di provvedimenti restrittivi e venivano così arrestati "" Spadaro Tommaso, Sampino Concetta, Spadaro Antonino e Giuseppina, Baldi Giuseppe, Mannino Maria Ignazia, Crivello Angelo, Genovese Alessandro, Di Filippo Pasquale e Liistro Giovanni siccome imputati dei reati di cui agli artt.71, 74, 75 L.685/75 e favoreggiamento personale come dai rispettivi mandati di cattura.

Sfuggivano invece alla cattura il figlio di Tommaso Spadaro, Francesco e il figlio del Lavardera Pietro, Antonino, coimputati negli stessi reati.

Per il reato di favoreggiamento personale venivano tratti in arresto Marino Gioacchino, Di Fresco Maria, Biondo Salvatore e per i reati di interesse privato in atti di ufficio, favoreggiamento personale e reale e divulgazione di segreti di ufficio l'Avv. Valente.

Contestualmente venivano disposte perquisizioni domiciliari e personali oltre che nei confronti delle persone sopraindicate anche a carico di numerose altre persone che sulla scorta delle risultanze istruttorie acquisite e sopravvenute nel corso dell'operazione di P.G. risultavano in qualche modo collegate a Spadaro Tommaso e ai suoi complici e cioè: Sampino Giovanni, Sampino Francesco Paolo, Sampino Antonietta, D'Angelo Michele, Cannizzaro Domenico, Spadaro Antonino (nipote del Tommaso), Gangitano Aurelio Salvatore, Bruno Pasquale, Mangano Francesco, Lo Nardo Francesco, Lo Nardo Giuseppe, Messina Francesco, Giuliano Francesco, D'Angelo Michele, Rogas Saverio, Di Gaetano Vincenzo, Tarantino Salvatore, Tarantino Giuseppe, Aiello Carmelo, nonche' Barbaro Giuseppe, Patania Antonino e Reina Nunzio i quali venivano altresì raggiunti da comunicazione

giudiziaria per i reati di favoreggiamento personale e reale come da rispettivi provvedimenti.

Altre perquisizioni domiciliari, precedute da comunicazione giudiziaria per il reato di favoreggiamento personale, venivano eseguite anche nei confronti di Buraffato Giovanni, Morello Calogero, D'Angelo Pietro, Macaluso Salvatore, Macaluso Antonino, Birriolo Francesco. Cio' in quanto dalle indagini svolte e dalle intercettazioni eseguite risultava che costoro avevano costanti rapporti di natura probabilmente illecita con Tommaso Spadaro, come emergeva dal fatto che tra l'altro si incontravano con costui in ore notturne, dopo precisi accordi o telefonici, con frasario convenzionale o tramite persone fidate che fungevano da staffetta, presso i locali della industria conserviera COALMA, di proprieta' dei nominati fratelli Macaluso. (cfr. particolare int. telef. utenza De Luca e Mannino).

Le perquisizioni venivano altresì estese agli studi dei commercialisti Nelli Benito, Piazza Giacomo, Sarci' Salvatore che sempre dalle intercettazioni telefoniche svolte risultavano curare l'amministrazione dei beni della famiglia Spadaro, nonché della Società Liistro & C. e ciò al fine di accertare le reali consistenze e disponibilità economiche degli Spadaro conseguenti ai profitti dei traffici di stupefacenti gestiti da costoro. Inoltre in relazione alle emergenze processuali di cui si è detto retro a pag.52 veniva disposta perquisizione domiciliare dello studio e abitazione dell'Avvocato Mormino, che veniva previamente raggiunto da comunicazione giudiziaria, per il reato di favoreggiamento; mentre a carico degli avvocati Alfonso e Nicolò Di Benedetto veniva emesso un ordine di esibizione.

Nel corso delle numerose perquisizioni di cui sopra si è fatto cenno, venivano acquisiti nuovi e importanti elementi che consentivano la verifica e la conferma delle ipotesi accusatorie

che avevano portato all'emissione dei provvedimenti restrittivi in precedenza indicati.

In particolare presso uno dei tanti rifugi di Tommaso Spadaro e cioe' quello di via Lincoln 19 ove era installata la utenza telefonica n.233550 e nel quale il medesimo veniva tratto in arresto mentre si trovava insieme a Di Filippo Pasquale e Spadaro Antonino, venivano rinvenuti e sequestrati tra l'altro (cfr.rapp.P.G.Criminalpol Palermo del 23.6.1983 fasc. P.G. 1 bis):

- denaro contante per lit. 21.000.000 in banconote di vario taglio;

- n.10 libretti di deposito al portatore, variamente intestati, rilasciati dalla Cassa Centrale di Risparmio di Palermo Ag.11 nella stessa data del 14.6.1983 e tutti con versamento di lit. 20 milioni cadauno e cosi' per il complessivo importo di lit. 200 milioni;

- n.10 libretti di deposito al portatore variamente intestati aperti in varie date del giugno 1983, rilasciati dalla Banca Commerciale

Italiana Ag.2 di Palermo tutti con versamento di lit. 30 milioni cadauno e cosi' per il complessivo importo di lit. 300 milioni;

- n.1 libretto di deposito al portatore denominato "15" emesso dal Banco di Sicilia il 9.3.1981 con un saldo per un importo di lit. 33.253.506;

- n.1 carta di identita' n.52365949 rilasciata a Genovese Alessandro n. Palermo 23.10.1940 e ivi residente v. Archimede 102, ma recante la foto di Tommaso Spadaro;

- bolletta della SIP intestata a Marino Gioacchino, relativa all'utenza 638208 di cui si e' detto retro;

- assegni, ricevute di versamento e altri documenti ancora compreso un biglietto di nave intestato a "La Vardera".

Nella villa degli Spadaro in localita' S.Flavia v. SS.113, al civico 115, ove venivano tratte in arresto Sampino Concetta, Giuseppina Spadaro e Marino Gioacchino, venivano invece rinvenuti

oltre a documenti e appunti vari una lettera dell'avvocato Valenti diretta a Savoca Carmela e relativa all'amministrazione dei beni di cui il Valenti era come già si è detto custode giudiziario (cfr.rapp.di P.G. citato all.2).

La perquisizione della villa in costruzione dello Spadaro in località S.Cristoforo consentiva di appurare che effettivamente vi era stato costruito un nascondiglio cui si accedeva tramite una botola comandata da uno speciale meccanismo e abilmente occultata nel pavimento di una stanza da letto, il che confermava quanto già riferito in precedenza a pag.49 (cfr.rapp.cit.all. 3 e fascicoli rilievi fotografici fasc.1 bis atti P.G.).

La perquisizione dell'appartamento di P.zza S.Oliva 37 a Palermo confermava che tali locali formalmente intestati come si è detto alla Di Fresco (retro pag.51) servivano da nascondiglio allo Spadaro Tommaso in quanto venivano ivi rinvenuti indumenti

personali che risultavano appartenere a Spadaro Tommaso e monete svizzere di cui poi la Di Fresco ammetteva l'appartenenza allo Spadaro. E' da dire inoltre che la perquisizione veniva effettuata con sfondamento della porta blindata di ingresso in quanto ne' la Di Fresco ne' il di lei marito avevano le relative chiavi di ingresso, che risultavano poi in effetti in disponibilita' dello Spadaro e dei suoi familiari (cfr.rapp.di P.G. cit., all.40 e int. Di Fresco Maria).

La perquisizione dell'appartamento in uso a Lo Nardo Francesco consentiva il recupero di lit. 190.000.000 tutti in biglietti da lit. 10.000 ancora in parte avvolti con le fascette della banca (Cassa Risparmio V.E. filiale di Palermo) da cui erano stati prelevati e portanti le date 14.1; 18.1; 19.1 e 21.1.. Il denaro era custodito insieme a varie scritture private intestate tra l'altro a Maniscalco Alfonsa, Cannizzaro Francesca, nonche' a un libretto nominativo a risparmio n.27551.48/32 al nome di Maniscalco Alfonsa

emesso dalla Banca Centrale di Risparmio V.E. con saldo di lit. 3.001.591, in una cassetta di sicurezza in metallo di cui il Lo Nardo Francesco cercava di disfarsene all'atto della irruzione della Polizia gettandola dalla finestra del proprio appartamento. La manovra non sfuggiva pero' agli agenti operanti, uno dei quali era rimasto all'ingresso dello stabile, sicche' la cassetta gettata dal Lo Nardo veniva recuperata non appena toccava il suolo (cfr.rapp. P.G. cit., all.49 e 50 - fasc. G.d.F. pag.272 e seg.).

In conseguenza di cio', tenuto conto altresì delle intercettazioni telefoniche che lo riguardavano, veniva emesso mandato di cattura a carico di Lo Nardo Francesco per i reati di cui in rubrica e venivano disposti accertamenti per risalire alla provenienza della ingente somma di danaro sopra indicata.

A tale proposito e' da dire subito che la G.d.F. riusciva a determinare, risalendo dalle indicazioni apposte sulle fascette bancarie che richiudevano i mazzetti delle banconote, le

persone a cui la Cassa di Risparmio V.E. di Palermo aveva versato le banconote in argomento. Costoro venivano identificate in Maniscalco Alfonsa e La Vardera Giuseppa, rispettivamente moglie e figlia di La Vardera Pietro, che dagli accertamenti bancari risultavano avere prelevato complessivamente oltre lit. 242 milioni il giorno 24.1.1983 parte del quale importo e cioè' appunto lit. 190 milioni era stato poi rinvenuto presso il Lo Nardo (cfr.fasc.rapp. G.d.F. f.269 e segg.; f.272 e segg.). Tali circostanze apparivano peraltro comprovate in modo inequivoco dal fatto che tale denaro era custodito dal Lo Nardo Francesco insieme a un libretto nominativo che risultava proprio intestato a Maniscalco Alfonsa e scritture private intestate alla medesima nonche' a tale Cannizzaro Francesca che altri non era che la suocera del La Vardera Pietro.

D'altra parte che il denaro sequestrato al Lo Nardo fosse di proprietà' del La Vardera Pietro lo confermava l'ulteriore

circostanza temporale dalla quale risultava che il prelevamento da parte della Maniscalco e della Giuseppa era stato effettuato il 24.1.1983 e cioè' il primo giorno utile non festivo successivo all'arresto del La Vardera medesimo avvenuto come già' detto il 21.1.1983. Non può' non sottacersi a questo punto che l'episodio del recupero di parte del denaro appartenente al La Vardera presso il Lo Nardo costituiva l'ennesima dimostrazione dell'ampiezza e dell'intreccio del reticolo tipicamente mafioso che legava, tramite i tanti "personaggi" alle loro dipendenze, il Giuffrida Gaetano e il La Vardera Pietro al Tommaso Spadaro nei loro illeciti traffici.

Gli interrogatori di tutti gli imputati retroindicati protrattisi fra la fine di giugno e il settembre 83 confermavano l'ampiezza e l'articolazione dell'organizzazione criminosa in argomento e la estrema pericolosità' di Spadaro Tommaso ben evidenziata dalle acquisizioni istruttorie e in particolare:

dall'episodio di corruzione del custode giudiziario avv. Valenti; dalla consistenza del patrimonio illecito da lui acquisito, sapientemente intestato ai suoi familiari ovvero a societa' di copertura, il che gli consentiva tra l'altro, con l'ausilio dei complici, di "ripulire" i proventi del traffico di droga riciclandoli in attivita' formalmente legittime; dall'estensione delle protezioni e connivenze di cui poteva contare cosi' da poter disporre tra l'altro, sebbene latitante, di tanti rifugi ed in specie di quello posto nella centrale via Lincoln di Palermo, sito nello stesso stabile ove aveva sede la redazione dell'importante quotidiano "Il Giornale di Sicilia"||

Proprio per cercare di individuare ulteriori collegamenti con i correi e ulteriori disponibilita' finanziarie dello Spadaro e dei suoi complici, venivano disposte tutta una serie di indagini di P.G. e di accertamenti bancari. Cio' consentiva tra l'altro di individuare un consistente gruppo di libretti

bancari al portatore, portanti un deposito complessivo di oltre un miliardo e trecento milioni di lire di proprietà dello Spadaro.

Le investigazioni esperite circa la provenienza del denaro ivi depositato ad opera della G.d.F. e poi dal Servizio Ispettivo della Banca Commerciale Italiana consentivano di appurare che detti libretti facevano parte di un raggruppamento di libretti al portatore raccolti sotto la denominazione "Pinto Grazia".

Complessivamente in un arco di tempo di appena nove mesi (dal 16.9.1982 al 15.6.1983) risultava che sui 39 libretti facenti parte del gruppo era stata versata la cifra di un miliardo e trecentosessantamila.

Le successive indagini all'uopo esperite consentivano altresì di evidenziare il ruolo primario svolto in questa vicenda del già citato Di Filippo Pasquale e del di lui padre Gaspare, cassiere principale presso la banca ove i libretti erano in essere. Difatti risultava che (cfr.rapp. G.d.F. f.323 e segg.; f.368 e segg., f.399 e segg. e rapporto

ispettivo banca commerciale in atti), tutti i 39 libretti al portatore del gruppo Pinto erano stati costituiti tramite l'intervento del citato Di Filippo Gaspare. Questi aveva giustificato ai suoi superiori la costituzione e apertura dei libretti in argomento e il versamento di così ingenti somme di denaro col fatto che trattavasi di risparmi del suo gruppo familiare, di guisa che ne aveva richiesto il raggruppamento sotto il nome di Pinto Grazia, una sua anziana zia. Costei però come le indagini accertavano in prosieguo era solo una modestissima pensionata di oltre settanta anni del tutto all'oscuro della esistenza dei libretti (cfr.rapp. G.d.F. richiamati e rapporto ispettivo Comit).

Emergeva inoltre che il Di Filippo aveva operato l'apertura dei citati libretti adottando tutta una serie di precauzioni e accorgimenti quali quelli di far figurare che i versamenti venivano effettuati esclusivamente con banconote da lit. 10.000 e 20.000 e mai con quelle da lit. 50.000 o 100.000 e per importi

frazionati in cifre mai superiori a lit. 20.000.000 (tant'e' che nella stessa mattinata risultavano a distanza di pochi minuti l'una dall'altra piu' operazioni di versamento nello stesso conto e operazioni di apertura di piu' libretti in rapida successione temporale). Cio' all'evidente fine di eludere sia la disposizione di legge 4.2.80 n.15, circa l'obbligo di identificazione dei soggetti versanti per cifre superiori a lit. 20 milioni e sia i vari provvedimenti della magistratura che parimenti imponevano l'identificazione per i presentatori di banconote da lit. 50.000 o 100.000.

Analogo scopo aveva l'altro accorgimento operato dal Di Filippo di far figurare come persone richiedenti l'apertura dei libretti soggetti sempre diversi, che peraltro come in prosieguo le indagini dimostravano (cfr.rapp.fasc.1 P.G., f. 684 e segg. e relativi p.v. di perquisizioni negative) risultavano essere o parenti del Di Filippo o di Spadaro Tommaso o persone inesistenti di tal che le firme di molte delle distinte di versamento risultavano false e vergate (come poi

accertato dalla perizia grafica all'uopo disposta) in realta' dalla mano del Di Filippo Gaspare.

Anche gli accertamenti circa gli altri dieci libretti al portatore pure rinvenuti e sequestrati presso il rifugio di V. Lincoln dello Spadaro e cioe' di quelli accesi presso la Cassa di Risparmio V.E. di Palermo (retro pag.59) avevano esito positivo. Infatti emergeva dalle indagini svolte in proposito che tutti i versamenti per complessivi lit. 200 milioni relativi all'accensione dei detti libretti erano stati effettuati da Barbaro Giuseppe (di cui si e' gia' detto in precedenza). Risultava ancora che questi aveva frazionato i versamenti in importi da lit. 20 milioni ciascuno sebbene tali importi fossero stati versati tutti lo stesso giorno e presso lo stesso istituto di credito e che detti versamenti erano stati effettuati il 14.6.1983, di guisa che erano concomitanti a quelli per altri 300 milioni di lire operati il 10, 13 e 15.6.1983 da Di Filippo Gaspare sui

libretti del gruppo Pinto Grazia. Anche a carico del Barbaro veniva quindi emesso mandato di cattura per il reato di favoreggiamento reale e personale tenuto conto in proposito di quanto gia' emergeva a suo carico e di cui si e' gia' detto a pag.50 e a pag.55.

E' da aggiungere ancora a proposito del Barbaro che nel corso della perquisizione conseguente al suo arresto, avvenuta il 5.12.1983, veniva rinvenuto un atto di compromesso, concernente la promessa di vendita fatta da Sampino Francesco al Barbaro e a Simonetti Giuseppe e relativa a un erigendo locale facente parte di un immobile ancora tutto da costruire, insistente su un terreno posto in via Pentabona a Palermo di proprieta' della soc. Liistro & C.. Nell'atto veniva indicato il prezzo del locale promesso in vendita in lit. 425.880.000, di cui lit. 200 milioni da versarsi anticipatamente entro il 15.6.1983 tramite libretti di risparmio al portatore (cfr.rapp. P.G. f.425 e segg.).

Il documento recava la data di stipula del 10.6.1983, ma risultava registrato solo il 27.7.1983. Esso inoltre risultava firmato da Spadaro Francesco (sfuggito come si e' gia' detto alla cattura) sebbene questi non avesse alcun potere di rappresentanza della soc. Liistro di cui amministratore unico e legale rappresentante era unicamente Liistro Giovanni, arrestato solo il 22.6.1983. Appariva quindi subito evidente, dato anche il fatto che a carico del Barbaro era stata gia' eseguita una perquisizione domiciliare e personale il 22.6.1983 senza che detto documento venisse in quell'occasione rinvenuto, che la redazione del compromesso non era altro che una maldestra manovra per tentare di giustificare la presenza dei 10 libretti al portatore nel rifugio di Tommaso Spadaro. Conseguentemente si procedeva altresì a carico del Simonetti che sottoscrivendo il compromesso simulato in argomento, si era a sua volta reso responsabile del delitto di favoreggiamento.

Sempre a proposito del Barbaro e Simonetti e' da aggiungere che costoro risultavano implicati anche in altre illecite attivita' concernenti Spadaro Tommaso. In particolare emergeva che i sopradetti avevano fatto da prestanomi e simulatamente acquistato da Spadaro Francesco e Sampino Concetta l'intero pacchetto azionario della S.p.A. "Fiduciaria Certificazioni Revisionali", altra societa' appositamente acquisita e gestita dallo Spadaro tramite i suoi familiari e persone di fiducia, per dare una "copertura" ad altre sue proprieta' immobiliari acquistate con i proventi delle sue illecite attivita'.

Anche in ordine al libretto al portatore denominato "15", rinvenuto come gia' si e' detto nel rifugio di via Lincoln di Spadaro Tommaso gli accertamenti svolti consentivano di appurare che esso era stato aperto da tale Scarpaci Pietro dietro richiesta di Sampino Antonietta sorella della Concetta e moglie di Marino Gioacchino (cfr.rapp. G.d.F. f.323 e segg. f.368 e segg.). Le indagini bancarie all'uopo esperite

consentivano altresì di acclarare che tale libretto era raggruppato con altri 12 libretti al portatore aperti in varie epoche dallo Scarpaci" ((Vol.184 f.59)-(Vol.184 f.72)).

- X -

Le indagini egregiamente svolte dai giudici fiorentini sui membri palermitani dell'organizzazione da essi individuata hanno confermato integralmente ed arricchito le risultanze probatorie acquisite in questo procedimento su Tommaso Spadaro e sui suoi complici e, soprattutto, hanno avuto il pregio di porre in evidenza il ruolo centrale dello Spadaro nell'imponente reticolo mafioso che gestisce un vasto traffico internazionale di stupefacenti diretto negli U.S.A.. Riportiamo in proposito altri parti significative della sentenza istruttoria.

"Un primo punto che emergeva dalle intercettazioni era che la spedizione di scarpe rivelatasi poi contenere gli 80 kg. di eroina, non era una spedizione isolata ma faceva parte di tutta un'altra serie di spedizioni di stupefacenti, succedutesi nel tempo, sempre sotto la copertura della esportazione negli U.S.A. di scarpe.

L'esame della documentazione sequestrata dalla Polizia Americana all'atto degli arresti effettuati in conseguenza del sequestro dei 15 Kg. di eroina, e delle dichiarazioni rese a quella Polizia da Franklin Liu', Andrew Woo e Castelbuono Anthony (persona il cui nome emergeva anche nelle conversazioni telefoniche intercettate sulle linee A, B e C oltre che nelle lettere sequestrate a Giuffrida all'atto del suo arresto), consentiva di individuare altri canali attraverso i quali il denaro costituente il ricavato delle vendite della droga negli U.S.A. veniva trasferito in Italia a disposizione del Giuffrida e dei suoi complici (cfr.rapp. di P.G. all.to al fasc.1 pag. 668 e segg.e atti allegati).

In particolare tali canali risultavano essere costituiti da:

1) Orozco Prada che operando tramite la societa' da lui controllata denominata "Dual" aveva trasferito tramite una agenzia di cambio di Wall Street, intestata a tale Deak Ferrera

nel periodo 1.10.1981 - 10.1.1982, oltre sei milioni e 400.000 dollari sul conto n.721527066 intestato alla societa' panamense San Marco Shipping, in essere presso la Banca Hoffman di Zurigo. Tale conto i cui estremi, e' bene ricordarlo, erano annotati nella rubrica telefonica di Giuffrida Gaetano (cfr. relativa documentazione sequestrata in atti), risultava essere gestito proprio da Kastl George, nella sua qualita' di amministratore delegato della predetta Societa' San Marco Shipping.

2) Castelbuono Anthony che previo riciclaggio del denaro costituente il profitto delle vendite di eroina, presso i casino' di Atlantic City (ove lo convertiva in biglietti da grosso taglio) e tramite un suo socio residente alla Bahamas aveva trasferito, mediante viaggi aerei diretti da lui stesso materialmente effettuati in Svizzera via Bahamas - Canada, altri ingenti quantitativi di denaro nell'ordine di uno-due milioni di dollari per operazione versandoli su vari conti bancari in Svizzera fra

cui il citato S.Marco Shipping. A proposito del Castelbuono devesi peraltro precisare che dalle acquisizioni istruttorie emergeva altresì il suo coinvolgimento ad alto livello anche nella gestione relativa propriamente al commercio degli stupefacenti. Significativi a tale riguardo apparivano sia le dichiarazioni rese dal medesimo Castelbuono a un agente speciale della DEA (cfr. documentazione trasmessa dalla DEA tramite Interpol); sia il contenuto delle lettere scritte da Antonio Turano al Giuffrida e a questi sequestrate all'atto del suo arresto ove circa il Castelbuono si diceva che "era disposto a fare il lavoro completo, cioè le due operazioni, merce e denaro" (con una chiara allusione al riciclaggio del denaro e al commercio della droga) e sollecitava a tale scopo un incontro col Giuffrida in Europa.

4) la complessa documentazione raccolta in America evidenziava poi che l'organizzazione si avvaleva per il trasferimento dagli U.S.A. in Italia degli illeciti profitti di altri sistemi e canali

Il successivo marzo 1984, in esecuzione della rogatoria avanzata da questo ufficio, l'A.G di Zurigo fissava l'interrogatorio di Kastl George autorizzando la presenza sia dei magistrati italiani che di quelli americani.

L'atto istruttorio si rivelava particolarmente interessante, in quanto pur non senza poche reticenze, motivate, a detta del Kastl, dalle minacce ricevute, questi dopo aver esibito le copie di contabili di accredito e di addebito relative al conto corrente n.721527066 intestato alla S.Marco Shipping, in essere presso la Banca Hoffman, di cui aveva in esclusiva il potere di movimentazione quale legale rappresentante della suddetta società', precisava i rapporti da lui avuti con gli imputati del presente procedimento (cfr. interr. dello stesso del 12-13-14 marzo 1983 e atti allegati). In particolare in sintesi egli ammetteva:

A) che il conto corrente sopra indicato era servito per versamenti effettuati per ordine

e conto del Giuffrida dal settembre 1981 e fino a che il conto non era stato bloccato su iniziativa dell'A.G. Elvetica a seguito dell'arresto di costui del gennaio 83;

B) che durante tale periodo vi erano stati effettuati versamenti a favore del Giuffrida per milioni e milioni di dollari U.S.A. per un importo globale di oltre 12 milioni (pari a circa 21 miliardi di lire);

C) che tali versamenti erano stati effettuati con i piu' svariati metodi quali: 1 - accrediti di assegni per un importo complessivo di dollari 6.400.000 emessi a New York da Orozco Eduardo Prada su un agente di cambio tale Deak Perrera, e che lo stesso Giuffrida gli recapitava direttamente per il successivo versamento sul conto S.Marco; 2 - accrediti di assegni emessi da tale Rudi o Rudislav Vulich in valuta statunitense per importi dell'ordine di milioni di dollari; 3 - bonifici bancari sempre in dollari su ordine di corrispondenti banche americane;

D) che sempre su ordine e conto del Giuffrida aveva provveduto in piu' occasioni a trasferire il controvalore di un milione di dollari - ogni volta - all'avv. Ribaudò Salvatore, previo accredito degli importi sul conto 209301 presso il Credito Svizzero di Lugano, gestito da tale Colmegna Delfino, che a sua volta aveva provveduto a cambiare i dollari in lire e a consegnare l'equivalente dei milioni di dollari al citato Avv. Ribaudò nel suo studio di Milano;

E) che in altra occasione aveva dato incarico, su ordine sempre del Giuffrida, al citato Colmegna di prelevare dal conto 209301 una rilevante somma in dollari e di versarla su un conto bancario aperto, presso il Credito Svizzero di Chiasso e Lugano, al nome del Giuffrida medesimo;

F) che inoltre altre volte aveva consegnato parte dei capitali versati sul conto S.Marco direttamente al Giuffrida o a suoi emissari, coi quali si incontrava a tale scopo generalmente presso l'aeroporto internazionale

di Zurigo, riconoscendo nella foto di Turano Antonio una delle persone che era col Giuffrida in una di tali occasioni;

G) che egli aveva rapporti con Spadaro Tommaso e che questi era in realta' il beneficiario, insieme al Giuffrida, delle ingenti rimesse di dollari provenienti dagli Stati Uniti, sopra indicate e versate sul conto S.Marco, di guisa che gli ordini per il prelievo delle somme del citato conto per essere inviate in Italia o su altri depositi bancari li riceveva indifferentemente dal Giuffrida e dallo Spadaro; il quale ultimo, in una occasione, nel 1982 o ultimi del 1981 aveva mandato in Svizzera a prelevare denaro dal conto suindicato un tale da lui conosciuto col soprannome di "Bruno" e che riconosceva nella foto di La Vardera Pietro;

H) che tali suoi rapporti col Giuffrida e con lo Spadaro, in ordine alle operazioni bancarie sopra descritte, erano iniziati nell'estate 81, allorché il Giuffrida si era recato da lui in Svizzera, previo preavviso telefonico dello Spadaro,

che lo aveva messo al corrente dei comuni affari fra esso Spadaro e il Giuffrida;

I) che subito dopo l'arresto del Giuffrida del gennaio 1983, si era reso conto che le ingenti rimesse di dollari provenienti dagli Stati Uniti a favore del Giuffrida e dello Spadaro costituivano in realta' il provento del traffico internazionale di stupefacenti da loro svolto;

L) che proprio per tale motivo non volendo essere coinvolto in traffici di droga aveva rifiutato, dopo che lo Spadaro era subentrato al Giuffrida in conseguenza all'arresto di quest'ultimo nella gestione diretta degli illeciti capitali costituenti il ricavato delle vendite della droga in America, di ricevere per conto dello Spadaro una ingente rimessa di dollari, in tranche di circa 2-3 milioni di dollari per volta, proveniente dagli U.S.A., via Ginevra, essendosi reso conto appunto che si trattava di danaro costituente il pagamento di partite di eroina, che gia' il Giuffrida stava aspettando poco prima che venisse arrestato;

M) che lo stesso Spadaro lo aveva messo al corrente che il di lui figlio Franco si sarebbe recato da lui in Svizzera per seguire le vicende connesse all'arrivo dei capitali sopradetti in banche svizzere e il loro successivo inoltro in Italia, cambiati in moneta italiana;

N) che anche il conto corrente n.209301 presso il Credito Svizzero di Lugano, gestito dal Colmegna, veniva usato dallo Spadaro e dal Giuffrida sia per ricevere dai loro referenti in America i capitali in dollari costituenti i ricavi dei loro illeciti traffici, sia per trasferire in Italia il controvalore in lire di detti capitali mediante appositi corrieri di cui il Colmegna disponeva;

O) che lo Spadaro e il Giuffrida avevano ancora presso banche svizzere depositi auriferi, per decine di chili di oro oltre che depositi in moneta statunitense

.....
.....

Sempre sulla scorta delle risultanze istruttorie sopra dette e delle indagini nel frattempo svolte per la loro compiuta identificazione venivano emessi provvedimenti restrittivi a carico di Calmasini Amos (in cui veniva identificato il Masini di cui si e' detto retro) e Just Heide Flossel (di cui pure si e' detto retro a pag.79). Costoro nel luglio del 1984, venivano catturati in Lugano, e posti in stato di arresto provvisorio a fini estradizionali, giusta richiesta in tal senso avanzata da questo ufficio alla A.G. elvetica.

A seguito di cio' veniva fissato in Lugano l'interrogatorio dei nominati, cui la magistratura Elvetica consentiva la partecipazione di questo Ufficio. Anche tali interrogatori svoltisi il 12 e 13.7.1984 si rilevavano particolarmente interessanti consentendo di individuare altri canali usati per il trasferimento in Italia dei profitti conseguenti alle vendite di eroina in America e costituiti da ulteriori conti bancari aperti

presso banche della confederazione Elvetica e gestiti dalla Just con la complicita' del Calmasini. Infatti la Just che risultava essere titolare in Torricella- Lugano di un ufficio fiduciario gia' denominato Fidicontas, precisava che aveva ricevuto su conti bancari in Svizzera da costei gestiti, ingenti somme di denaro in dollari statunitensi, provenienti da quel paese e precisamente:

A) sul conto intestato alla societa' panamense COPANAC in essere presso il Credito Svizzero di Lugano, nel periodo 24.3 - 21.6.1982 l'importo complessivo di circa dollari U.S.A. 1.200.000 (pari approssimativamente a 1.600.000.000 di lire italiane);

B) sui conti intestati a "Orneo", in essere uno presso il Credito Svizzero di Chiasso e un altro presso l'unione banche Svizzere (UBS) sempre di Chiasso, nel trimestre ottobre-dicembre 1982, l'importo complessivo di circa dollari U.S.A. 2.700.000 (pari approssimativamente a 4.200.000.000 di lire italiane).

La Just precisava inoltre che tali rimesse di dollari, per quanto riguardava il conto Copanac, erano state effettuate dietro interessamento di Pryor Jerry e tale Alexandrescu, mediante bonifici a favore del conto Copanac effettuati da svariate ditte e persone operanti in America fra i quali risultavano Vulich Rudy (di cui si e' gia' detto retro a pag.82) e Desire Sales Incorp. (che come si e' specificato in precedenza era una delle tante societa' del Woo e del Liu').

Per le rimesse dei dollari sui conti "Orneo" chiariva invece che esse erano state fatte personalmente da lei stessa e dal Calmasini, che all'uopo si recavano piu' volte negli Stati Uniti, mediante bonifici fra le agenzie di New York e Chiasso del Credito Svizzero e dell'Unione Banche Svizzere.

A tale proposito aggiungeva ancora che i dollari venivano loro consegnati, in America dal Giuffrida, dal Turano, dal Vittoriano Molina, a volte presso la sede della societa' Spanish Steps, a volte negli alberghi ove prendevano alloggio, e sempre in banconote contanti.

Quanto alle destinazioni delle ingenti somme in dollari che venivano versate sui conti bancari sopradetti, la Just precisava che un'ingente parte degli importi, previo cambio in lire, provvedeva a recapitarli insieme a Calmasini (per vie illecite) direttamente all'Avv. Ribaldo a Milano, che gli era stato indicato come il referente in Italia; mentre un'altra parte la accreditava su altri conti bancari in Svizzera fra cui il n.209301 e S.Marco Shipping (di cui si e' in precedenza detto), secondo le disposizioni in tal senso a lei impartite o dal Giuffrida o dal Ribaldo.

Aggiungeva infine che su incarico del Giuffrida Gaetano aveva aperto nel gennaio 1983 un altro conto bancario presso il Credito Svizzero di Lugano a nome di quest'ultimo, ove il 17.1.1983 erano stati accreditati mediante bonifico dal gia' citato conto 209301 la somma di dollari 1.080.000 (cfr.interr. della Just del 12-13.7.1984 e del 31.1.1983 in atti). Le dichiarazioni della Just e quelle

parzialmente concordi del Calmasini trovavano conforto nella documentazione bancaria trasmessa dall'A.G. elvetica e relativa tra l'altro anche ai conti correnti bancari sopra indicati. In particolare l'esame della documentazione bancaria relativa al conto n.209301 consentiva di confermare che tale conto sebbene formalmente intestato alla soc. Ecaton E. Vaduz (Linchenstein) era movimentata e gestita dal Colmegna Delfino e che esso costituiva il principale e piu' importante dei conti Svizzeri dei quali si serviva la criminale organizzazione per il riciclaggio del flusso di dollari provenienti dagli Stati Uniti, costituenti il pagamento delle partite di eroina ivi esportate. In effetti per il periodo 1981-1982-1983 risultavano accreditamenti su tale conto in monete varie per ben 900 miliardi di lire circa." (Vol.184 f.75), (Vol.184 f.80)-(Vol.184 f.81), (Vol.184 f.84)-(Vol.184 f.87),

(Vol.184 f.88)-(Vol.184 f.90))

Appare opportuno adesso richiamare quelle parti della sentenza del G.I. di Firenze in cui vengono precisati gli specifici ruoli dei vari membri palermitani in seno all'organizzazione:

"Giuffrida Anna Maria, Di Stefano Pietro, La Vardera Pietro e il di lui figlio Antonino, costituivano il punto di accordo e di saldatura fra i membri siciliani della organizzazione e Giuffrida Gaetano e gli altri complici in Italia e all'estero della organizzazione medesima
.....
.....
.....

Il compito di costoro, sopra indicato, veniva svolto in una triplice direzione, e cioè:

A) Da una parte tenere i collegamenti con Giuffrida Gaetano in modo da regolare e concordare la preparazione e l'invio in

Toscana delle partite di eroina da spedire in America tramite le societa' di copertura all'uopo costituite e di cui si e' gia' detto in precedenza.

B) Dall'altra seguire e regolare il flusso inverso costituito dal rientro dei capitali, costituenti i profitti dell'illecito commercio per la quota spettante al ramo siciliano, tenendo a tal fine i contatti con Ribaudo Salvatore, Giuffrida Gaetano e tramite questi con i vari canali di riciclaggio in Svizzera di detti illeciti profitti e cioe' in specie con Kastl, Calmasini, Just, Colmegna.

C) Da ultimo mantenere i collegamenti, tra i membri siciliani dell'organizzazione da un lato e il Giuffrida Gaetano e gli altri referenti in Italia e all'estero del sodalizio criminioso, dall'altro

.....

A proposito del La Vardera e' poi ancora da sottolineare la posizione di assoluta preminenza occupata dallo stesso e dal figlio Antonino nell'ambito della organizzazione.

E difatti e' La Vardera Pietro che si recava in Svizzera dal Kastl per conto dello Spadaro (cfr.dichiarazioni Kastl); e' ancora il La Vardera che dopo aver preso in consegna, insieme alla Giuffrida, al Di Stefano e al figlio Antonino le ingenti somme di denaro provento del traffico di droga loro portate da Ribaudò Salvatore, dalla Tommasino, dal Bevilacqua, dallo Sgrilli e dall'Aletto, provvedeva al loro inoltro allo Spadaro e agli altri complici siciliani della organizzazione, servendosi a tale scopo anche del fidato figlio Antonino suo collaboratore.

Sono ancora di proprieta' del La Vardera i 190 milioni in contanti sequestrati presso il Lo Nardo Francesco, all'identificazione del quale si e' pervenuti perche' facente parte dell'entourage di Spadaro Tommaso.

D'altra parte sulla esatta identificazione del La Vardera Pietro come il "Pietro" che conversa in alcune delle telefonate sopra indicate non vi e' il minimo dubbio all'esito delle precise e circostanziate dichiarazioni sopra indicate raccolte a suo carico e all'esito della perizia fonica disposta che ha provato in modo inequivoco come egli fosse l'interlocutore del Giuffrida nelle telefonate intercettate; telefonate che il La Vardera, nei suoi interrogatori, negava sfacciatamente di aver mai effettuato.

A quest'ultimo proposito e' appena il caso di aggiungere che il La Vardera negava altresì di aver mai conosciuto Giuffrida Gaetano. Ma anche tale assunto risultava essere smentito recisamente dalle risultanze processuali e in particolare dalle dichiarazioni rese da Giuffrida A.M. e Gaetano, Tudda, Carsenzuola, Masotti, Bruschi, Ribauda, Di Stefano, Sgrilli, Aletto, oltre che dal sequestro, nel corso di altro e distinto

procedimento penale, di corrispondenza scritta dal carcere con la quale il La Vardera si accordava proprio col Giuffrida in ordine alla condotta processuale da seguire, rappresentandogli in particolare la necessita' che ambedue affermassero agli inquirenti di non conoscersi

Lo Spadaro e' sicuramente ai vertici del ramo siciliano della criminale organizzazione, con lo specifico compito di provvedere agli approvvigionamenti dell'eroina da esportare negli U.S.A..

Del resto l'eccezionale potere che lo Spadaro Tommaso aveva assunto, nonostante il suo stato di latitanza, nell'ambito dell'ambiente palermitano, tanto da essere soprannominato il "Re della Kalsa" e tanto da potersi vantare col direttore della Cassa di Risparmio Centrale di Palermo V.E., Ferraro Giovanni, di contare su un esercito di 5.000 uomini (cfr.dep. Ferraro e dichiarazioni Mannino, Crivello,

Genovese, Baldi) e' ben tratteggiato nei vari rapporti redatti a suo carico della Criminalpol di Palermo di cui in atti, oltre che dalle stesse dichiarazioni dello Spadaro e da quanto detto retro pag.63.

Tali circostanze appaiono essere particolarmente significative in quanto evidenziano come all'espletamento del ruolo di approvvigionamento dell'eroina come detto, svolto dallo Spadaro in seno alla criminale organizzazione, questi poteva avvalersi di una capillare e diffusa organizzazione di uomini e di mezzi; organizzazione che sebbene inizialmente costituita per operare nel settore delle sigarette di contrabbando era stata poi abilmente convertita dallo Spadaro nella ben piu' lucrosa e redditizia attivita' del commercio internazionale di stupefacenti a seguito dell' accordo dell'estate 81 intervenuto come detto retro a pag.83 fra il Giuffrida, lo Spadaro e il Kastl.

Cio' chiarito dobbiamo ora esaminare la posizione dei familiari dello Spadaro, in ordine alle accuse loro mosse.

A tale riguardo devesi subito evidenziare come in tale ambito spicchi in primo luogo la posizione preminente di Francesco Spadaro detto "Franco" o "Francolino".

Invero delle intercettazioni eseguite sulle utenze De Luca e Mannino (cfr.in particolare tel. del 3.6.83 h.17.38, del 5.6 h.10.40, dell'11.6 h.11.14, De Luca; del 6.6.83 h.19.11, Mannino), dalle indagini di P.G. svolte e dalle dichiarazioni rilasciate dal Kastl emerge come costui provvedesse a mantenere i contatti con i referenti all'estero della criminale organizzazione.

E difatti e' significativo a tale riguardo che proprio il Francesco, nel giugno 1983, si dovesse recare, su preciso incarico del Tommaso, in Svizzera per seguire e dirigere le operazioni di rientro in Italia e di investimento in lingotti di oro di ingentissimi

quantitativi di denaro - dell'ordine di 2-3 milioni di dollari per volta - inviati in Svizzera dall'America e che costituivano il pagamento delle forniture di eroina esportate negli U.S.A. secondo quanto abbiamo già a tale proposito chiarito.

Ma Spadaro Francesco non si limitava a svolgere il peraltro importantissimo compito sopra indicato, in quanto altre ancora erano le funzioni a lui demandate nello ambito della criminale organizzazione. Tali funzioni, che egli svolgeva in accordo con i fratelli Antonino e Giuseppina e alla madre Sampino Concetta tutti operanti sotto la diretta direzione di Spadaro Tommaso, consistevano:

A) Nel tenere continui e costanti collegamenti con i vari associati;

B) dare una "copertura" alle consistenti e numerose possidenze immobiliari e societarie, nelle quali venivano riciclati e investiti gli illeciti profitti derivanti dal commercio degli stupefacenti, assumendone la titolarità formale

Venendo ora a esaminare la posizione della Mannino e del Baldi devesi subito osservare, richiamando a proposito di costoro quanto gia' detto nelle pagine precedenti, che gli elementi di prova a loro carico scaturiscono in primo luogo dal contenuto delle intercettazioni telefoniche sulle linee De Luca e Mannino, oltre che dalle indagini di P.G. esperite. Da tali acquisizioni istruttorie emerge infatti come costoro avessero, di comune accordo, messo a disposizione di Spadaro Tommaso l'abitazione della Mannino, trasformandola in una vera e propria base operativa della organizzazione, nella quale si davano convegno lo Spadaro e gli altri associati e dalla quale quest'ultimo poteva dirigere i suoi illeciti traffici e mantenere con i referenti esteri dell'associazione i rapporti del caso, usando l'utenza telefonica ivi installata.

Oltre a cio' e' ancora da aggiungere che l'istruttoria svolta ha evidenziato come i prevenuti svolgessero una indispensabile e

continuativa attivita' di collegamento con gli altri associati, tenendo anche, a tale proposito, rapporti telefonici col Kastl di cui si e' gia' detto in precedenza. Il Baldi inoltre provvedeva a assicurare e garantire la "necessaria" protezione al "capo" Spadaro Tommaso , fungendogli da guarda spalle e predisponendogli accuratamente gli spostamenti e gli appuntamenti, nella casa della Mannino, cosi' da evitare allo stesso ogni possibile imprevisto e i rischi di cattivi incontri con la Polizia o altre persone indesiderate (lo Spadaro come si e' gia' detto era all'epoca latitante).

.....
.....
.....

Anche per Crivello Angelo e Genovese Alessandro deve dirsi che costituiscono due anelli indispensabili della criminale organizzazione direttamente in contatto con Spadaro Tommaso.

Di costui essi erano infatti persone di totale fiducia su cui poteva contare in ogni circostanza. Si richiama in proposito quanto

gia' detto in merito a costoro nelle pagine precedenti (retro pag.48).

Qui devesi ulteriormente evidenziare che in tale quadro si inserisce l'attivita' del Genovese volta in primo luogo a consentire l'uso della propria identita' allo Spadaro mediante documenti falsificati.

Difatti presso il rifugio dello Spadaro in via Lincoln veniva rinvenuta una carta di identita' falsa recante i dati anagrafici del Genovese ma con la foto del Tommaso Spadaro. Tale carta di identita' risultava contraffatta sicuramente grazie alla complicita' del Genovese in quanto essa portava (per impedire ogni possibilita' di scoperta del falso in caso di controllo) il numero segreto identificativo attribuito dall'anagrafe del Comune alla vera carta di identita' rilasciata al Genovese (cfr.rapp.di P.G. Criminalpol Palermo del 23.6.1983 all.al fasc.1 bis; fasc.di rapp. P.G. f.652, accertamenti Polizia Scientifica all. al Fasc.1 bis).

D'altra parte a tale riguardo non si puo' non evidenziare l'assurdita' di quanto dichiarato dallo Spadaro e secondo cui tale numero identificativo cosi' come gli estremi delle generalita' del Genovese unitamente a un modulo in bianco di carta di identita' gli erano stati forniti da un non meglio identificato individuo che "frequentava il Comune di Palermo". Infatti se davvero lo Spadaro avesse potuto contare sulla suddetta persona evidentemente in contatto con un impiegato corrotto del Comune si sarebbe ben guardato di servirsi degli estremi identificativi del Genovese, ma sarebbe certamente ricorso a quelli di un qualsiasi altro cittadino, cosi' da lasciare indenne in caso di eventuale scoperta del falso (l'amico) Genovese Alessandro e impedire altresì la identificazione di costui come suo complice.

La realta' in effetti e' un'altra e cioe' appunto che il Genovese era uno dei tanti fedeli collaboratori dello Spadaro nell'ambito della criminale organizzazione in argomento.

.....

Relativamente al Crivello e' poi da osservare che gli elementi a suo carico sono costituiti in primo luogo dalle intercettazioni telefoniche eseguite dalle quali risulta una sua fattiva partecipazione nell'ambito dell'associazione criminosa contestatagli. In particolare dalle telefonate intercettate sulla utenza De Luca del 16.6.1983 h.17 e 17.05 emergeva il coinvolgimento del Crivello in una attivita' che dal tenore delle telefonate e alla luce di quanto finora esposto deve farsi risalire alla predisposizione e preparazione da parte di costui di un ingente quantitativo di droga secondo le istruzioni fornitegli dal suo interlocutore Spadaro Tommaso.

L'assunto e' del resto confermato dall'esame dei testi a discarico indicati dallo stesso Crivello, testi che smentendo in maniera univoca e concordante la diversa versione dei fatti fornita dal prevenuto, per spiegare il contenuto di dette telefonate, costituiscono implicita conferma della fondatezza dell'assunto accusatorio teste'

espresso (cfr.dep. Anello, Sanfilippo, Scrima, De Franchis, f.421 e segg.e rapp. P.G. f.521 e segg.).

E' ancora da aggiungere che gli stretti rapporti illeciti intercorrenti fra lo Spadaro e il Crivello nell'ambito dell'organizzazione criminosa in argomento risultano implicitamente confermati dalle dichiarazioni dei coimputati Spadaro, Sampino, Genovese, Mannino, nonche' da quelle dello stesso Crivello. Quest'ultimo invero per cercare di giustificare i suoi incontri clandestini con Spadaro Tommaso e con altri all'interno dei locali dell'industria di conserve ittiche Coalma, ha dichiarato che si incontrava in detto luogo per giocare a carte, con lo Spadaro. Si tratta come e' evidente di affermazione del tutto falsa e cio' tanto piu' se si considera che dal contenuto delle intercettazioni eseguite sulla utenza De Luca e Mannino risulta come l'arrivo dello Spadaro alla Coalma fosse circondato da tutta una serie di cautele e accorgimenti e avvenisse nelle ore piu'

inusitate del giorno e della notte e avesse quindi ben altro scopo che quello del gioco delle carte.

D'altra parte devesi ancora osservare che dal contenuto delle ulteriori telefonate intercettate sulla utenza Mannino riguardante il Crivello, risulta come costui fosse stabilmente inserito nella associazione delittuosa dello Spadaro. In tale contesto appare inoltre oltremodo significativo che il Crivello abbia acquistato dallo Spadaro una villa in localita' S.Flavia simulatamente fatta apparire come ceduta da Sampino Concetta alla di lui moglie del Crivello Rosalia Pandolfo.

Di Filippo Pasquale, fidanzato della figlia di Tommaso, Giuseppina Spadaro e Di Filippo Gaspare padre del Pasquale, costituiscono un altro ganglio fondamentale della criminale organizzazione, con il compito specifico di curare il lato finanziario degli illeciti traffici e specificamente l'impiego e il deposito del

danaro costituente il ricavato delle vendite di
eroina in America presso le banche
.....

Che d'altra parte i De Filippo fossero
uomini di assoluta fiducia dello Spadaro ,
perfettamente inseriti nella criminale
organizzazione, e' ben evidenziato altresì dal
contenuto delle intercettazioni telefoniche
sulle utenze De Luca e Mannino, che vedono in
particolare il Pasquale continuamente impegnato
a tenere i collegamenti con gli altri complici e
a seguire in prima persona gli illeciti affari
del futuro suocero" (Vol.184 f.121), (Vol.184
f.122) e (Vol.184 f.123), (Vol.184
f.129)-(Vol.184 f.131), (Vol.184 f.137)-(Vol.184
f.143).

Sono stati riportati ampi stralci della sentenza-ordinanza del G.I. di Firenze non certamente per sottoporre lo Spadaro e i suoi correi ad un inamissibile giudizio per gli stessi fatti, bensì per dimostrare l'intima connessione esistente fra il procedimento penale fiorentino e questo procedimento.

Ed infatti, Salvatore Contorno ha ripetutamente e con sicurezza dichiarato a questo Ufficio ed ai giudici fiorentini, anche in sede dibattimentale ((Vol.125 f.4), (Vol.125 f.7), (Vol.125 f.11), (Vol.125 f.22), (Vol.125 f.26), (Vol.125 f.44), (Vol.125 f.47), (Vol.125 f.58),

(Vol.125 f.78), (Vol.125 f.80), (Vol.125 f.95),
(Vol.125 f.97), (Vol.125 f.98), (Vol.125 f.99),
(Vol.125 f.101), (Vol.125 f.112), (Vol.125
f.125), (Vol.125 f.126), (Vol.125 f.127),
(Vol.125 f.140), (Vol.125 f.144), (Vol.125
f.145), (Vol.125 f.146), (Vol.125 f.149),
(Vol.125 f.157), (Vol.125 f.160), (Vol.125
f.161); (Vol.218 f.23) - (Vol.218 f.50)), che:

- lo Spadaro era sottocapo della
"famiglia" di Pippo Calò (Porta Nuova) ed era
anche compare di Stefano Bontate;

- era stato un grossissimo contrabbandiere di tabacchi, e, proprio per tale sua qualita', era divenuto "uomo d'onore", per utilizzarne, cioe', le sue indubbie capacita' operative in tale settore di attivita'

- aveva avuto grossi problemi in seno a "Cosa Nostra", poiche' si era comportato scorrettamente nel contrabbando di tabacchi in danno di altri membri dell'organizzazione ("faceva i conti a modo suo"), tanto che da Calo' era stato ridotto al rango di semplice "uomo d'onore" ed anzi, per queste sue scorrettezze, aveva corso serio rischio di essere ucciso ed era stato salvato dal provvidenziale intervento di Stefano Bontate;

- si era convertito, cosi' come del resto tutta "Cosa Nostra", al traffico di stupefacenti, ma non disponeva di un proprio laboratorio e si occupava, invece, della spedizione di ingenti partite di eroina negli U.S.A. e, in genere, del commercio internazionale della droga, ma non della sua produzione;

- nel corso di una traduzione dal carcere di Novara ad altre sedi, quando entrambi erano ormai detenuti, gli aveva confidato che era estraneo all'omicidio della "buonanima" (Stefano Bontate) e che era stato "consumato" dalla sprovvedutezza di Pietro La Vardera il quale, telefonando a vanvera, aveva consentito l'operazione di polizia che aveva portato al sequestro degli 80 Kg. di eroina a Firenze;

- lo Spadaro poi, gli aveva confermato che l'eroina in questione era di sua pertinenza e che era destinata negli U.S.A., a certo Turano, persona sconosciuta al Contorno;

- Pietro La Vardera (Pietro cunigghiu) e Giuseppe Baldi (" Pinuzzu u tranquillu"), da Contorno ben conosciuti, erano "uomini d'onore" della famiglia di Porta Nuova e persone di fiducia di Spadaro nel contrabbando di tabacchi, e nel traffico di stupefacenti;

- anche il figlio di Tommaso Spadaro, Francesco (Francolino), e' "uomo d'onore" nella stessa famiglia del padre (Porta Nuova);

- Tommaso Spadaro aveva degli interessi societari nella costruzione di uno stabile realizzato a Brancaccio da Luigi Faldetta e, con quest'ultimo e con Giuseppe Calo', era interessato anche alla realizzazione di alcune ville in Sardegna.

Su Tommaso Spadaro ha riferito ampiamente anche Tommaso Buscetta (Vol.124 f.8), (Vol.124 f.11), (Vol.124 f.45), (Vol.124 f.65), (Vol.124 f.91), (Vol.124 f.92), (Vol.124 f.96), (Vol.124 f.165)-(Vol.124 f.168),

(Vol.124 f.172), (Vol.124 f.237)-(Vol.124 f.238), (Vol.124 f.242), (Vol.124 f.253), (Vol.124 f.258), (Vol.124 f.288)) e le sue dichiarazioni, rese antecedentemente, sono del tutto in linea con quelle del Contorno, ma con minori particolari; fra l'altro, il Buscetta ha confermato che lo Spadaro era stato "sottocapo" di Pippo Calo' e che quest'ultimo l'aveva degradato per scorrettezze nel campo del contrabbando di tabacchi.

Lo Spadaro, naturalmente, ha respinto queste accuse di Buscetta e Contorno, ma non e' chi non veda come le stesse abbiano avuto riscontri inequivoci in punti di fondamentale importanza. Per quanto attiene, in particolare, alla vicenda del sequestro di eroina a Firenze, le indagini

istruttorie condotte da quella Autorita' Giudiziaria hanno dimostrato l'assoluta veridicita' delle accuse del Contorno.

E si e' preferito riportare le dichiarazioni accusatorie di Buscetta e di Contorno dopo che si erano illustrate le altre obiettive risultanze probatorie sul traffico di stupefacenti, proprio perche' emergesse con evidenza l'elevato grado di attendibilita' di tali accuse, che, in sostanza, hanno semplicemente confermato, per quanto attiene al ruolo di Spadaro, nel contrabbando di tabacchi, prima, e nel traffico di stupefacenti, poi, prove sicure ed indiscutibili acquisite ancor prima - e comunque a prescindere - da siffatte accuse.

Lo Spadaro si e' prodigato nel tentativo di insinuare la dubbia attendibilita' dei due accusatori, che sarebbero animati da malanimo nei suoi confronti; pero' va ricordato che proprio Buscetta ha dimostrato tutt'altro che animosita', poiche', parlando del prevenuto, ne ha ridimensionato il ruolo in seno

a "Cosa Nostra", ribadendo che e' un contrabbandiere ed un trafficante di stupefacenti ma non un sanguinario e che, comunque, per la sua personalita' e per il suo "grado" in seno all'organizzazione mafiosa, non poteva avere avuto alcuna responsabilita', ne' a livello decisionale ne' tanto meno operativo, nella esecuzione dei tanti omicidi.

Per quanto riguarda, poi, Salvatore Contorno, e' veramente meschina la tesi avanzata dallo Spadaro, secondo cui il primo avrebbe formulato le accuse nei suoi confronti per vendicarsi del fatto che il nipote di Spadaro stesso, Lucchese Giuseppe, gli aveva insidiato la moglie.

Per contro, il diniego iniziale dello Spadaro perfino di essere stato tradotto in compagnia del Contorno (circostanza - questa - documentalmente provata in atti) e, quindi, di avere avuto il colloquio col suo accusatore, avvalorano la fondatezza delle accuse. Inoltre, e' privo di pregio l'argomento secondo cui lo Spadaro non avrebbe potuto avere,

in quel periodo, alcuna dimestichezza col Contorno perche' egli era imputato, allora, dell'omicidio di Stefano Bontate. Ed invero, proprio questa imputazione a suo carico doveva indurlo - e cio', in effetti, avvenne - a spiegare al Contorno, legatissimo al Bontate, la sua estraneita' all'omicidio ed a mostrarsi affabile ed amichevole con quest'ultimo.

Infine, va sottolineata la sicurezza e la precisione con cui Contorno ha riconosciuto, sia in questa sede sia dinanzi ai giudici fiorentini, congiunti e amici dello Spadaro, segno, questo, di una conoscenza degli stessi tutt'altro che superficiale.

Nel processo di Firenze e' stata acquisita, dunque, la prova che la droga sequestrata a Firenze era stata spedita, da Palermo e dall'organizzazione di Tommaso Spadaro; sono rimasti nell'ombra, pero', nonostante le accurate indagini istruttorie dei giudici fiorentini, sia i canali di

trasferimento della droga da Palermo a Firenze, sia soprattutto le vie di acquisizione e di trasformazione degli stupefacenti. Qui giova sottolineare che proprio la dimostrata spedizione da parte dello Spadaro in prima persona dell'ingente quantitativo di eroina sequestrato a Firenze e la rimessa allo stesso Spadaro di una parte soltanto degli enormi capitali ricavati dalla vendita della droga negli U.S.A. dimostra che il prevenuto, seppure svolgeva un ruolo importante in seno al traffico dell'eroina, non ne costituisce il vertice assoluto e, soprattutto, non e' uno dei capi di "Cosa Nostra".

Certamente - come ha riferito, del resto, anche Tommaso Buscetta - lo Spadaro, per l'esperienza acquisita negli anni di maggiore fulgore del contrabbando di tabacchi e per la sua dimestichezza nei rapporti internazionali, riveste adesso un ruolo di primaria importanza anche nel traffico di stupefacenti, ruolo che non puo' svolgere al di fuori del piu' ampio contesto organizzativo di

"Cosa Nostra" che tiene saldamente in mano il grande traffico. Ma il fatto stesso che lo Spadaro, anziche' manovrare nell'ombra come i grandi capi, si esponeva in prima persona nella direzione del traffico dell'eroina e' la dimostrazione piu' eloquente che egli non e' un elemento di vertice di "Cosa Nostra", bensì un utilissimo comprimario.

Per quanto riguarda la provenienza degli 80 Kg. di eroina mancano dati certi.

Va ricordato comunque, che, come si esporra' tra breve, pochi mesi dopo il sequestro di droga a Firenze e' stata bloccata a Suez una nave greca con un carico di 233 chilogrammi di eroina purissima, diretta ai palermitani e spedita dall'organizzazione thailandese di Tan Song, con l'intermediazione di Koh Bak Kin, un elemento operante da tempo in Italia. Nell'ambito di quelle indagini, uno dei coimputati, Pietro De Riz, rappresentava, per averlo appreso, a suo dire, da un uomo di Koh Bak Kin, che anche l'eroina sequestrata a Firenze era stata spedita dalla Thailandia in Sicilia proprio dal Kin.

Quest'ultimo ha sempre recisamente contestato l'assunto del De Riz, e, allo stato, non e' dato sapere chi dei due affermi il vero; va pero' richiamata l'attenzione su un fatto molto importante, posto in evidenza proprio dalla sentenza - ordinanza del G.I. di Firenze, che milita in favore della propalazione del De Riz.

La sostanza sequestrata era costituita da "eroina purissima proveniente direttamente da raffineria clandestina organizzata e strutturata in modo industriale, come risultava e dalla omogeneita' del prodotto - possibile solo ottenendo l'intero quantitativo in un'unica soluzione produttiva e percio' con l'impiego di un grande reattore di fusione - e dalla perfetta pesatura delle 160 buste contenenti la sostanza, tutte del peso tra loro quasi identico (media gr.499,2), possibile solo con l'impiego di una apparecchiatura di pesatura e imballaggio automatica".

Orbene, nessuno dei laboratori clandestini di eroina scoperti in Sicilia era dotato di attrezzature idonee alla produzione di eroina con un grado di purezza tanto elevato ed al confezionamento in modo industriale; basti ricordare quanto si e' esposto a proposito del laboratorio di Via Messina Marine.

Per contro, in Thailandia ed in altre localita' dell'Estremo Oriente, operano diversi laboratori muniti di sofisticate attrezzature.

Va poi richiamata l'attenzione sul fatto che sequestri di eroina con elevatissimo grado di purezza si sono registrati in Italia ed all'Estero soltanto dopo il rinvenimento di ben quattro laboratori nel palermitano; cio' significa che le organizzazioni siciliane, cosi' duramente colpite, hanno preferito ridurre il rischio cominciando ad importare anche il prodotto finito in grandi quantita' anziche' solo morfina base da trasformare in eroina.

Ovviamente, non si puo' escludere che possano esistere in Sicilia uno o piu laboratori del tipo industriale come quello sopra descritto; ma cio' e' poco probabile alla luce delle attuali conoscenze.

Anche il laboratorio recentemente scoperto in territorio di Alcamo, seppur piu' attrezzato rispetto agli altri e in grado di produrre eroina molto pura, non sembra, almeno allo stato, che avesse le caratteristiche sopra indicate.

Comunque sia, tenuto conto che non risulta in alcun modo che lo Spadaro si sia mai occupato direttamente della produzione di eroina, ne' abbia mai avuto rapporti diretti coll'Estremo Oriente, rimane confermato che egli avesse il ruolo di gestire uno dei tanti canali della spedizione della droga in U.S.A. e del riciclaggio di danaro, proveniente dalla vendita della droga.